



Per contributi, sottoscrizioni e abbonamenti, utilizzare
il c/c postale N° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria

Sommario

Editoriale	pag. 1
Dibattito	
Ai compagni firmatari della Piattaforma del 19 giugno (CCC - Belgio)	pag. 4
Lettera aperta a Secours Rouge Pierre Overney - Parigi (nPCI - Italia)	pag. 5
Dalle carceri imperialiste	
Comunicato dei prigionieri BR-PCC	pag. 8
Lettera della compagna Roberta	pag. 9
Lettera aperta del compagno Fabrizio	pag. 10
Prigionieri delle BR-PCC comunicato allegato agli atti del Processo "Hunt Esproprio"	pag. 11
Le prigioniere del MRTA denunciano	pag. 14
Continuano le torture (Perù)	pag. 14
17 giorni di Sciopero della Fame (Perù)	pag. 15
Lotte e Repressione	
Fabrizio, Raul, Roberta liberi subito!	pag. 16
Comunicato per Horst Fantazzini	pag. 17
Horst, una vita per l'anarchia	pag. 18
Continua l'azione repressiva di sbirri e magistratura a Teramo e provincia	pag. 19
Una vittoria contro la repressione archiviata l'inchiesta contro i CARC dell'Ottobre 1999	pag. 20
Solidarietà al compagno ferito e al comitato di Lotta Quadraro	pag. 21
Internazionale	
Storie di ordinaria tortura (Spagna)	pag. 22
Askatasuna resa illegale dal giudice Garzon (Spagna)	pag. 24
Il capitalismo porta la guerra (Aufbau - Svizzera)	pag. 25
Chi chiamano terroristi gli Stati Uniti d'America (DHKC - Turchia)	pag. 26
Dichiarazione del Partito Comunista d'Afghanistan	pag. 29
La Guerra Popolare (Nepal)	pag. 31
Chi ha rotto il negoziato e perché (Nepal)	pag. 33
Comunicato sulla rottura del processo di pace (FARC-EP - Colombia)	pag. 35
Comunicato del FPLP (Palestina)	pag. 36

Eur 3.50

Stampa OGCS Cooperative Sociale - Pozzuoli (NA)

aprile 2002

67

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
aderente al Soccorso Rosso Internazionale (SRI)



- **Documenti dalle carceri imperialiste dei prigionieri delle BR-PCC.**
- **Nepal: la guerra popolare avanza.**
- **Perù: sciopero della fame di mille prigionieri di guerra.**
- **Palestina: comunicato del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina.**

"Il Bollettino" dell'Associazione Solidarietà Proletaria
Recapito: c/o FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli
Anno XX n°2 aprile 2002 - spedizione in abbonamento postale

Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia



Dorigo Paolo
Felice Pietro Guido
Ferrari Paolo Maurizio
Minguzzi Stefano
Pizzarelli Ario
Sarnelli Maria

Carcere S.Vittore
P.zza Filangeri, 2
20123 Milano
Piras Raffaele
Fadda Davide
Spano Caterina
Ghiringhelli Marcello

Carcere Maschile di Rebibbia
Via Maietti,165-00156 Roma

Caviglia Francesco
Garavaglia Carlo
Scarabello Stefano
Garagin Gregorian
Virgili Aleramo

Carcere Femminile di Rebibbia
Ripaldi Roberta

Via Rampe del Castello,4
56048 Volterra
Pirisi Costantino

Carcere di Sollicciano
ViaG.Minervini,2/R
50018 Scandicci (FI)
Venturini Marco

Via Andria,300
70059 Trani (BA)
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Fosso Antonino
Galloni Franco

Grilli Enzo
Grilli Franco
Lori Flavio
Mazzei Michele
Ravalli Fabio

Carcere di San Michele
P.zza Don Soria,37
15040 Alessandria
Fiorina Franco
Pano William
Piancone Cristoforo

Via della Montagna
Ponte della Togaia
50047 Prato
Porcu Francesco

Via G. Leopardi,2
61034 Fossombrone (PS)
Tesseri Carlo

Carcere Sulmona (AQ)
Mereu Mauro

Via Buoncammino,2
Cagliari
Frau Sebastiano

Badu e Carros 1
08100 Nuoro
Baraglia Giacomo
Cavada Salvatore

Regina Coeli,
via della Lungara,29
00165 Roma
Antonini Fabrizio Sante
Terilli Raul

Via Aspromonte, 100
04100 Latina

Argano Gloria
Berardi Susanna
Cherubini Tiziana
Cappello Maria
Fabrizi Barbara
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza

Via Camporgnago, 40
Località 5° Sole
20090 Opera (MI)
Biliato Alberta
Cacciatore Antonino

V.le dei Tigli 14
13900 Biella
Aiosa Francesco
Bencini Daniele
Camenisch Marco
Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare

Informiamo i compagni, i movimenti di lotta e tutti i lavoratori che l'ASP ha costituito una rete di avvocati per la difesa legale di quanti, rivoluzionari e proletari in lotta, saranno colpiti dalla repressione dello stato borghese. Per informazioni contattarci ai nostri recapiti.

Invitiamo i compagni/e ad informare la redazione degli spostamenti carcerari dei prigionieri

I compagni/e dell'ASP salutano affettuosamente i compagni Franco La Maestra e Giuseppe Armante e tutti i compagni/e scarcerati per fine pena.

La redazione pubblica scritti che pervengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati. Inviare il materiale da pubblicare a:

Il Bollettino c/o FILOROSSO via Acate 51/c 80124 Napoli c.p. 3028 Fuorigrotta 80125 (Na) Tel/Fax 0817624204 e-mail:aspilbollettino@virgilio.it

Il Bollettino organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.C.P. n°34265207

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n.385 in data 10.10.1981- direttore responsabile: G.Maj



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco

I FATTI E LA TESTA

pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti

POLITICA E RIVOLUZIONE

pagg. 256 - L. 20.000 - Ed.1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia

IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO

pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola

LA NOSTALGIA E LA MEMORIA

pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO

¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?

(in italiano)

pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni

CAPITALISMO E COMUNISMO

pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi

MANUALE DI DIFESA LEGALE

pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza

CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990

pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli

L'OCEANO (POESIE 1986-1988)

pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo

LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione

BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO

pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio

LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 - pagg. 176 -

L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels

L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini

SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

pagg. 64 - L.10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin

MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO

pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC

SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA

pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

CARC

OPERE DI MAO TSE-TUNG

pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

CARC

OPERE DI MAO TSE-TUNG

pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:

Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7, 20128 Milano, tel/fax 0226306454 o versando l'importo sul ccp 29954203 intestato a: Resistenza - Milano - I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste

25 volumi, pagine complessive 6.672

Sono in vendita anche i volumi singoli - La collezione completa è in offerta a L. 450.000 - Ed.1991-1994

CARC

G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO

pagg.40 - L. 4.000 - Ed. 1994

CARC

LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI

pagg. 36 - L.2.000 - Ed. 1995

CARC

IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE DALLA CLASSE OPERAIA NELLA SUA LOTTA PER IL POTERE

Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini

LA LOTTA DEI FERROVIERI IN VERSILIA

Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC

FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

CARC di Padova

ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ

Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista

pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

PCE(r)

LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo - Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939).

pagg. 192 - lire 15.000 - Ed. 1997

CARC

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI

pagg. 64 - L. 4.000 - Ed. 1997

CARC

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI

pagg. 24 - L. 3.000 - Ed. 1997

CARC

LO STATUTO DEI CARC

pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1997

Segreteria Nazionale dei CARC

PROGETTO DI MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO

pagg. 128 - L. 5.000 - Ed. 1998

CARC

GUIDA ALLA STUDIO DEL PROGETTO MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO

pagg. 58 L. 5000 - Ed. aprile 2000

CARC

LE DONNE E LA RESISTENZA. INTERVISTA A PIERA ANTONIAZZI

pagg. 22 L. 4000 - Ed. febbraio 2000

Palestina

Insistiamo per la scarcerazione del compagno Ahamad Saadat

Alla luce del fatto che il compagno Ahamad Saadat, segretario generale del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, continua ad essere tenuto in arresto dagli agenti di sicurezza dell'Autorità Palestinese da circa tre settimane, sulla base di una decisione politica presa dai comandi dell'Autorità (cosa che costituisce un precedente qualitativo nelle relazioni nazionali palestinesi ed una lesione/abuso dell'unità e della legittimità dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina), l'unica rappresentanza legale delle nostre genti, ovunque esse si trovino, dal momento che il Fronte popolare di Liberazione Palestinese è un'organizzazione di base e fondamentale nell'OLP ed è la seconda organizzazione al suo interno, in accordo con una decisione del Consiglio Nazionale Palestinese.

E dopo che noi abbiamo dato per tre settimane un'opportunità ai fratelli sulla scena palestinese ed araba, in particolare ai leaders delle forze islamiche e patriottiche in Palestina ed ai membri del Consiglio Nazionale e Centrale, di fare sforzi sinceri e giocare il loro ruolo per assicurare il rilascio del compagno Segretario Generale, la direzione Palestinese non si è mostrata sensibile a nessuno di questi sinceri sforzi.

Perciò abbiamo deciso, come protesta contro la decisione di arrestare il compagno segretario generale di sospendere la partecipazione del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina alle attività del

Comitato esecutivo dell'OLP, finché il compagno Segretario Generale non sarà rilasciato.

Il rilascio del compagno Ahmad Saadat e di tutti i prigionieri politici costituisce una base necessaria per rafforzare la nostra fermezza ed unità nei confronti dell'occupazione e dell'aggressione.

La pratica attuale ha dimostrato che la nostra tenacia ed il nostro sostegno ai nostri diritti nell'Intifada e resistenza è la base per rendere effettive le risoluzioni appropriate da parte della legalità internazionale e per mettere in pratica il programma dell'OLP, il programma di un consenso nazionale, del ritorno dell'autodeterminazione, ed uno stato indipendente con Gerusalemme come capitale.

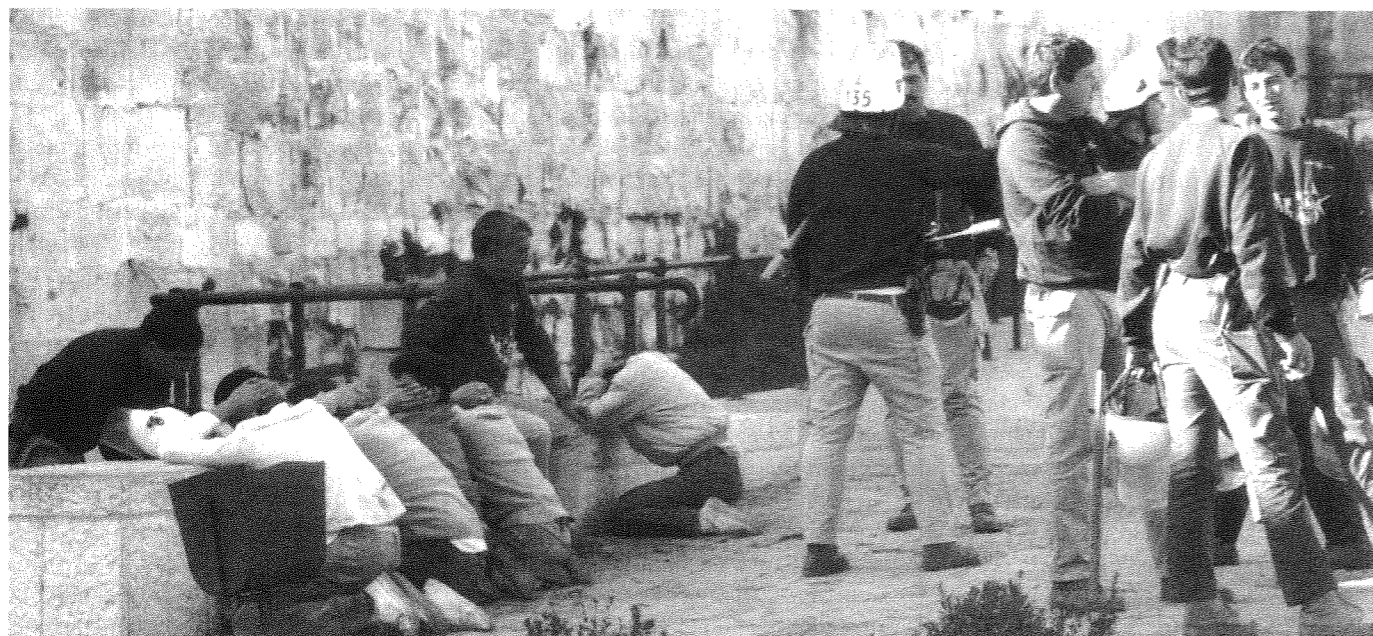
Noi consideriamo estremamente pericoloso la detenzione del compagno segretario generale e di un gran numero di eroi dell'Intifada e della resistenza, perché ciò viene in conformità alla pressione americana e alla ritorsione di Israele, che non ha limiti perché infligge un male tremendo all'Intifada della nostra gente nei confronti dell'occupazione, e stimola l'appetito di Sharon e del suo governo a porre in atto una maggiore pressione politica e militare per indebolire i Palestinesi soggettivamente, con lo scopo di imporre loro condizioni di resa. Dalla nostra posizione nell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e nel movimento Palestinese di liberazione nazionale, richiamiamo i nostri fratelli nelle forze islamiche e patriottiche,

nei movimenti ed i membri di spicco del nostro popolo, tutti i palestinesi in patria e fuori per assumersi le loro responsabilità nel lavorare e lottare per porre fine ad una serie di arresti politici, per cancellare i regolamenti di emergenza e per proibire gli arresti politici al fine di proteggere i supremi interessi nazionali della nostra gente e salvaguardare la loro unità e tenacia nei confronti dell'occupazione e dell'aggressione.

Noi ci rivolgiamo direttamente al Presidente Arafat, il principale responsabile e colui il quale ha il potere di prendere le decisioni politiche, affinché il compagno Ahmad Saadat, segretario generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, venga immediatamente liberato ed invitiamo il Comitato Esecutivo dell'OLP a giocare il suo auspicabile ruolo per liberare il compagno segretario generale e tutti i prigionieri politici palestinesi nelle prigioni dell'Autorità palestinese ed a sobbarcarsi le sue responsabilità durante questo momento difficile della vita dell'attuale rivoluzione della nostra gente per negare ai nemici della nostra gente qualunque opportunità e per mantenersi saldamente fedeli all'intenzione della gente del ritorno, dell'autodeterminazione, e della fondazione di uno stato palestinese con Gerusalemme come capitale.

*Fronte Popolare di Liberazione
della Palestina
FPLP*

01/02/2002



editoriale

Editoriale

Dagli Stati Uniti all'Europa sono sempre più chiare le misure repressive contro le classi popolari e sempre più nel mirino della repressione degli Stati borghesi ci sono i rivoluzionari, i comunisti, gli antimperialisti, le avanguardie di lotta del multiforme movimento popolare di resistenza alla seconda crisi generale del capitalismo.

Con la scusa del terrorista di turno da colpire (v. la questione Bin Laden), spesso prodotto della stessa controrivoluzione (il passato c'insegna che gli imperialisti, quando non generano dittature esplicite, manovrano con i loro apparati occulti per organizzare eserciti controrivoluzionari, stragi, colpi di mano, attentati, etc.), i governi e i parlamenti borghesi stanno decretando leggi e norme sempre più lesive delle libertà personali, politiche e associative. Lo sfoggio delle leggi contro il "terrorismo internazionale", va interpretato come il tentativo storico della borghesia imperialista; per contrastare principalmente la rinascita del movimento comunista, rivoluzionario, antifascista ed antimperialista ovunque.

In questi ultimi mesi, abbiamo avuto modo di costatare a varie riprese, come la furia repressiva degli imperialisti si sia abbattuta, e continuerà ad abbattersi, contro il movimento di resistenza popolare, comunista e rivoluzionario. Lo scopo di tanta aggressività è sempre lo stesso, quello di disgregare la resistenza generale, disperderla, annientarla e soprattutto aprire uno spartiacque tra le componenti del movimento comunista e rivoluzionario più avanzato e il resto delle masse popolari e della classe operaia.

Sul piano internazionale non mancano esempi di annientamento delle forze d'opposizione all'imperialismo. In Afghanistan, a Mazar e Sharif, centinaia di prigionieri di guerra, rinchiusi nel carcere locale, sono stati trucidati in massa tramite bombardamento; altrettanto crudele è lo stato di detenzione riservato ai prigionieri afgani nel campo di concentramento statunitense di Guantanamo, a Cuba, su i quali si applicano le tecniche più avanzate e raffinate di torture psicofisiche. Gli imperialisti anglo/americani,

ancora una volta con questa pratica criminale e genocida, violano le stesse convenzioni internazionali riguardanti i diritti dei prigionieri di guerra.

La barbarie degli imperialisti ci mostra come nei territori palestinesi occupati da Israele, a parte le sofferenze inferte alle masse palestinesi per i bombardamenti, le uccisioni i rastrellamenti di massa, i dirigenti del movimento di lotta per l'autodeterminazione (v. Abu Ali Mustafà del FPLP) sono eliminati sistematicamente dall'apparato militare sionista del boia Sharon.

Contemporaneamente le carceri israeliane traboccano sempre più di rivoluzionari e patrioti palestinesi che, quando non ammazzati, sono torturati e imprigionati. Negli USA, dopo gli attentati di settembre, grazie alle nuove misure repressive (tra queste anche la legge riattivata da Bush che dà licenza di uccidere agli agenti segreti), migliaia di persone, prevalentemente di etnia araba e di religione musulmana, sono trascinate nelle stanze del Fbi e da lì nelle carceri statunitensi: tutto ciò senza garanzie e in violazione dei diritti elementari della persona.

In Inghilterra, il governo laburista, sta facendo altrettanto: Blair ha dichiarato apertamente all'opinione pubblica, che a causa del terrorismo, va sospeso l'articolo 5 della Convenzione europea che sancisce il divieto di arrestare chiunque senza prove concrete di reato. In generale in Europa, dietro la parola d'ordine della "lotta al terrorismo internazionale", è passato l'accordo sul mandato di cattura internazionale. In questo caso il Presidente del Consiglio Berlusconi ha accettato l'accordo dopo essersi assicurato che la base dei reati che questo tipo di mandato di arresto internazionale comporta, non saranno quelli che riguardano da vicino lui e i suoi compari (reati finanziari, falso in bilancio, riciclaggio, concussione, etc.), ma che siano reati riguardanti gli oppositori dei regimi borghesi, gli immigrati ed in particolare i rivoluzionari e i comunisti. L'Italia, che oggi partecipa alla guerra in Afghanistan accanto ai peggiori gruppi imperialisti, con i quali occupa militarmente vari altri paesi del mondo, non è certo da meno in fatto di emanazione di leggi ispirate alla "sicurezza dei cittadini", non è da meno in operazioni repressive al suo

interno. Già prima dell'11 settembre, nel nostro paese, si è registrato un largo uso degli articoli del c.p.p. 270 e 270 bis (associazione sovversiva e sue varianti). L'associazione sovversiva è un reato che i magistrati della contro-rivoluzione preventiva, siano essi "toghe rosse" o "nere", stanno largamente usando contro le avanguardie del movimento di opposizione popolare, i comunisti, gli anarchici, i rivoluzionari, gli antifascisti e gli antimperialisti. Inoltre numerose inchieste per associazione sovversiva, sono state aperte e sostenute per lungo tempo; di proposito sono stati fatti interventi legislativi che hanno allungato la durata di tali inchieste.

Il governo reazionario di Berlusconi sta proseguendo nel rafforzamento degli apparati della repressione avviato dai governi di centro-sinistra. In questo senso, il ministro della Funzione Pubblica Frattini con delega ai Servizi segreti, e il Comitato parlamentare di controllo (Copaco) sui servizi presieduto dall'ex ministro degli Interni Enzo Bianco, stanno lavorando per "migliorare" l'organizzazione e il funzionamento di quest'apparato, una delle strutture pilastro della controrivoluzione preventiva. Con questa riforma, gli agenti segreti oltre a ricevere più mezzi finanziari per il loro sporco lavoro contro la classe operaia e le sue avanguardie, avranno riconosciuta una immunità particolare, affinché potranno svolgere in futuro il loro compito controrivoluzionario senza troppi impedimenti. I due schieramenti politici borghesi, centro-destra al governo e centro-sinistra all'opposizione, sono sostanzialmente d'accordo sulla necessità della riforma dei servizi segreti: facendo attenzione che questa riforma innanzitutto non finisca per favorire, nell'ambito della guerra civile strisciante, l'una o l'altra fazione borghese, ma serva a colpire principalmente la classe operaia e le sue avanguardie.

Questa riforma oggettivamente rafforza tutti gli altri apparati della repressione, che sempre più hanno libertà d'azione repressiva: le forze di polizia, i carabinieri che sono diventati quarta forza armata, la G. di Finanza. Per quanto riguarda il controllo carcerario, sempre maggiore è l'uso di corpi speciali come il Gruppo Operativo Mobile (GOM), istituito durante la

gestione penitenziaria del Diessino G. Caselli: struttura versatile questa, che ha dato ampia dimostrazione di cosa è capace di fare sia nelle prigioni (v. la repressione nel carcere di Sassari nella primavera 2000), sia in ambito di ordine pubblico (v. il ruolo svolto nella famigerata caserma Bolzaneto di Genova nel luglio scorso durante il G8). Tutto questo rende sempre più palese che ci troviamo in balia di un autentico Stato di polizia rappresentato in forma di democrazia. La classe operaia e le masse popolari in Italia, ma in generale in tutti i paesi dominati dall'imperialismo, si ritrovano con una classe al potere, sempre più pronta a mantenere il dominio e i suoi privilegi con la forza delle armi, con il terrore delle bombe, con la minaccia di nuove stragi, con gli assassinii di piazza, etc. La seconda crisi mondiale capitalista sta portando sempre più le masse all'esasperazione, alle condizioni e alla voglia di cambiare. Gli accadimenti in Argentina a dicembre, saranno sempre più diffusi anche nei paesi imperialisti più avanzati come il nostro. Le decine di morti fatti dalla repressione borghese nelle strade di Buenos Aires per sedare la ribellione delle masse mobilitate dalla crisi economica, è la linea che da sempre portano avanti i governi borghesi sia reazionari di destra che sedicenti di sinistra. Ma l'opera repressiva della borghesia imperialista, è principalmente di natura preventiva: prima ancora di arrivare allo scorrimento di sangue nelle piazze, il suo operato basato su una lunga esperienza di potere, è teso ad impedire che la classe operaia e le masse popolari acquisiscano una coscienza anticapitalista, che si formi tra esse un gruppo capace di dirigere la ribellione, che in definitiva gli operai e le masse vengano guidati dai comunisti organizzati in partito, con un proprio programma per la conquista del potere e l'alternativa del socialismo.

Alla fine degli anni '60 la borghesia imperialista e il suo regime democristiano filoamericano, clericale, fascista e mafioso, avviò la strategia della tensione: per oltre quindici anni, lo Stato borghese avvalendosi dei suoi apparati occulti (Gladio, servizi deviati, mafiosi, fascisti, etc.) scatenò la guerra sporca contro il movimento operaio e rivoluzionario che allora

avanzava nella sua lotta tra rivendicazioni economiche e voglia di comunismo. Oggi che la crisi si sta sviluppando velocemente e le masse operaie e lavoratrici ritornano nelle piazze a difesa delle proprie conquiste, dei propri diritti sempre più attaccati; oggi che i movimenti contro la guerra imperialista e in sostegno ai popoli oppressi sono visibilmente in crescita; adesso che il crollo del revisionismo moderno si è definitivamente consumato e il riformismo è senza sbocco reale, mentre la ricomposizione dei comunisti in partito è una concretezza, la borghesia ha ripreso ad agire con i suoi apparati occulti per creare le condizioni che arrestano la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Ecco che le bombe della controrivoluzione ricompaiono per creare confusione e smarrimento tra le masse e le sue avanguardie. Anche le bombe che in buona fede scoppiano per denunciare i misfatti della classe dominante, diventano strumento degli apparati propagandistici della borghesia a difesa dei propri interessi e per riportare le masse sotto il proprio controllo reazionario e quello dei conciliatori della lotta di classe. Dopo il recente attentato al Viminale, sono significative le dichiarazioni strumentali di Berlusconi, di Bossi e altri loro compari. Dalle dichiarazioni emerge la loro paura per le masse che si mobilitano sempre più numerose ai cortei per gridare contro le politiche antipopolari dei governi borghesi che affamano, licenziano, rendono la vita precaria di milioni di famiglie e le lasciano verso la distruzione delle guerre. E' quest'onda d'urto popolare che rischia di travolgerli, che essi tentano di frenare a tutti i costi, oltre che con la repressione, ancora con la paura delle bombe.

Il vento reazionario borghese soffia contro le masse diseredate, che sono costrette ad emigrare dai paesi sottosviluppati verso quelli più industrializzati. La repressione si abbatte su di esse in tutti i paesi imperialisti. Dappertutto vengono aggiornate leggi e prese misure contro la libertà di circolazione a livello internazionale: la clandestinità viene considerata e dichiarata un vero e proprio reato. In Italia, su questo fronte, la repressione prende maggiore consistenza con il disegno di legge Bossi-Fini, che

peggiora la legge di centro sinistra Turco-Napolitano. Con questa nuova normativa, la vita di quanti vengono in Italia in cerca di migliori condizioni di esistenza, sarà ancora più dura. Quanti risulteranno essere in surplus per lo sfruttamento del lavoro, saranno ancora di più trattati come criminali, messi in veri e propri lager o in carcere e infine espulsi. La legge contro gli immigrati è la legittimazione dei pogrom odierni: in questi giorni il governo Berlusconi e il ministro degli interni Scajola hanno ampiamente relazionato ai media sulle retate e le deportazioni di migliaia di migranti compiute dalle forze di polizia. Tutto questo proibizionismo della circolazione internazionale delle masse, quando non sono gli speronamenti delle motovedette della marina italiana, sono la vera causa delle morti per annegamento nei nostri mari di migliaia di donne, uomini e bambini in fuga dalla miseria e dalle guerre e in cerca di una vita migliore.

Abbiamo quindi una attività controrivoluzionaria e liberticida dello Stato borghese ad ampio raggio, che sta rendendo normale la sospensione delle garanzie e i diritti della persona, della libertà di associazione, libertà di parola, d'informazione, di espressione del pensiero politico, libertà di movimento delle persone. Gli episodi di repressione violenta e di massa come quelli di Genova a luglio scorso, l'assassinio di Carlo Giuliani non più separabile dall'ordine di sparare impartito alle forze di polizia dal Ministro degli Interni Scajola, le torture della caserma Bolzaneto contro i manifestanti del Noglob, le inchieste giudiziarie basate sui reati associativi e politici che hanno coinvolto in questi ultimi due anni diverse centinaia di compagni e organismi, gli arresti preventivi e senza prove di reato di numerosi militanti rivoluzionari, le migliaia di perquisizioni nelle sedi di movimento e nelle case dei compagni, sono destinati ad essere sempre più frequenti.

Mano a mano che la crisi avanza, similmente al ventennio fascista, la repressione sarà una costante nei confronti dei capi dei movimenti di resistenza, e in particolare verso coloro che a partire dalla ricostruzione dei partiti comunisti, cercheranno di spingere le masse nella via sempre più

Colombia

FARC-EP: Comunicato sulla rottura del processo di pace

I portavoce delle FARC-EP al tavolo Nazionale dei Dialoghi e Negoziati informano che:

1. il presidente Andrés Pastrana Arango, in un discorso del 20 febbraio del 2002, ha preso unilateralmente la decisione di considerare terminato il processo di dialogo con le FARC-EP, in un momento in cui ci disponevamo a continuare la discussione sul cessate il fuoco e le ostilità.

2. Con il pretesto del non rispetto da parte delle FARC-EP di impegni inesistenti, siamo stati accusati di legami con il narcotraffico quando il Paese e la comunità internazionale sono venuti a conoscenza, nel corso di eventi quali l'Assemblea Pubblica Internazionale sulle coltivazioni illecite e sull'ambiente e le discussioni del tavolo, del fatto che tali coltivazioni appartengono ai contadini poveri che, storicamente ignorati dallo Stato, hanno dovuto ricorrere a questa pratica come mezzo di sussistenza. La proposta delle FARC-EP sulla sostituzione delle coltivazioni illecite, presentata durante l'Assemblea Internazionale, viene deliberatamente ignorata.

3. Si esige dalle FARC-EP una "buona condotta" e dei "gesti di pace", mentre lo Stato aumenta l'escalation dello scontro mediante il rafforzamento delle forze militari e di polizia, alimenta il terrorismo delle bande paramilitari con la partecipazione aperta di alcuni dei suoi comandanti militari, e sviluppa il Plan Colombia quale esigenza degli Stati Uniti.

4. Accusare le FARC-EP di violazione degli accordi per il fatto di aver costruito ponti e strade al servizio della comunità, è di per sé uno sproposito che cerca solamente di occultare le vere ragioni della sua decisione. Nei tre anni di smilitarizzazione nei cinque municipi, le FARC-EP hanno costruito con propri sforzi ponti e strade che lo Stato non ha voluto costruire in 36 anni, nonché più di mille chilometri di strade con i rispettivi ponti e fognature lungo le vie tra La Sombra e La Macarena, tra quest'ultima e Vista Hermosa, tra La Julia e La Uribe, tra le pianure del Yarí e Cartagena del Chairá, tra Las

Delicias e Guayabero, così come la pavimentazione della maggior parte delle strade del nucleo urbano di San Vicente del Caguán, con l'appoggio della comunità. Non sono azioni terroristiche, come invece ha detto in televisione il signor presidente a mò di eco degli alti comandi militari.

5. Nemmeno la riparazione di piste d'atterraggio già esistenti e con licenza d'operatività dell'Aeronautica e la costruzione di locali comunali possono essere presentate come argomento per porre fine al desiderio di pace dei colombiani.

6. Il presidente Pastrana ha giustificato la propria decisione usando vecchie immagini come quelle del distrutto edificio del DAS, i cui veri protagonisti sono noti al Paese. La rottura è stata un'imposizione delle Forze militari, delle confederazioni economiche, dei grandi mezzi di comunicazione, di alcuni candidati alla presidenza e dell'ambasciata nordamericana, nella loro smania di non realizzare i cambiamenti che il momento attuale richiede.

7. Ancora una volta l'oligarchia colombiana impedisce che, attraverso la via del dialogo, siano realizzati i cambiamenti strutturali, economici, politici, sociali e militari di cui ha bisogno la Colombia per uscire dalla profonda crisi in cui storicamente è stata fatta sprofondata dai governi liberali e conservatori.

8. Per tre anni abbiamo cercato soluzioni attraverso la via del dialogo e della negoziazione ai gravi problemi che strangolano 30 milioni di colombiani, senza che il governo, che ha fatto sempre finta di non sentire, desse risposte ai bisogni del popolo. La presenza di oltre trentamila compatrioti alle assemblee pubbliche ed alle tavole rotonde, con interventi inviati al tavolo con proposte di cambiamenti che democratizzassero la vita economica e politica del paese, così come le sollecitudini del segretario generale delle Nazioni Unite e del presidente della Conferenza Episcopale in Colombia, avallano la necessità di tali trasformazioni al fine di raggiungere la pace con giustizia sociale nel nostro Paese.

9. E' chiaro che il vero obiettivo che ha

portato il governo a prendere la decisione di rompere il processo, è quello di allontanare l'attenzione del popolo colombiano dalla discussione dei temi fondamentali contenuti nell'Agenda Comune, che tracciano il cammino attraverso il tavolo verso una nuova Colombia.

10. Come prove della nostra volontà di pace, rimangono nelle mani del popolo e dei partigiani di una soluzione politica l'Agenda Comune per il Cambiamento e verso La Nuova Colombia, e la Piattaforma per un Governo di Riconciliazione e Ricostruzione Nazionale, proposte che siamo disposti a discutere con un futuro governo che manifesti l'interesse di riprendere il cammino verso la soluzione del conflitto sociale ed armato.

11. Esortiamo la comunità internazionale, in particolare il gruppo dei paesi amici, a continuare ad appoggiare la ricerca di una soluzione politica al conflitto sociale ed armato nel nostro Paese e a prendere le distanze dal coro guerrafondaio che in questi momenti vuole imporsi in Colombia con il pretesto di combattere il terrorismo.

12. Al popolo colombiano facciamo giungere la nostra voce di sostegno, affinché continui la lotta e la mobilitazione in modo organizzato per la soluzione dei problemi di disoccupazione, mancanza di educazione, sanità, case e terra per i contadini, e per libertà politiche, democrazia, sovranità nazionale ed un nuovo governo che ricostruisca e riconcili la Nazione.

13. Le FARC-EP continueranno a sventolare in alto le bandiere ideologiche e politiche che hanno caratterizzato la loro lotta per oltre 37 anni in favore degli interessi del popolo, al di là degli appellativi che i nostri nemici di classe vogliono darci.

Raúl Reyen
Joaquín Gómez
Carlos Antonio Losada
Simón Trinidad
Andrés París

Montagne della Colombia,
21 Febbraio del 2002

dendo notizie infondati dai media di regime. Una di queste vociferazioni riguarda la cattura o uccisione di noti dirigenti del partito, tra cui il compagno Krishna Bahadur Mahara, negoziatore capo per il partito. Ma la commedia è stato un fiasco completo.

Nessun dirigente centrale o regionale del partito, tranne il compagno Rabindra Shrestha, è stato catturato il 25 novembre, è stato preso né tanto meno ucciso dal nemico. Se la strategia ultima del nemico era quella di catturare e liquidare la direzione centrale del Partito, non solo non l'hanno realizzata, ma il Partito si è dimostrato brillantemente in grado di annientarla. Il nemico ha imprigionato migliaia di persone innocenti e qualche simpatizzante del partito nelle diverse parti del paese. Sotto minaccia delle armi, hanno anche costretto alcuni dirigenti di comitati popolari locali a firmare false dichiarazioni di resa e ora cercano di fare di un cumulo una montagna. Ma la realtà di fondo è che tutto il campo rivoluzionario colpisce come un sol uomo, mentre il campo reazionario, in particolare il regio esercito, è in stato di collasso. Il modo in cui stanno disperatamente chiedendo l'aiuto militare dell'India, lo dimostra abbondantemente.

La posizione del campo reazionario è ulteriormente indebolita dalla crescente opposizione allo stato di emergenza da parte di diversi partiti parlamentari, tra cui i partiti della sinistra revisionista.

Menzogre sulle perdite

Incapaci di sopportare l'umiliante sconfitta per mano dell'EPL già al primo scontro, il 23 novembre a Dang, il regio esercito e i suoi padroni hanno diffuso le più spudorate menzogne circa successivi e mai avvenuti scontri o marchianamente esagerato la portata delle perdite da noi subite.

Una di queste grossolane menzogne è stata la strombazzatissima mattanza di circa 200 nostri effettivi solo il 25 novembre. Per nascondere l'impossibilità di dimostrare queste ridicole falsità, hanno inventato altre bugie su presunte atrocità commesse da noi, come la mutilazione delle teste dei caduti per renderli irriconoscibili. Nessuno con un grammo di cervello può credere a questa accusa atroce. Anche se dieci giorni dopo che questa

ridicola dichiarazione è stata resa dal Ministro della Difesa dei reazionari, che tutte le agenzie nazionali e internazionali hanno riferito come notizia certa, è bene dire la verità: nello scontro che ha avuto luogo a Salleri il 25 novembre, le nostre perdite sono state in totale 17, mentre dall'altro lato sono caduti 33 uomini (di cui 27 poliziotti, 4 soldati e due burocrati). Allo stesso modo, il 23 novembre a Dang, tre nostri compagni dell'EPL sono caduti martiri sul campo e altri quattro sono morti in seguito alle ferite subite mentre il nemico ha subito perdite per un totale di 25 effettivi morti (di cui 14 militari e 11 poliziotti) e altre decine feriti. Lo stesso giorno, a Syangja, sono stati uccisi 14 poliziotti senza nessuna nostra perdita. Che le fonti indipendenti verifichino e contraddicano se possono questi fatti. Perché



dovremmo mentire sul numero delle perdite nel nostro campo? E soprattutto, perché dovremmo commettere l'orrendo crimine di mutilare i nostri compagni morti? Tutti sanno che tributiamo ogni onore ai nostri eroi ed eroine caduti e non proviamo altro che orgoglio per la gloriosa sorte dei martiri rivoluzionari. Allo stesso modo, non è difficile smontare definitivamente gli infondati e chiassosi proclami con cui i reazionari si vantano di averci procurato perdite pesanti con attacchi da elicotteri da guerra. Se un osservatore straniero chiede di

quantificare i loro proclami il reazionario portavoce di turno è costretto a sussurrare imbarazzato scusa penosa che le avverse condizioni climatiche sul campo di battaglia hanno impedito di avere stime precise.

Tutti sanno che queste è la stagione meteorologicamente migliore nelle regioni in cui stanno avvenendo gli scontri, e comunque resta la domanda: se avverse condizioni meteorologiche non hanno permesso di contare i caduti, come è stato possibile cogliere il bersaglio? Che scusa puerile!

Lettera alla comunità internazionale
Mentre il cadente vecchio regime nepalese cerca l'aiuto militare ed economico dalle potenze straniere per salvare la pelle, il PCN(M), l'EPL e l'URPC hanno scritto una lettera congiunta alla comunità internazionale,

all'ONU, all'India, alla Cina, agli USA e all'UE, per chiedere di non interferire negli affari interni del Nepal e di lasciare che il popolo nepalese determini il suo stesso futuro politico. La lettera, firmata dal comp. Prachanda a nome del Partito e dell'EPL e dal comp Bauram Bhattarai a nome dell'URPC è stata inviata ai rispettivi rappresentanti diplomatici in

estratto da il bollettino di informazione del Partito Comunista Nepalese (Maoista)

Nepal 3 dicembre 2001

inclinata della mobilitazione rivoluzionaria. In questo senso il caso dell'inchiesta 19 ottobre è stato emblematico. Pure essendo fallita tale operazione per opera degli stessi inquisiti che hanno resistito all'intimidazione continuando il proprio lavoro per perseguire l'obiettivo strategico della ricostruzione di un vero partito comunista, i magistrati della borghesia già sono all'opera per imbastire un'altra provocazione ed intimidazione contro i dirigenti dei CARC e della CP del (n) Pci. Lo scopo di tanto accanimento è sempre lo stesso, quello di colpire ciò che i borghesi in questo momento più temono: la formazione di un nuovo partito comunista. E' vero, la borghesia non può permettersi, dopo tanto tramare per deviare e smantellare il vecchio partito comunista, che da quelle ceneri ne risorga un altro, ancora più forte e deciso, che si ponga alla testa della classe operaia e delle masse popolari per spodestare la borghesia imperialista e instaurare la dittatura del proletariato.

Dalla solidarietà alla lotta per libertà dei compagni prigionieri

Ancora oggi, con la morte per sciopero della fame avvenuta l'8 marzo di Yusuf Kutlu, militante del DHKP-C, domina la lotta dei rp in Turchia. Il lungo sciopero della fame che i prigionieri turchi stanno attuando da oltre un anno, ha causato la morte di circa 100 prigionieri e alcuni loro familiari e sostenitori, che si sono uniti allo sciopero della fame e alla lotta di solidarietà. La controrivoluzione internazionale continua a tenere strettamente nascosta questa lotta. Il controllo dei mezzi d'informazione della borghesia è un arma da neutralizzare, sia in Italia che all'estero. La censura della lotta contro le carceri di annientamento di tipo F è stata ed ancora strettissima, ma la parola d'ordine lanciata da tutte le associazioni di solidarietà con i rp sia in Turchia che negli altri paesi, è stata quella di rompere il silenzio dei mezzi d'informazione borghesi. Intorno allo sciopero della fame ad oltranza che tutt'oggi continua, occorre proseguire la propaganda tra le masse popolari di tutto il mondo, fino alla vittoria dei prigionieri e dei loro familiari e simpatizzanti. Intorno alla solidarietà con i rp, come è noto alla gran parte dei compagni e ai nostri lettori, è continuato, sin dalla

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) 2000 di Parigi e a seguito della Piattaforma 19 giugno lanciata dai rp delle CCC del Belgio nel 1999, il dibattito e il lavoro tra alcuni organismi internazionali per la costruzione di un Soccorso Rosso Internazionale (SRI) che rilanci su scala più vasta la solidarietà internazionale con i rp di tutto il mondo e organizzi e coordini la lotta contro la repressione della borghesia imperialista. Costituitasi la Commissione per un SRI, questa ha dovuto affrontare non pochi problemi a proposito dell'attacco diretto contro l'ASP da parte di organizzazioni ostili, portatrici di concezioni settarie. Per tanto, lo sviluppo del lavoro per il SRI, inevitabilmente, è stato attraversato dalle contraddizioni e deviazioni che caratterizzano l'attuale movimento comunista e rivoluzionario internazionale. Tuttavia, nella riunione della Commissione per un SRI di dicembre scorso a Parigi, s'è conclusa la battaglia ideologica che si era aperta, segnando una svolta in questo processo. Dove il tentativo di frantumazione della Commissione del SRI e l'espulsione dell'ASP è stato contrastato adeguatamente e battuto. A partire da questa nuova situazione, è possibile lavorare affinché la Commissione per un SRI si sviluppi ulteriormente coinvolgendo altri organismi rivoluzionari e avanguardie di lavoratori. Rafforzandosi organizzativamente e ideologicamente, in conformità alla sua piattaforma, la Commissione del SR e l'ASP che ne fa parte, potranno svolgere con più determinazione il compito che si è dato con la piattaforma. Essa non solo



promuoverà la solidarietà internazionale, ma si prodigherà lanciando sempre più campagne per la liberazione dei compagni prigionieri. La parola d'ordine della libertà per i compagni prigionieri per l'ASP e il SR, sarà legata naturalmente alle parole d'ordine dell'attuale lotta di classe che scuote tutti i paesi dominati dall'imperialismo, sia al centro che alla periferia delle metropoli.

Per quanto ci riguarda, soprattutto in Italia, la parola d'ordine "libertà per i compagni prigionieri", non sarà confusa con i tentativi che in passato sono stati fatti da pentiti e dissociati vari della lotta di classe. Questi transfughi dal campo proletario a quello borghese chiedevano e proponevano grazie, indulti e improbabili amnistie.

Tali proposte non erano altro che puro mercanteggiare l'identità e la storia rivoluzionaria dei prigionieri.

Libertà per i compagni prigionieri oggi, vuol dire, soprattutto assimilare questa parola d'ordine alle altre che il movimento generale di resistenza popolare sta lanciando contro i regimi della borghesia imperialista. Significa fare in modo che la libertà per i compagni, diventi concretamente un punto programmatico dell'attuale lotta di classe. Infatti, gli slogan gridati nei cortei e nelle piazze contro la politica antipopolare dell'attuale governo Berlusconi, contro l'offensiva retriva del padronato alle conquiste della classe operaia, contro la guerra imperialista e contro il genocidio del popolo palestinese, rappresentano la ragione autentica, per cui decine e decine di militanti rivoluzionari e comunisti sono tutt'oggi incarcerati.

Ai compagni firmatari della Piattaforma del 19 giugno

Cari e care compagni/e, come noi, avete ricevuto, nel novembre dell'anno scorso, un documento in cui si annunciava e si spiegava la fuoriuscita dei/Ile prigionieri/e del PCE(r) - GRAPO dalla Piattaforma del 19 giugno 1999. A questo documento era allegata la copia delle due lettere "personali" di Isabel Llaquet indirizzate a noi (queste lettere sono a disposizione dei firmatari che ne faranno richiesta). Ci dispiace della decisione dei compagni spagnoli. Non la comprendiamo e la giudichiamo distruttrice. Le spiegazioni avanzate sono estranee alla Piattaforma. Questa è una comunità di lotta totalmente indipendente. In che cosa essa sarà diversa dalle linee di questo o quel movimento politico, quale conflitto tra questa o quella organizzazione? Se da parte nostra non intendiamo venire meno al dovere di unità di fronte alla repressione di classe, non vuol dire assumere "un atteggiamento conciliante". E' semplicemente un problema di principio.

Il chiasso creato intorno alla crisi tra PCE(r) e CARC e (n)PCI è senza dubbio arrivato alle orecchie di tutti. Ciascuno è libero di pensare ciò che vuole di queste differenti organizzazioni, delle loro rispettive linee, del loro conflitto. L'ASP (legato ai CARC, sebbene non riconducibile a questi) è membro della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale e, questo, le AFAPP spagnole, non lo hanno accettato. A nostro avviso ciò riguarda esclusivamente il SRI, l'ASP e le AFAPP. In che cosa i firmatari della Piattaforma, caratterizzati da diverse linee politiche, potrebbero intervenire?

Dovrebbero prendere posizione? I firmatari sono uniti da cinque punti della Piattaforma, è molto... ma è tutto. Il documento dei compagni spagnoli afferma che "elementi provocatori", nascosti sotto le sigle di CARC e ASP, si sono infiltrati nella Piattaforma. E' insensato. Nessun firmatario è membro dell'ASP o dei CARC. Tutte le iniziative fatte fino ad oggi nel quadro della Piattaforma sono state portate avanti da prigionieri molto conosciuti: il primo sciopero in solidarietà di Pierre (CCC), il secondo per gli stessi compagni spagnoli, il terzo per i militanti di AD.

L'APAPC (diventata in seguito la sezione belga della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale) si è naturalmente messa al servizio della Piattaforma quando il nostro collettivo dei prigionieri delle CCC ha proposto la Giornata Internazionale del Prigioniero Rivoluzionario il 19 giugno 1999. L'APAPC ha fatto circolare i documenti, ha risposto alle domande di coloro che vi aderiscono e (come altri gruppi), ha dato grande impulso e sviluppo alla Piattaforma. Sarebbe questo che provoca problemi ai prigionieri del PCE(r)/GRAPO? Bisogna allora ricordare che il 10 gennaio 2001, Pierre ha indirizzato a tutti una lettera/circolare, nella quale sottolineava la necessità di designare una vera segreteria e un vero organo di direzione per la comunità di lotta nata intorno alla Piattaforma, e proponeva che questo doveva essere affidato alle AFAPP. I compagni spagnoli non hanno dato un seguito favorevole a questa proposta e, dieci mesi più tardi, essi si sono ritirati dalla Piattaforma, come se a loro importava di più colpire i CARC/(n)PCI, a non si sa che prezzo, piuttosto che preservare e sviluppare le iniziative positive di questi ultimi anni sul terreno della solidarietà internazionale. Per voler isolare i CARC e il (n)PCI, con questo modo di fare settario e sterile, i compagni spagnoli sono isolati da soli. Noi speriamo che si rendano conto della confusione e dei danni provocati in questi ultimi mesi dal loro modo di fare, essi ritorneranno ad analisi più serene ed a metodi più sani? A quelli che ci hanno uniti a loro in passato. Noi li invitiamo a riconsiderare la loro decisione di lasciare la Piattaforma ed a rivedere le cattive giustificazioni che ci hanno dato.

*Pierre Carette, Pascale Vandegerde
e Bertrand Sasoye*

*prigionieri/a delle Cellule Comuniste Combattenti
firmatari della Piattaforma del 19 giugno 1999.*

Bruxelles e Leuven, 5 Gennaio 2002

**Sviluppiamo iniziative per la solidarietà concreta
con i rivoluzionari prigionieri.
Inviamo contributi per il fondo di sostegno economico
ai prigionieri politici
utilizzando ccp n° 34265207
intestato a solidarietà proletaria**

Nepal

Chi ha rotto il negoziato e perché

La classe dominante reazionaria ha lanciato una campagna di propaganda forte e martellante per affermare che siamo stati noi maoisti a interrompere i negoziati e la tregua che durava da quattro mesi, fabbricando la menzogna di una presunta lotta di linea in seno al Partito per giustificare questa accusa. Quali sono i fatti?

Il primo fatto evidente è che la cricca assassina di Gyanendra ha fatto appelli alle armi durante tutto il tempo della tregua per consolidare la sua posizione traballante mobilitando il regio esercito e ha respinto ogni tentativo da parte nostra di trovare una soluzione politica nella forma di un governo ad interim, di una nuova costituzione e dell'istituzione della Repubblica.

Deuba è stato un semplice pedone abbandonato al suo destino dalle manovre della cricca di Gyanendra e Girja. Durante tutti i tre round di negoziato che abbiamo tenuto, tra il 30 agosto e il 13 novembre, con il vecchio regime il governo Deuba non ha fatto una sola proposta politica per risolvere i problemi, ma si sono ostinati nel rifiutare anche le più moderate e pratiche proposte politiche da noi avanzate. Quando, nel terzo e ultimo giro di negoziazioni, abbiamo offerto di andare all'elezione di un'assemblea costituente che sciogliesse il nodo della Repubblica, hanno precipitosamente rifiutato la proposta senza offrire alcuna alternativa. Che scopo aveva, quindi, proseguire un negoziato infinito senza una sola soluzione politica in vista? Nel frattempo la cricca di Gyanendra, che ha il pieno controllo del tradizionalista regio esercito, attraverso cui ha attuato il colpo di Stato dello scorso giugno sterminando l'intera famiglia del re Birendra, portava avanti preparativi militari su larga scala in tutto il paese per intervenire contro le forze rivoluzionarie. La base militare di Dang era il centro dell'offensiva militare che stavano preparando contro le basi d'appoggio rivoluzionarie della zona di Rapti (cioè nei distretti di Rolpa, Rukum, Sallyan, ecc.). Era perciò indispensabile per

noi prevenire queste mosse controrivoluzionarie coperte dai negoziati di pace. E questo è quel che è avvenuto il 23 novembre.

Resta ancora qualche dubbio su chi ha effettivamente rotto i negoziati?

Come chiarito dal presidente Prachanda nella sua intervista all'India Times (02.11.2001): " il nostro partito è ancora disponibile a proseguire i negoziati qualora fosse stata offerta una soluzione politica concreta ai problemi del paese" (cioè abolizione dell'odiata Monarchia, e istituzione della Repubblica). Per nascondere l'imbarazzo per la cocente sconfitta militare e per l'infinita lotta di potere tra le loro stesse file, i reazionari hanno vociferato di presunte frizioni tra la direzione politica e militare del partito. A questo scopo hanno loro stessi eletto i capi di fantomatici dipartimenti del partito, confezionando la fandonia del com. Badal (Ram Bahadur Thapa) capo di una presunta ala militare, autore di pressioni sulla direzione del partito perché lo autorizzasse a realizzare l'offensiva attuale. Ma questo è solo il frutto dell'immaginazione dei reazionari, se non una deliberata campagna di disinformazione per confondere le masse.

La realtà vera è che il nostro partito ha sviluppato una direzione centralizzata e unitaria sotto il comando supremo del presidente Prachanda e tutte le maggiori decisioni sono sempre state prese all'unanimità. Dei tre strumenti della rivoluzione, il partito, l'esercito e il fronte unito, è ben noto che il com. Prachanda è il presidente del partito e comandante supremo dell'EPL, mentre il com. Baburam Bhattarai presiede il neonato Consiglio del Popolo Rivoluzionario Unito (URPC).

Non c'è spazio per nessuna confusione nella gerarchia nel partito.

La rivoluzione ha prodotto una brillante galassia di dirigenti, i compagni Kiran, Diwakar, Badal e altri, che stanno adempiendo con merito le loro responsabilità nei rispettivi campi.

Di certo il compagno Badal non è il capo militare, come lo hanno definito

i media e non c'è alcuna possibilità che vada contro i piani e la politica del partito.

*Le operazioni del regio esercito
iniziano con un fallimento*

La dichiarazione dello stato di emergenza, il 26 novembre 2001 e l'impiego diretto dell'esercito sono andati incontro al completo fallimento iniziale. Secondo le informazioni ricevute dai vari comandi regionali, il regio esercito da sempre imboscato nelle sue caserme, non ha osato entrare nelle Basi d'Appoggio Rivoluzionarie (BdA), si sono limitati a sporadici attacchi aerei con elicotteri in diverse parti del paese. Appena i loro primi tentativi di penetrare nelle BdA di Surkhet e Pyuthan sono stati efficacemente respinti da mine e imboscate hanno precipitosamente battuto in ritirata e stanno ripiegando su una strategia alternativa per realizzare i loro obiettivi controrivoluzionari. Nel frattempo, perpetrano infami massacri di gente inerme nelle regioni periferiche. A Dang, il 27 novembre l'esercito ha massacrato 11 contadini disarmati appartenenti alla nazionalità oppressa Tharu. Erano contadini poveri inermi che stavano raccogliendo riso nei campi di un latifondista e sono stati falciati senza pietà dai macellai del regio esercito. Va notato che la rivoluzionaria "associazione di tutti i contadini nepalesi" aveva appena lanciato il suo appello ad applicare il sistema del tri-khandi (un terzo al proprietario, due terzi a chi lavora) e i braccianti (mezzadri?) poveri, specie nella piana meridionale del Terai lo hanno raccolto massicciamente. Quello stesso giorno a Sallayan, una grande riunione per un'occasione tradizionale è stata attaccata dal fuoco dei fucili dell'esercito e 13 contadini sono stati trucidati. Rapporti simili vengono dai distretti di Gorkha, Rupendehi, Syania, Kalikot, Makwanpur, Dolakha e altri, l'esercito ha aperto il fuoco contro masse inermi uccidendo. Incapaci di localizzare e affrontare l'EPL, la parte reazionaria ha lanciato una vile propaganda di guerra, diffon-

lato il coprifuoco. La polizia a Sindhupalchowk ha arrestato 20 persone, inclusi 16 impiegati governativi, con l'accusa di supportare i maoisti. La polizia ha dichiarato che gli impiegati governativi arrestati erano del Distretto dell'Ufficio Forestale, della Banca Nepalese, della Banca dell'Agricoltura e Sviluppo, dell'organismo dell'elettricità Nepalese, dell'Ufficio dell'Acqua Potabile e quello postale. Il direttore dell'Asia & Pacific Program di Amnesty International ha scritto che il Primo Ministro nepalese ha detto "Siamo preoccupati che la dichiarazione dello stato di emergenza e la sospensione dei diritti fondamentali possono essere stati interpretati dall'esercito e dalla polizia come una sospensione del diritto alla vita. Siamo particolarmente preoccupati per la notizia che l'esercito e la polizia (in alcuni distretti) hanno assunto l'autorità di sparare a vista che viola il coprifuoco. Questo sembra dare una convalida ufficiale alle forze di sicurezza di commettere esecuzioni extragiudiziarie"

Intervento Indiano

L'India, con la sua lunga storia di dominio economico e politico del Nepal, sta guardando la guerra civile nepalese, soprattutto dopo la recente escalation, con interesse crescente. Il Sovrano nepalese Gayendra ha dichiarato: "L'India è stata molto cooperante. Hanno capito che non è nei loro interessi avere il Nepal instabile". Negli ultimi mesi il governo indiano ha inviato centinaia di soldati sul confine col Nepal. Nella area ovest dell'India, il governo ha autorizzato incursioni e arrestato alcuni leader maoisti nepalesi. Adesso, l'India ha aumentato il controllo militare ai confini. Una notizia attesta: "le fonti dei servizi segreti sono preoccupate che la violenza scatenata dai gruppi comunisti in Nepal può spingersi anche in India mentre il Centro Maoista Comunista e il Gruppo Popolare di Guerra (PWG) sono in stato di quiete". Alla fine di novembre, in una operazione segreta, l'India ha inviato 11 camion pieni di armi sofisticate e equipaggiamenti in Nepal. Nuove notizie confermano che il convoglio era "scortato" da

personale selezionato dell'esercito indiano. Il governo indiano ha anche dato al Nepal due elicotteri Cheetah, usati dall'esercito indiano. Questi mezzi, che possono essere adattati con armi, sono anche usati dall'esercito nepalese nella guerra contro i maoisti.

Supporto U.S.A.

L'11 dicembre, un anziano ufficiale del Dipartimento di Stato americano si è incontrato con alcuni leader governativi nepalesi a Kathmandu. L'ufficiale deputato della Segreteria di Stato per il sud Asia, Donald A. Camp, ha detto ai giornalisti: "io sono qui in rappresentanza del governo americano per esprimere il nostro appoggio al governo nepalese nei suoi sforzi contro i maoisti. Noi vogliamo aiutare il Nepal per risolvere il problema dei maoisti". Quindi gli è stato chiesto se ci sarebbe stata assistenza militare, ma l'ufficiale ha risposto con un "no comment". Secondo il "Kathmandu Post", prima dell'intensificarsi degli attacchi il 23 novembre, un ufficiale del governo nepalese ha rilevato che gli Stati Uniti hanno promesso di aiutare il Nepal con l'invio di moderni attrezzati elicotteri. In concerto con "la guerra al terrorismo" si giustificano qualunque genere di cosa, è stato detto che questi elicotteri sono necessari per "combattere il terrorismo" in Nepal. L'assistente del ministro nepalese ha affermato che dall'attacco terroristico al World Trade Center, gli U.S.A. sono determinati

ad eliminare il terrorismo e la loro promessa di donarci gli elicotteri fa parte di quest'obiettivo".

Il 13 febbraio 2002 sarà il sesto anniversario dall'inizio della guerra civile in Nepal.

Dal 1996, l'esercito popolare è cresciuto ed è diventato più forte. Adesso è nella posizione per condurre azioni di successo al livello di battaglie temporanee (di molte centinaia di soldati); permanenti e temporanee compagnie sono state costruite sotto gli ordini di diversi comandi regionali. Ci sono dozzine di plotoni regolari e centinaia di squadre regolari sommate alle centinaia di masse armate che sono arruolate nella milizia popolare. In una vasta sezione dei territori rurali, ci sono zone di guerriglia e aree base nelle quali nuove forme di potere rivoluzionario popolare stanno nascendo.

Sono state sostenute le elezioni per formare il Comitato Popolare Locale e Comitato Popolare Distrettuale. Nel maggio 2001, la formazione dei governi popolari è stata annunciata durante un grande raduno di massa nel Distretto ovest, dove l'esercito popolare è stato più forte.

Questa crescita di forza e il sostegno delle masse prepara i rivoluzionari in Nepal ad affrontare l'escalation di questi giorni e l'intensificarsi della situazione.

*Partito Comunista Nepalese (Maoista)
Dicembre 2001*

Lettera aperta a Secours Rouge Pierre Overney - Parigi

Cari compagni, abbiamo saputo delle traversie che a partire dall'estate scorsa hanno intralciato l'attività della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale e quella della "Piattaforma 19 giugno". Ci dispiace di essere stati in qualche modo, sia pure indirettamente e indipendentemente dalla nostra volontà, all'origine di esse. Noi riteniamo che la vostra attività è molto importante e che il vostro Programma è giusto. La solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari prigionieri della borghesia imperialista e verso i rivoluzionari e i lavoratori perseguitati dalla borghesia imperialista è una parte importante della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Essa anzitutto contribuisce a schierare le masse popolari contro la borghesia imperialista e promuove la loro organizzazione e la loro coscienza politica. In secondo luogo rafforza i rivoluzionari prigionieri e tutto il movimento rivoluzionario e aumenta le difficoltà della borghesia imperialista. Non a caso i comunisti hanno sempre promosso questo tipo di solidarietà delle masse popolari. Già nel 1921 la prima Internazionale Comunista costituì il Soccorso Rosso Internazionale che ebbe una parte importante nelle lotte contro la borghesia imperialista e in particolare nella lotta contro il nazifascismo. L'attività di Soccorso Rosso è particolarmente necessaria oggi. Prendendo spunto dagli attentati di settembre i gruppi imperialisti hanno limitato le conquiste di libertà politica e i diritti individuali delle masse popolari in tutti i paesi imperialisti, hanno tagliato le spese sociali e aumentato le spese militari e quelle destinate alle manovre e ai corpi della controrivoluzione preventiva. Getta una luce sinistra sulla vera origine degli attentati di settembre il fatto che queste misure che i gruppi imperialisti prontamente (come Hitler dopo l'incendio del Reichstag)

hanno preso contro le masse popolari dei paesi imperialisti in nome della "difesa della Patria", sono in linea con quelle che avevano preso o cercato di prendere da alcuni anni a questa parte: dalla trasformazione delle forze armate in eserciti mercenari alla limitazione della libertà di organizzazione. Voi sapete che in Italia già i governi di centro-sinistra, che hanno preceduto l'attuale governo Berlusconi, avevano, sia reso completamente mercenarie le forze armate, sia risuscitato e potenziato il reato di associazione sovversiva, in base al quale la magistratura ora ha in corso inchieste segrete contro la ricostruzione del partito comunista. I gruppi imperialisti hanno inoltre lanciato una campagna di persecuzione razzista contro gli immigrati e gli europei di origine araba o asiatica e di religione musulmana. Proprio i paladini dell'immunità dei "paradisi fiscali" per i ricchi (la cupola dei gruppi imperialisti americani) sono i principali promotori di questa campagna e non a caso Berlusconi è loro zelante e servile seguace. Insomma molti attuali avvenimenti rendono il Soccorso Rosso particolarmente necessario e tempestiva la vostra iniziativa.

Noi di conseguenza guardiamo con molta simpatia la vostra attività e l'appoggiamo nella massima misura consentita dalle nostre limitate forze. Quindi ci dispiace che, prendendo spunto dalla nostra attività, vi siano stati creati intralci e vogliamo fare quanto ci è possibile per convertire il negativo in positivo. Il positivo che ne può derivare, a nostro parere, è l'inizio o il rafforzamento di un dibattito tra i partiti, le organizzazioni e i gruppi comunisti europei sui rispettivi programmi e linee. Voi avete un campo specifico di attività, ma su questo riunite e fate incontrare e collaborare organismi di differenti paesi europei. Le vostre traversie attuali sono nate dal fatto che partiti, orga-

nizzazioni e gruppi comunisti europei affrontano male le divergenze che riguardano sia il modo di concepire le attività di solidarietà sia le concezioni e le linee che guidano più in generale le loro attività. Se affrontando queste traversie i vari partiti, organizzazioni e gruppi impareranno un metodo migliore per affrontare le divergenze, sarà un passo avanti non solo per la costituzione di un Soccorso Rosso Internazionale ma per tutto il movimento comunista. Oggi in ogni paese europeo per progredire è indispensabile l'esistenza o la costituzione di partiti comunisti all'altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria in sviluppo pone all'ordine del giorno. L'elaborazione del programma è l'elemento chiave per la costruzione di un tale partito. Quindi l'indifferenza per la teoria in questa fase è particolarmente deleteria. Ci pare che questa indifferenza sia molto diffusa in tutti i paesi europei. Certamente lo è in Italia. Basti citare l'esempio di una FSRS che voi conoscete, Rossoperaio: dopo avere giustamente dichiarato già nel 1984 che "l'elaborazione del programma è l'elemento chiave per la costruzione del partito" (Documento base, 1984), in merito non ha prodotto nulla fino al 2001. Nel gennaio dell'anno scorso ha pubblicato delle Tesi programmatiche tanto inconsistenti che, dopo la nostra critica (A proposito delle Tesi programmatiche di Rossoperaio, supplemento 1 a La Voce n. 7, reperibile sulla nostra pagina web <lavoce.freehomepage.com>), ha diffuso un comunicato in cui le ripudiava, ma ha persistito nel rifiutare di partecipare al dibattito che, sia pure con difficoltà, sta aprendosi la strada tra le FSRS italiane. Noi riteniamo che in definitiva si impara il metodo giusto per trattare le divergenze trattandole, come in definitiva si impara a combattere combattendo. Quindi entriamo in merito alle divergenze da cui sono nate le vostre tra-


La Voce

10

del (nuovo) Partito comunista italiano

del "nuovo" Partito Comunista Italiano (n)PCI

è stato pubblicato il n°10 della Voce edito dalla Commissione preparatoria del nuovo PCI



Le donne, la metà del cielo!
Senza emancipazione delle donne, niente emancipazione delle masse popolari!

anno IV
marzo 2002

versie e assicuriamo fin d'ora che prenderemo in seria considerazione le critiche che ci perverranno e risponderemo a ogni compagno e organismo che a sua volta entrerà nel merito.

Quanto alle nostre divergenze ideologiche e politiche con il PCE(r), rimandiamo al dossier La questione del PCE(r) pubblicato come supplemento 2 al n. 7 di La Voce che ognuno può trovare sulla nostra pagina web. Esso è ivi disponibile, oltre che in italiano, anche in francese e in spagnolo negli opuscoli delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE). Possiamo anche inviarlo per posta a chi ne farà richiesta al nostro e.mail <ekko_20012001@yahoo.com>. Riteniamo che le divergenze vadano affrontate con un dibattito aperto di merito e con la verifica nella pratica. Quindi respingiamo come abbiamo già respinto le calunnie e le ingiurie con cui l'attuale direzione del PCE(r) ha cercato finora di sfuggire al dibattito e alla verifica, attenendosi in ciò alla tradizione introdotta dai revisionisti moderni nel movimento comunista. I nostri comunicati allegati al dossier ci pare che siano al riguardo esaurienti. Purtroppo il PCE(r) non è nuovo a una simile prassi. Speriamo di essere stati gli ultimi suoi bersagli perché la critica di un simile metodo cresce sempre più nelle fila dello stesso partito, per voce della sua Fracción Octubre e di altri suoi membri. Noi continuiamo a ritenere importante per tutto il movimento comunista europeo la battaglia in corso nel PCE(r) per la rettifica, riteniamo che i temi in discussione riguardano tutto il movimento comunista europeo (come abbiamo detto in La Voce n. 6 pag. 58) e nel limite delle nostre forze cerchiamo di partecipare alla discussione. Per questo le nostre EiLE hanno pubblicato alcuni opuscoli in spagnolo (reperibili nella nostra pagina web). Quanto alle nostre divergenze con una parte dei compagni e degli organismi che fanno parte o facevano parte della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale, esse sono dai compagni stessi riassunte nella tesi che la CP con il Comunicato datato 11 aprile 2001 relativo agli

attentati di Milano e Roma del 10 aprile, avrebbe cancellato la distinzione tra i gruppi rivoluzionari di tendenza militarista e i provocatori al soldo della borghesia imperialista nel praticare la strategia della tensione. In realtà la CP non è e non è mai stata d'accordo a cancellare quella distinzione. Al contrario noi sosteniamo che nel movimento rivoluzionario esistono gruppi di tendenza militarista, del tutto distinti dai gruppi di provocatori al soldo della borghesia imperialista e criticiamo questa tendenza perché è sbagliata. Proprio perché si tratta di una tendenza interna al movimento rivoluzionario, alla critica di essa abbiamo dedicato un opuscolo specifico (Martin Lutero, 1999, reperibile anch'esso nella nostra pagina web) e vari articoli della nostra rivista La Voce. In essi dettagliatamente affrontiamo le "ragioni" della tendenza militarista e mostriamo che esse fanno parte di una concezione del mondo diversa da quella comunista, che possono essere ritenute buone solo da persone che non hanno alcuna fiducia nella capacità della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti di fare una politica rivoluzionaria e che sono smentite dalla realtà. Tanto reputiamo interni al movimento rivoluzionario questi gruppi! Infatti mai ci siamo preoccupati (e sarebbe stato ridicolo preoccuparsi) di mettere i gruppi operanti nella strategia della tensione in relazione con la concezione comunista e di mostrare che le loro azioni sono smentite dalla realtà (al contrario la strategia della tensione è in una certa misura una linea efficace e per questo la borghesia vi ricorre) e tantomeno abbiamo lanciato ad essi l'appello a contribuire alla ricostruzione del partito comunista. Invece già nel n. 1 di La Voce abbiamo dedicato una parte (pag. 71 e segg.) specificatamente per indicare cosa secondo noi devono fare i gruppi rivoluzionari combattenti per evitare di cadere nella tendenza militarista o distaccarsene e contribuire alla ricostruzione del partito. Nel n. 2 della rivista abbiamo espressamente detto che anche i gruppi combattenti devono contribuire alla rico-

struzione del partito comunista (pag. 9). È così chiara in tutta la nostra "letteratura" la distinzione tra i gruppi rivoluzionari di tendenza militarista e i provocatori al soldo della borghesia imperialista nel praticare la strategia della tensione che invitiamo i compagni che ci accusano di negare o di aver cancellato questa distinzione, a indicarci dove hanno fatto questa scoperta. Ovviamente noi non accettiamo che i rivoluzionari di tendenza militarista sono infallibili, insindacabili, esenti per diritto e a priori da critica. I compagni che ci muovono quella critica dovrebbero dire se a loro parere esiste o no nel movimento rivoluzionario una tendenza militarista consistente nel porre attualmente gli attentati a personalità o beni della borghesia imperialista come attività politica principale invece della ricostruzione del partito comunista. Noi diciamo che esiste e che è sbagliata. Così come esiste una tendenza economicista ed è anch'essa sbagliata perché disperde energie nel vano tentativo di mobilitare senza partito comunista le masse in lotte rivendicative e spreca il poco che riesce a fare perché non lo usa per raccogliere forze e risorse per la ricostruzione del partito. Quanto ai militaristi, persino la "Cellula per la costituzione del partito comunista combattente" (di cui ci siamo occupati nel n. 8 di La Voce, pag. 39-44), che tra tutti i gruppi militaristi è quello che più si preoccupa di parlare di ricostruzione del partito comunista, nei suoi documenti politici si occupa molto di OCC e di attentati mentre alla costruzione del partito dedica solo dichiarazioni di omaggio rituale. Sta ai gruppi combattenti, se non sono militaristi, spiegare in che modo essi stanno ricostruendo il partito e come le OCC e gli attentati, che promuovono o auspicano, servirebbero alla ricostruzione del partito comunista. Secondo noi chi vuole ricostruire il partito comunista deve costituire organizzazioni (clandestine) provvisorie di partito in vista del congresso di fondazione e tramite esse partecipare all'elaborazione del programma e dello statuto e raccogliere, con un lavoro di massa legato anche alle lotte rivendicative ma non

Nepal

La Guerra Popolare

La guerra civile in Nepal ha subito un'escalation nelle ultime settimane a seguito di una nuova offensiva della guerriglia maoista.

Il 23 novembre, l'esercito popolare ha portato a termine nuove azioni in più di 20 dei 75 quartieri generali distrettuali del paese.

Nel distretto Dang, nella zona ovest, la guerriglia maoista ha attaccato l'esercito reale nepalese per la prima volta, uccidendo 14 soldati e 9 ufficiali. Gli uffici governativi sono stati depredati, è stato preso denaro dalle banche, e sono stati liberati 37 prigionieri. Un altro grande assalto anche in Syangja, zona ovest, dove 1000 ribelli hanno assalito una stazione di polizia a distrutto un aeroporto e un elicottero.

In seguito, il 25 novembre, vicino il monte Everest, nella zona est, centinaia di guerriglieri hanno ingaggiato una battaglia di sei ore con la polizia governativa e i soldati.

L'offensiva rompe un cessate il fuoco durato quattro mesi e pone fine alle trattative tra il Governo e il Partito Comunista Nepalese (CPN). Chairman Prachada del CPN ha dichiarato che non c'era ragione per continuare ulteriormente le trattative dopo il rifiuto, da parte del governo, delle richieste maoiste di un governo provvisorio, un'assemblea costituente, una nuova Costituzione e una Repubblica.

Il 26 novembre, il sovrano nepalese ha dichiarato lo stato d'emergenza. Per la prima volta l'esercito reale nepalese (RNA) è stato completamente mobilitato per combattere la guerra civile. Il Partito comunista nepalese (maoista) è stato ufficialmente dichiarato "terrorista" dal governo nepalese per giustificare la nuova ondata di misure repressive.

Il primo generale dell'esercito ha detto ad un giornalista: "la cosa più importante è il supporto della popolazione e di tutti i partiti politici. Il secondo mandato era imposto da un'emergenza. Il terzo è stato segna-

to dalla guerriglia maoista. Adesso che questo è stato riconosciuto, l'esercito può fare quello che vuole sparare alla popolazione, usare bombe, eseguire arresti".

I combattimenti continuano

Il Governo e i militari hanno il pieno controllo delle informazioni date alla stampa, e i servizi delle televisioni borghesi sono inconsistenti e inattendibili. Ma è chiaro che le crudeltà da entrambi i lati del campo continuano. La stampa ha ottenuto dal governo nepalese un rapporto che indica che centinaia di maoisti sono stati uccisi e altre centinaia sono state arrestate. Il RNA sta mettendo in atto un'Operazione di Cordone e di Ricerca (CSO), usando elicotteri per gli attacchi aerei. Il primo Ministro Deuba ha affermato che è solo un problema di tempo e che l'esercito maoista verrà disarmato e sconfitto. Ma i reportage di notizie indicano che mentre il governo ha lanciato un'offensiva calcolata, l'esercito popolare ha continuato a mettere a termine vari raid.

I giornali di Kathmandu hanno riportato il numero delle offensive della guerriglia: i soldati di guardia in una stazione di comunicazioni a Bhaktapur sono stati attaccati. La stazione di polizia è ancora sotto il controllo dei guerriglieri. Il 9 dicembre, i ribelli maoisti hanno attaccato una torre di comunicazioni in Rolpa, innescando una battaglia di sette ore con l'RNA. Un rapporto dice che un elicottero che portava rifornimenti ai soldati è stato abbattuto dal fuoco dei ribelli.

L'11 dicembre la guerriglia maoista ha attaccato l'aeroporto di Tumlingtar nel collinare distretto est di Sankhuwasabha. Il governo ha affermato che l'unico modo in cui le forze di sicurezza possono muoversi in varie zone è attraverso l'area, in modo tale da evitare le imboscate.

Mentre centinaia di soldati sono state inviati sulle montagne per scovare e uccidere i guerriglieri maoisti, una

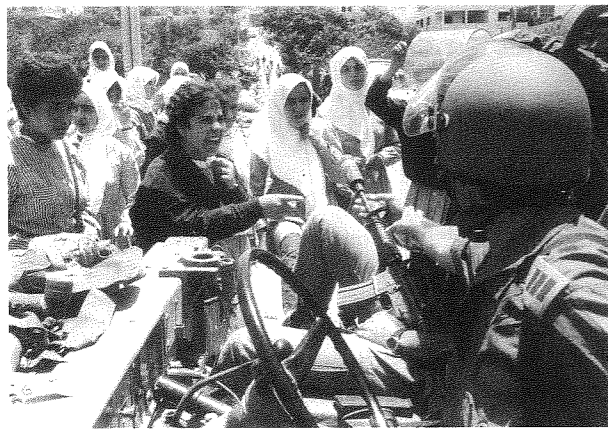
forte stretta repressiva si allarga sull'intero paese.

Il diritto di assemblea è stato sospeso, "terroristi" e sospetti sostenitori maoisti possono essere imprigionati a vita. La polizia può condurre ricerche senza autorizzazioni e il diritto di informazione, alla privacy e la libertà di parola sono stati sospesi. Alla polizia e ai soldati è stata data completa autonomia per le investigazioni, gli arresti e di detenere i sospetti per 90 giorni. Dottori e infermieri sono stati avvertiti di non ospitare maoisti feriti o andranno incontro a punizioni. E' stato dato a tutti di rimuovere poster o altro materiale simpatizzante maoista. E' stata creata una stretta linea guida per la stampa, proibendo notizie che parlino male del Re, dell'esercito, della polizia o che "supportino i maoisti".

Il Comitato di protezione dei giornalisti, che ha sede a New York, ha scritto una lettera al primo Ministro nepalese protestando per l'arresto di giornalisti e per la forte censura. In seguito alla lettera la polizia nepalese ha fatto irruzione negli uffici di tre associazioni di stampa legata ai maoisti: il "Weekliy janadesh", "the Daily Janadish e the Monthly Dishabodh".

La polizia ha arrestato nove persone dello staff e ha confiscato materiale scritto e tutta l'attrezzatura. Questi arrestati possono essere dichiarati "terroristi" e condannati al carcere a vita. La lettera del CPJ ha anche rilevato che il 28 novembre, il governo ha sequestrato tutte le copie del più importante quotidiano di Kathmandu, in seguito alla pubblicazione di una foto d'alcuni maoisti. Ufficialmente è stato avvisato l'editore di non pubblicare articoli o foto che "glorificano" il movimento maoista.

Il coprifuoco notturno è stato introdotto in molti distretti, e c'è una notizia che conferma l'uccisione sul posto di una persona che aveva vio-



interessi del popolo afgano e quelli degli imperialisti USA, dei loro alleati imperialisti e reazionari e di tutto il sistema imperialista in generale, e inoltre degli interessi dei lacché degli imperialisti e del sistema reazionario che dipendono da questi.

E' diritto assoluto e responsabilità del popolo afgano resistere all'invasione e all'occupazione dell'imperialismo USA e dei suoi alleati, esattamente come successe con l'invasione e l'occupazione del socialimperialismo sovietico. Ma la natura di questo diritto e di questa responsabilità li mette in contraddizione con i lacché dell'imperialismo, obbedi-

scano o non obbediscano, "Emirato Islamico Talebano" compreso. L'esperienza della guerra di resistenza contro il socialimperialismo sovietico deve essere oggetto di studio più approfondito allo scopo di trovare una sua applicazione nella situazione presente.

Il Partito Comunista d'Afghanistan condanna con forza le minacce di aggressione dell'impe-

rialismo USA ed è fermamente risoluto a lottare contro di esso se saranno messe in atto. Esso lotterà per organizzare e avviare la resistenza popolare sotto la sua bandiera rivoluzionaria indipendente, come parte integrante della rivoluzione mondiale. E' solo se questo accadrà che diventerà una forza materiale, si rinforzerà e si svilupperà, noi trasformeremo la guerra di resistenza all'imperialismo USA in una tappa della Guerra Popolare e della Rivoluzione di Nuova Democrazia in Afghanistan. Una condizione essenziale affinché ciò avvenga è che il "panislamismo" e l'attuale "teocra-

zia" reazionaria, che sia quella dei Talebani o dei "non talebani", non cessi di essere uno dei bersagli principali della lotta rivoluzionaria, e che la lotta contro di esso sia portata sotto forme differenti, altrimenti una volta ancora il sangue prezioso delle masse sarà versato inutilmente e le catene dell'oppressione e della schiavitù resteranno intatte.

**ABBASSO L'IMPERIALISMO
E LA REAZIONE!
TENIAMO LEVATA
LA BANDIERA
DELLA RESISTENZA
POPOLARE CONTRO
L'AGGRESSIONE
IMPERIALISTA!**

**VIVA LA RIVOLUZIONE!
VIVA IL COMUNISMO!**

*Partito Comunista d'Afghanistan
membro del Movimento Rivoluzionario
Internazionale
MRI*

17 settembre 2001

solo, forze e risorse per il partito. Le nostre critiche ai militaristi riguardano le loro concezioni. La lotta contro simili concezioni è un aspetto indispensabile e permanente della costruzione della teoria rivoluzionaria del movimento comunista. Ma tra l'autunno del 2000 e l'estate del 2001 in Italia la borghesia imperialista praticava nuovamente la strategia della tensione. Che così fosse, a noi pare indubbio. A posteriori, conferma la nostra tesi anche il fatto che lo stillicidio di attentati è cessato a fine agosto. Dopo New York e Washington il governo Berlusconi non ne aveva più bisogno, neanche per superare il tonfo fatto nelle Giornate di Genova! In quel preciso contesto la nostra presa di posizione era necessaria. Che provino i gruppi militaristi a indicare loro pubblicamente i criteri con cui le masse potrebbero distinguere le loro azioni dagli attentati appartenenti alla strategia della tensione. Noi sosteniamo che i militaristi non riusciranno a indicare questi criteri, proprio perché la loro attività politica è sbagliata e i suoi effetti politici negativi. Tuttavia a noi pare che nel nostro Comunicato di aprile non vi siano nemmeno singole parole o frasi che, staccate dal contesto delle nostre posizioni, possono indurre a pensare che noi cancelliamo quella distinzione. Al contrario parliamo di "persone oneste", "indignate" del comportamento del regime, ma "prive di fiducia che la classe operaia possa condurre una politica rivoluzionaria", che "deviano verso azioni individuali". Parleremmo così dei membri delle bande di regime? Ma anche se nel nostro Comunicato di aprile (che voi definite "scandaloso": ci volete dire in che cosa e chi ha scandalizzato?) ci fosse qualche parola o frase che, staccandole dal contesto delle nostre posizioni, possono essere interpretate come "cancellazione della distinzione", questa interpretazione contrasta la nostra linea. La nostra linea è un'altra. Interpretare così le nostre parole, anche se esse fossero state scelte male e fossero ambigue, travisa la nostra posizione. Compagni, non dite voi stessi che le critiche a un'organizzazione vanno fatte tenendo

presente la concezione che la guida e non attaccandosi a qualche parola o frase infelice e nemmeno a un eventuale articolo o comunicato infelice per attribuirle una criticabile posizione del tutto estranea alla sua concezione? Un simile metodo di critica non porta a nulla di positivo, divide anziché unire. Cosa volete che noi facciamo? Che diciamo che condividiamo una concezione che voi ci attribuite e che noi non abbiamo mai avuto, come dimostrano tutta la nostra letteratura e tutta la nostra attività? Abbiamo forse mai frenato la solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri di tendenza militarista o al contrario abbiamo sempre promosso e sollecitato la solidarietà verso tutti i rivoluzionari prigionieri indipendentemente dalle divergenze rispetto alle loro posizioni ideologiche e politiche? La solidarietà riguarda lo schieramento di classe, non lo schieramento di partito! In sostanza a noi pare che la vostra critica non colpisca una nostra concezione, ma sia il frutto (non sappiamo quanto diretto o indiretto) di militaristi offesi dalle nostre critiche che, non avendo buoni argomenti da opporre alle nostre ragioni, si rivolgono a quanti solidarizzano con i rivoluzionari prigionieri di tendenza militarista e gridano demagogicamente che noi li offendiamo e li mettiamo sullo stesso piano della borghesia imperialista. No, compagni militaristi, voi non siete e non vi abbiamo messo sullo stesso piano della borghesia. Se voi foste sullo stesso piano della borghesia, non esisterebbe tra le FSRS una tendenza militarista e avremmo già superato una deviazione che invece ancora disturba e distoglie forze e risorse dalla ricostruzione del partito comunista. Invece la sfiducia nella capacità della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti di fare una politica rivoluzionaria è ancora molto diffusa e lo sarà ancora per un po' di tempo, finché il partito non avrà raggiunto una certa forza perché senza partito comunista effettivamente la classe operaia e le masse popolari non possono fare una politica rivoluzionaria e quindi di questa capacità manca quella dimostrazione

a posteriori, fatta di fatti irrefutabili anziché di ragionamenti e teorie sia pure basati sull'esperienza e la scienza del movimento comunista, che convincerà anche le FSRS più arretrate. Oggi questa sfiducia in Italia è molto diffusa, anche oltre i gruppi di tendenza militarista. Vi sono FSRS non militariste, come ad es. Rossoperaio e Assemblea Nazionale Anticapitalista, che equiparano la classe operaia dei paesi imperialisti a una gigantesca aristocrazia operaia e cercano i "soggetti rivoluzionari" chi nei centri sociali, chi tra gli studenti, chi nei "settori più attivi", chi negli "individui sensibili", chi altrove. In una certa misura è un gatto che si morde la coda, un circolo vizioso. In Italia la classe operaia e le masse popolari hanno smesso (negli anni '80) di fare una politica rivoluzionaria perché le Brigate Rosse hanno deviato verso il militarismo; la mancanza di una politica rivoluzionaria di massa (di cui sono responsabili sia i militaristi sia le altre FSRS che non lavorano alla ricostruzione del partito comunista) alimenta la sfiducia nella capacità rivoluzionaria delle masse; questa sfiducia mantiene in vita i militaristi.

Speriamo di avervi dimostrato che la critica che una parte dei compagni e organismi che fanno parte o facevano parte della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale ci muovono, ci attribuisce una concezione che noi non abbiamo. Ci auguriamo che i compagni e gli organismi che fanno parte della Commissione e della "Piattaforma 19 giugno" vorranno proseguire questo dibattito. Siamo certi che servirà a superare anche le difficoltà attuali della Commissione e della "Piattaforma" che auguriamo escano dal presente momento rafforzate.

Viva la rinascita del movimento comunista.

Viva il Soccorso Rosso Internazionale

*Supplemento a La Voce n. 9
Commissione Preparatoria (CP)
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano*

Novembre 2001

Per esprimere solidarietà ai rivoluzionari prigionieri all'estero, rivolgersi ai seguenti indirizzi:

Paesi Baschi: Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzko)
(tel. 0034-43-330297 fax 0034-43-330865)

Svizzera: Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (telfax 0041-1-4617069)

Belgio: APAPC, BP 6 Saint Giles 1, 1060 Bruxelles

Turchia: DHKC Inf. Bureau, Leuvensenteweg 323, 1030 Bruxelles
(tel/fax 0032-27337281); DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème.

Palestina: email - addameer@planet.edu

Perù: rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio)
(tel/fax 0032 - 2 - 6494156)

Corsica: U Rimbombu, BP 83 Lipinu, 20611 Bastia Cedex
(tel.0033-4-95322519 - fax 0033-4-95325050)

Europa: Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (SRI)
email - secourougein@gmx.net

"Dal processo Hunt-Prati di Papa"

Come militanti prigionieri delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente ribadiamo la valenza della impostazione strategica e la linea politica della Organizzazione rivendicandone tutta l'attività politico-militare messa in campo, il suo ruolo di direzione e organizzazione del processo rivoluzionario. Vogliamo ancora rimarcare il significativo passaggio nel rilancio dell'attività combattente rappresentato dall'azione contro Massimo D'Antona, formulatore e interprete della funzione politica del "patto sociale" portando così l'attacco al cuore dello Stato cioè il progetto politico neocorporativo, quale aspetto centrale della contraddizione classe/stato, perno su cui l'equilibrio politico dominante intende procedere nell'attuazione di un processo di complessiva ristrutturazione e riforma economico-sociale, di riadeguamento delle forme di dominio statale, base politica interna del rinnovato ruolo dell'Italia nelle politiche centrali dell'imperialismo.

8 Un ruolo che in questi giorni si concretizza nella partecipazione alla guerra di sterminio contro il popolo afgano operata dall'alleanza imperialista e in particolare dagli USA. Una guerra condotta con una ferocia anche ostentata in modo terroristico affinché tutti i popoli del mondo siano persuasi nel più breve tempo possibile della presunta invincibilità dell'imperialismo. Tanta protervia viene esercitata anche nell'illusione di poter cancellare un evento di portata storica materializzatosi con gli attacchi dell'11 settembre e cioè la dimostrazione pratica che lo Stato capofila della catena imperialista può essere pesantemente colpito fin dentro ai palazzi di quella che a torto veniva ritenuta una fortezza inviolabile, il Pentagono e le torri cuore e icona della loro potenza politica, militare ed economica. La tigre di carta sfregiata mena i suoi fendenti e non solo e non tanto per volontà di vendetta ma nell'ambito di un disegno strategico in sviluppo da anni, con un orizzonte inscritto dentro l'oggettivo incidere nel nostro specifico storico della tendenza alla guerra, puntando ora alla installazione di nuove basi e complessiva influenza politico-militare in un'area a ridosso e dentro lo stesso territorio ex-URSS e ai confini della Cina, con la velleità poi di operare for-

zature nell'area mediorientale dove l'imperialismo deve fare i conti con una resistenza sempre più aggressiva da parte delle masse arabe, in particolare palestinesi. Sulle operazioni che di volta in volta vengono messe in campo dall'imperialismo nell'area la nostra organizzazione ha detto la sua colpendo Lemon Hunt, responsabile della forza multinazionale che nel Sinai doveva garantire la realizzazione degli accordi di Camp David. La tempesta che gli imperialisti stanno raccogliendo è solo una parte dell'odio da loro seminato sulla pelle del proletariato e dei popoli oppressi. Tacciano gli esponenti della "dietrologia mondiale" che imputano alle azioni di guerra dell'11 settembre, l'aver fatto un gioco favorevole al realizzarsi della escalation guerresca USA. In realtà l'attacco portato oltre al suo peso specifico, ha semmai imposto agli USA una reazione immediata impedendogli di scegliere modalità e tempi per

operazioni che aveva da tempo in cantiere. Alle forze antimperialiste il compito di sfruttare gli eventuali squilibri conseguenti, questo tanto più che il tutto si svolge sotto la cappa di una crescente recessione economica che può indurre a spingere i confini della guerra fino a quelli di un autentico conflitto mondiale in tempi ravvicinati. Chiudiamo questa nostra breve dichiarazione iniziale ribadendo che per noi e meglio di noi parla la guerriglia in attività, la nostra organizzazione, a cui ci rifacciamo integralmente.

I militanti prigionieri delle
Brigate Rosse per la costruzione
del Partito Comunista Combattente

Antonino Fosso
Michele Mazzei
Stefano Minguzzi

Roma 12/12/2001

ORA L'ABBIAMO CAPITO

A nulla servono le varie petizioni autorizzate dall'amministrazione, a nulla servono le raccolte di firme, per chiedere la scarcerazione dei malati, da mandare ai vari magistrati di sorveglianza, gli stessi che quotidianamente respingono le istanze; la vostra legge parla chiaro: individuo detenuto le cui difese immunitarie siano inferiori a 100, non è compatibile con nessun regime di detenzione. In due parole: incompatibili con il carcere poiché questo crea situazioni di depressione che accorciano il manifestarsi della malattia nel caso dei sieropositivi, e annullano ogni possibilità di cura negli individui la cui malattia è già conclamata ed in forma avanzata. Abbiamo capito come la vostra legge l'applicate prontamente per sbatterci in galera, per calpestarla poi a vostro comodo per farci marcire o morire in carcere. Ora l'abbiamo capito! Non più gesti pietisti e lacrimevoli! Partiremo con una serie di lotte rivendicando questo punto principale fuori dalle galere i detenuti che le difese immunitarie sono inferiori a 100. Porteremo avanti scioperi dell'aria, scioperi del vitto, il rifiuto dei colloqui con i vari operatori interni e quant'altro man mano, interno di questo nostro percorso ci verrà in mente. Diffidiamo i vari politici di turno a fare di questa nostra lotta per la sopravvivenza, il cavallo di battaglia per i loro turpi interessi e per fini elettorali, e rifiutiamo fin da ora qualsiasi colloquio con la stampa ufficiale, che sempre si è dimostrata pronta a celare le malefatte della dirigenza all'interno di questo lager, o a parlarne solo per fatti legati alla tiratura dei loro giornali e per ciniche strumentalizzazioni. Per la creazione di un comitato stabile di lotta! Fuori i malati dalle galere!

dicembre 2001

Alcuni detenuti del carcere di Buoncammino

DICHIARAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D' AFGHANISTAN

Per l'organizzazione e l'avvio della resistenza popolare contro l'aggressione dell'imperialismo USA.

Ancora una volta il tormentato popolo dell'Afghanistan subisce l'invasione e l'occupazione imperialista con il pretesto della "guerra contro il terrorismo". Gli imperialisti americani hanno dichiarato che si tratta di una campagna a livello mondiale. Essi hanno intenzione di raccogliere intorno a loro una gran quantità di altri imperialisti e reazionari della Terra.

Lo slogan "guerra mondiale al terrorismo" è un'enorme bugia perché è opera della più grande potenza terrorista del mondo. Gli americani sono stati colpiti al cuore nel loro stesso paese e questo colpo, poco importa da chi sia stato inflitto, ha fatto loro molto male, non solo a causa dell'alto livello dei danni e del numero elevato delle vittime, ma anche, in modo particolare, perché esso ha rivelato alle masse popolari di tutto il mondo la debolezza e la fragilità del sistema della dominazione mondiale imperialista. E' per questo che essi urlano come bestie ferite e lanciano appelli per una sanguinosa vendetta. In realtà essi mostrano la parte più terrificante della loro potenza per sottomettere i popoli del mondo al loro dominio. E' la ragione per cui ciò che essi chiamano "campagna mondiale di guerra al terrorismo" sarà una delle più sanguinose campagne al mondo di terrorismo di Stato, in particolare in Afghanistan.

Chi ha organizzato e realizzato le azioni suicide di New York e Washington? Osama Bin Laden e i suoi seguaci sono stati designati come i sospetti n°1. Ma chi è Osama? E' un prodotto della CIA, negli anni passati egli è stato un servitore riconosciuto e devoto degli americani ed è possibile che abbia fatto parte di alcuni gruppi imperialisti. Gli imperialisti americani hanno essi stessi creato, educato e addestrato questo "grande terrorista". I gruppi legati a questo grande "moudjahidin" hanno preso parte attiva alla serie di atti più terrificanti e barbari diretti contro le masse afgane, con il consenso ed il sostegno diretto o indiretto degli imperialisti americani e dei loro alleati, che hanno creato questi gruppi al fine di utilizzarli contro il nostro popolo e invadere il nostro paese.

Chi è il bersaglio delle rappresaglie così

dure di quelli che colpiscono i "terroristi" se non quelli che hanno dato loro rifugio? Il regime dei talebani è in alto nella lista. Ma chi sono i talebani? L'imperialismo USA li ha tirati fuori dagli angoli più oscuri delle moschee e delle scuole religiose per realizzare i suoi obiettivi politici ed economici in Afghanistan e in quella regione dell'Oriente. Ciò grazie alle condizioni di miseria del paese, che sono state di aiuto all'ascesa del potere dei talebani. Durante il loro regime, essi hanno seminato il terrore più bestiale e non sono retrocessi davanti alle numerosissime morti, uccidendo migliaia di persone ed esiliandone altre centinaia di migliaia, sotto il pretesto di essere oppositori del loro regime reazionario. Non c'è assolutamente alcun dubbio che la sostanza della loro politica verso le masse popolari, i lavoratori, le donne e le nazionalità oppresse è basata sull'orrore e sul terrorismo. I loro gruppi, di cui le parole d'ordine sono: "far regnare il bene e distruggere il male", sono le incarnazioni brutali dell'orrore e del terrore.

E' evidente che questi servitori, selezionati dallo stesso imperialismo, sono apprezzati nella misura in cui sono utilizzati, fino a quando diventano ingombranti dai loro maestri, e vengono rimpiazzati da servitori più efficaci, essi perdono allora tutto il loro valore e di conseguenza il sostegno dei loro maestri. Possono anche diventare l'oggetto del loro furore. Mobutu, Suharto, Fujimori ecc., fanno parte della lista dei lacché fedeli all'imperialismo che, dopo qualche anno di buon servizio hanno perduto la loro funzione repressiva di fronte alle lotte di massa, sono diventati inutili e sono stati eliminati. Noriega in Panama, la cui esistenza cominciava ad essere fonte di noia per l'imperialismo è divenuto egli stesso bersaglio. Egli è stato non solo destituito ma, ammanettato, è stato portato negli Stati Uniti per essere "giudicato". E' verosimile che la stessa sorte attenda Osama ed il Mullah Omar. Il progetto talebano comprendeva l'organizzazione di gruppi sotto la direzione talebana in Afghanistan, ed aveva l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio politico, desiderato dall'imperialismo USA e dai suoi alleati, nel paese e di rafforzare la loro influenza nell'Asia Centrale. Questo progetto non solo non ha dato i

frutti previsti dall'imperialismo USA, ma si è trasformato nel suo contrario ed è diventato non solamente un ostacolo alla loro influenza ma un vero fastidio per tutti. E' il motivo per il quale i Talebani e Osama hanno perduto il sostegno USA e devono oggi affrontare il furore dei loro antichi maestri americani. La ragione di tutto ciò non è certo il fatto che questa potenza dominatrice è la nemica del terrorismo e dei seminatori di terrore. Gli imperialisti USA non sono un alleato del sionismo e dello Stato di Israele, una delle principali organizzazioni assetate di sangue, dispensatrici di terrore, di morti e di saccheggio nel mondo? Perché il sionismo e lo Stato di Israele non sono il bersaglio della "campagna mondiale antiterrorismo" dell'imperialismo USA? E' evidente che, lungi dall'essere bersaglio della "guerra", esso ha un ruolo importante all'interno della stessa guerra.

D'altra parte, la parola d'ordine "jihad contro l'empia America", lanciata dall'organizzazione di Osama e ripresa subito dai talebani stessi, è un'enorme menzogna e una grande ipocrisia. Le masse afgane hanno provato su loro stesse i "frutti" ed i "benefici" di questa "jihad contro la corruzione e la decadenza". E' chiaro anche che, la purezza di questa "jihad" contro l'empia America, in Afghanistan, nel caso in cui essa riesca a vincere, non produrrà risultati migliori per il paese e per il popolo. Ciò che potrebbe verosimilmente succedere è che questi servitori selezionati con cura dai loro maestri troveranno un accordo qualsiasi con essi, a meno che di fronte alla loro aggressione e alla loro invasione essi non capitoleranno subito.

In questo contesto, il caso disperato e infausto dei reazionari in guerra contro i talebani, cioè "lo Stato Islamico d'Afghanistan" (l'Alleanza del Nord, n.d.r.), che ha perduto recentemente i loro capi e sono perciò "orfani", è pietoso e spregevole. Questi vili reazionari hanno già mangiato nei piatti russi, indiani e dei loro alleati in Afghanistan. Subito hanno dichiarato di volersi mettere al servizio degli aggressori imperialisti USA nella speranza, come gli avvoltoi, di avere un pezzo di cadavere da divorare.

In ogni caso, c'è una chiara linea di demarcazione e contraddizione tra gli

stata addestrata per assalti e tumulti di piazza, contro le persone e i rivoluzionari degli anni 70. Il terrore fascista del MHP era ed è rivolto contro fabbriche, scuole e città. Esso mira ad intimidire le persone fino alla resa. Tra il 1974 e il 1980 i fascisti del MHP e l'altra sua organizzazione "Ülkü Ocakları" (Focolari Idealistici), hanno massacrato circa 1.000 dei nostri compagni. I fascisti del MHP si sono resi anche responsabili dell'assassinio di decine di intellettuali e docenti di Università (professori e dottori): Cavit Orhan Tütengil, Bedri Karafakiođlu, Ümit Dođanay; di giornalisti come Abdi pekçi e decine di altre personalità famose. Quando il singolo assassinio non produceva gli effetti desiderati, ma anzi rafforzava il movimento dei lavoratori, questo movimento fascista eseguiva assassini di massa che iniziarono a partire dal 1978. Da annoverare le trame oscure in Malatya, Sivas e Çorum, i massacri nelle Università di Istanbul (16 Marzo 1978), a Mara (24 Dicembre 1978), a Bahçelievler e in Piyangotepe. Da ricordare il colpo di Stato del 12 settembre 1980, dove i fascisti ebbero un ruolo di estrema importanza. Addestrati nei campi di combattimento e usati durante la nuova fase. Con l'appoggio dei monopoli e degli alti comandi militari, il MHP è stato trasformato/ riabilitato nel TBMM (Parlamento Nazionale). Oggi, pressoché 20 dei membri del Parlamento sono quelli che furono coinvolti direttamente in assassini politici e tumulti di piazza. I fascisti assassini sono arrivati in parlamento attraverso il MHP, i quadri dirigenti del MHP sono quelli che progettarono numerosi massacri. Questi sono coloro che ci chiamano terroristi! L'MHP è un partner nel governo in Turchia. Sono portatori di una mentalità che ammette l'assassinio dei prigionieri. Mentre i diritti dei detenuti venivano dibattuti, il MHP affermava di voler stralciare qualsiasi diritto per i prigionieri politici. Realmente le istituzioni dell'UE vogliono assecondare il desiderio di questi assassini?

Il Terrore in Turchia sta continuando! Quattro persone sono state bruciate vive in una casa a Istanbul lo scorso 5 Novembre. Erano quelli che stavano digiunando in sostegno alla lotta dei prigionieri politici.

Il 19 Dicembre 2000, nella prigione di Bayrampasa, 6 prigioniere donne sono state bruciate vive dalle squadre speciali. Nei confronti di questo terrorismo chiaro, le delegazioni europee hanno usato termini come: "è stata usata eccessiva violenza; noi siamo preoccupati". Queste delegazioni sono prive di sensibi-

lità dei diritti. Esse non possono condannare chi combatte questo terrore. Esecuzioni sommarie stanno continuando. La polizia turca continua con i massacri e le torture. Il massacro ai danni dei prigionieri e della popolazione avviene con il consenso dello Stato turco. Tutte queste verità sono sotto gli occhi di tutti. Noi chiediamo e ci domandiamo: in realtà chi è il vero Terrorista?

Se questo non è terrorismo, allora qual è il vero terrorismo?

Se gli Stati che dicono di essere contro il terrorismo non considerano il terrorismo dello Stato turco contro una buona parte della sua popolazione, lasciano pensare che il loro dichiararsi contro tutti i terrorismi in realtà non è altro che una macchinazione. L'Unione Europea dice di essere contro la violenza; di lottare contro la fame e l'ingiustizia. Invitiamo i membri dell'Unione Europea e le sue istituzioni a condannare lo Stato Terrorista della Turchia, a denunciare e arrestare coloro che sono responsabili di queste violenze. Basti pensare che questi massacratori rappresentano lo Stato della Turchia e che essi stanno trattando in

nome di esso chiedendo di aggiungere questa o quella organizzazione nell'elenco delle organizzazioni terroriste. Loro stanno massacrando migliaia di persone con le torture. Migliaia sono i dispersi, persone morte nelle strade, nelle loro case e sui loro posti di lavoro. Per noi i governanti turchi sono i terroristi. Essi stanno continuando con regolarità a depredare e sfruttare, terrorizzando le masse. Nel nostro paese le persone sono apertamente terrorizzate, noi stiamo lottando contro il terrorismo fascista. Non siate i sostenitori del terrore fascista. Quelli che desiderano abolire tale violenza devono mettere in discussione l'operato degli Stati che condannano milioni di persone a fame e ingiustizia violando sistematicamente tutti i diritti civili, politici e democratici. La fonte della violenza non sta mai nel rivoluzionario e nei movimenti di liberazione nazionale.

Partito Fronte Democratico di Liberazione del Popolo DHKC.

4/01/2002 Turchia

Ultime notizie sull'eroica lotta dei prigionieri turchi

8 gennaio 2002

Nuovi morti nella lotta di prigionieri in Turchia. Iniziato da 448 giorni, il movimento di lotta contro le carceri (tipo F) in Turchia ha fatto registrare nuovi morti, portando a 85 il numero dei decessi. Il 7 gennaio Zeynel Karatas, membro del TKP(ML), è deceduto nella prigione di tipo F di Tekirdag e l'8 gennaio Lale Colak, membro del TKKB, è deceduto nell'ospedale di Istanbul, dove era stata trasferita da 10 giorni. Oggi 172 prigionieri e 7 familiari all'esterno, sono sempre in sciopero della fame contro la prigione di tipo F.

20 dicembre 2001

A Parigi, nella notte fra il 18 e il 19 dicembre 2001, la facciata degli uffici della Banca del Bosforo è stata ricoperta di pittura rossa da alcune persone. Secondo testimonianze (anonime) rilasciate sul posto, quest'azione si iscrive fra quelle di solidarietà con la lotta dei prigionieri contro le carceri di tipo F, in Turchia. Al 427esimo giorno della lotta dei prigionieri contro le carceri F, quest'azione segna il primo anniversario del massacro di 28 persone nell'assalto della polizia del 19-22 dicembre 2000. Oggi, più di 81 persone (prigionieri e parenti) sono morti in questo sciopero della fame

6 gennaio 2002

84 vittime dello sciopero della fame. Zeynel Karatas è l'84esima vittima dello sciopero della fame. Era nato nel 1977 a Dersim. E' morto oggi nella prigione di tipo F di Tekirdag. Zeynel Karatas era membro del TKP(ML). Stop all'isolamento, stop alla tortura... 88° martire del Death Fast

15 marzo 2002

Ieri sera (15/3), alle 21h, Dogan Tokmak, prigioniero del DHKP-C (Partito-Fronte Rivoluzionario di Liberazione del popolo), è deceduto in seguito al suo sciopero della fame. La sua salute si era aggravata ed era stato ricoverato all'ospedale Sisli Etfal a Istanbul per essere alimentato a forza. Era un membro della quinta squadra del "Death Fast" ed era prigioniero nella prigione di tipo F di Kandira. Dogan Tokmak è l'88° martire della resistenza che cominciò il 20 ottobre 2000. Devrimci Halk Kurtulus Cephesi (DHKC) Ufficio d'informazione di Bruxelles

Lettera della compagna Roberta

Il clima repressivo ed inquisitorio che si respira in Italia sta raggiungendo apici così alti che è giunto il momento di tirare le prime somme dei risultati che questo governo, paragonabile al buio ventennio fascista, ha raggiunto! Compagni e compagne finiscono in carcere con pesanti accuse, che vanno dalla partecipazione a manifestazioni contro la guerra in ex-Jugoslavia a chi porta solidarietà attiva, in questo paese devastato, passando per la brutale repressione della contestazione al G8 a Genova con tutto quello che i manifestanti e le manifestanti hanno subito pagando fisicamente e legalmente questo importante incontro di protesta internazionale, arrivando alla dozzina di compagne e compagni indagati per terrorismo, il tutto contornato dal famoso processo Marini svolto e concluso nell'aula-bunker della capitale in cui sono piovuti decine di anni sulla testa di tutto il movimento anarchico! Qualsiasi evento politico caratterizzato dall'antagonismo sociale, oggi in Italia viene ritenuto sovversivo e pertanto criminalizzato arrestando i presunti colpevoli grazie all'"efficiente" lavoro dei Carabinieri dei Ros, e dall'"ineffabile", "preciso" e "puntuale" lavoro della Digos. Ma il loro lavoro, così chiamato, altro non è che uno sporco gioco di basso calibro, in quanto puntualmente vengono perquisite, indagate, arrestate e inquisite persone note da molto tempo a questi signori, note per il loro costante impegno politico attivo contro lo stato di cose presenti, per l'occupazione di spazi abbandonati, per l'occupazione di case, per la lotta contro il fascismo, il sessismo e il razzismo, a fianco dei popoli in lotta per l'autodeterminazione, contro ogni tipo di sfruttamento, pronte a scendere in piazza tutte le volte che lo hanno ritenuto opportuno, note per l'appartenenza ai collettivi femministi, note perché all'interno del movimento di liberazione animale che tra l'altro proprio in queste ultime settimane si è visto privato di un compagno, morto in uno sporco carcere inglese... note perché sono per l'abbattimento di tutte le carceri! Queste note persone hanno un'identità politica che rivendicano, identità conosciuta fotografata, filmata e relazionata da questi scienziati del crimine e del terrorismo. Ed ecco che dopo qualche anno di varie ricerche su fatti che hanno portato a far tremare l'Italia, viene chiesto un resoconto da chi di dovere del lavoro svolto dagli 007 nostrani, e dato che il loro lavoro è nullo, ma ricco lo stipendio che percepiscono, bisogna pur incriminare qualcuno,

trovare subito i capi espatori da poter condannare e gettare i loro volti e reati personali su giornali televisioni e radio, ma soprattutto in carcere!

Bisogna iniziare a chiudere un cerchio per poter applaudire al loro sporco e ignorante complotto che ha visto coinvolti più di 50 compagne e compagni e per alcuni scatta l'accusa di attività e associazione sovversiva! E così il "grande" e tendenzioso scoop del responsabile della Digos Gabrielli Franco, viene premiato con un altro arresto (quanti ancora?) datato 12 Novembre 2001, ma principalmente per il gradino che è stato salito, dimostrando che l'Italia è a pari passo con gli altri paesi dell'Unione Europea, in prima fila nella lotta al terrorismo; con lo squallido seguito di quattro giornalisti da strapazzo che "arricchiscono" quella miseria con titoli ed articoli agghiaccianti, foto e curriculum vitae dei presunti sospettati. Per il resto ci pensano i vari boia della legge, quelli che sostengono che la legge è uguale per tutti. Inutile commentare questo falso storico conoscendo le beghe del paese in cui viviamo, ma forse è meglio ricordarlo anche per i compagni e le compagne d'oltralpe e d'oltreoceano, ricordare da chi il "bel paese" è guidato: dalla mafia di Cosa Nostra, con cui la maggior parte dei presidenti del Consiglio hanno avuto e continuano ad avere a che fare con vari e noti esponenti mafiosi; e cito qualche esempio, come il famoso ed inequivocabile rapporto tra Toto Riina e Andreotti Giulio (oggi senatore a vita), i frequenti incontri nei covi, quelli veri, di Berlusconi Silvio (oggi presidente del Consiglio) ad Arcore, dove nei suoi covi/stalle si intrattiene con il noto mafioso Vittorio Mangano, come molti loro amici, tra cui Giovanni Brusca, puntualmente affermano. Ma tutto ciò non è reato, perché se questi signori simbolo del potere italiano, e sottolineo se, vengono indagati, le accuse cadono concludendosi con quelle sporche assoluzioni fatte dalla loro complice magistratura e dal loro apparato giudiziario corrotto. Sporche assoluzioni, come quelle per i 12 dirigenti del Petrolchimico che sono stati ritenuti innocenti davanti all'omicidio volontario di 157 operai, ed un enorme disastro ambientale che la loro sporca industria ha prodotto grazie all'"innocuo", velenoso e cancerogeno cloruro di vinile! Tutta questa non è retorica, ma è la realtà oggettiva. Questa è l'ingiustizia italiana supportata e guidata dall'economia mondiale dettata dal Fondo Monetario Internazionale e dal-

la Banca Mondiale, dove i padroni del potere internazionale del capitalismo non pagano mai di fronte alle loro barbarie, dove a pagare sono i proletari e le proletarie, i compagni e le compagne. Paghiamo per il nostro dissenso a questo Stato italiano di merda, paghiamo perché ci rifiutiamo di omologarci o abbassarci ai loro modelli stereotipati di vita, paghiamo perché abbiamo degli ideali. Paghiamo perché usiamo la testa, paghiamo perché siamo contro l'ingiustizia e l'impunità di tutti quei reati che lo Stato ha commesso e continua a commettere ultimo, l'intervento bellico in Afghanistan paghiamo perché siamo noi a puntare l'indice contro chi ha la pretesa di volerci giudicare! Ma noi la ricchezza ce l'abbiamo dentro e pagare non ci spaventa, ma soprattutto non ci fermerà, perché ognuno e ognuna di noi sarà sempre pronta ad alzare la testa e chiudere i pugni ogni volta che queste sottomerde cercano di colpirci chiudendoci la bocca e il corpo, ogni volta che provano ad annientarci.

Ci siamo e ci saremo sempre affinché ogni persona abbia sempre e comunque, in qualsiasi punto del mondo, la libertà di scegliere da che parte stare. Con tutta la rabbia necessaria.

Libertà per tutti e tutte le detenute politiche del mondo

Una compagna femminista detenuta nel carcere di Rebibbia


Libertà per Mumia Abu Jamal

Dicembre 2001

29

RAPPORTI SOCIALI

Rivista di propaganda e dibattito per il comunismo
marzo 2002



Unirsi nel FRONTE POPOLARE
per la ricostruzione del partito comunista

Lettera aperta del compagno Fabrizio

Ci risiamo, dopo la guerra criminale contro le popolazioni civili in Jugoslavia, la santa alleanza ora ha deciso di bombardare i villaggi e le città afgane per estendere il proprio dominio sul mondo. Supportati dai mass-media che inneggiano a questa ennesima "operazione chirurgica di pulizia internazionale", si cerca il consenso delle popolazioni agitando lo spettro della guerra batteriologica. Ed ecco che, come per miracolo, arrivano in ogni dove buste con misteriose polverine bianche ad annunciare i tempi della probabile peste di manzoniana memoria. Quindi, se il morbo dilaga, o usando il condizionale potrebbe dilagare, è necessario trovare gli untori e laddove non si trovano, fabbricarne ex-novo. Questo era nell'aria molto tempo prima della vicenda dell'11 settembre e nel nostro paese risale quantomeno al 10/15 luglio 2001, anno primo dell'era Berlusconi. Gli untori in questo caso erano stati gli anti-global che a Genova avevano disturbato i piani dei "grandi della terra": più di 400 feriti, un centinaio di arresti e un altro omicidio (solo l'ultimo di una lunga serie mai interrotta, quella del giovane compagno Carlo Giuliani) avevano dato il segno dell'aumento esponenziale della repressione nei confronti di chi si oppone alla logica del profitto e dello sfruttamento. A seguire, lo svolgimento delle "indagini imparziali" presso la scuola Diaz e non solo, determinando un sostanziale ed ovvio silenzio dei media dopo solo tre mesi, sdoganando anche la morte dell'untore con l'estintore in mano. D'altra parte non c'è nessun motivo di stupirsi, sia in quel paese dove ogni strage rimane impunita e non parliamo solo di Piazza Fontana o di Bologna, ma anche quella di Linate, dove, per effetto della "deregulation" sui sistemi di sicurezza, muoiono decine di persone in uno scontro tra due aerei, o nei cantieri, dove centinaia di operai perdono la vita sul lavoro; questa non è retorica: è un fatto oggettivo. Mandante morale la

logica del profitto, esecutori gli integralisti della sua religione, il movente il disprezzo arrogante delle condizioni di vita dei lavoratori. E così, tra le tranquille tragedie e farse del nostro paese normale, fa capolino anche la "nostra" piccola storia che si colloca nella caccia agli untori. Con uno spropositato spiegamento di forze, la notte tra il 15 e il 16 Luglio 2001 vengono effettuate a Roma quasi 30 perquisizioni nel corso delle quali non viene trovato ovviamente niente (perché non c'era niente da trovare!) di quel che sui giornali viene di solito definito materiale interessante per gli investigatori. Le uniche cose che vengono trovate sono le persone strappate al sonno, qualche bambino che piange, un poster di Che Guevara. Sul teatro di scena rimangono due arresti e tre indagati per il solito reato d'associazione sovversiva finalizzata..., etc. In corso d'opera, i rapporti personali, d'affetto, di amicizia, divengono vincoli associativi attitudinali a compiere reati e via dicendo. Due anni e oltre di intercettazione telefoniche, pedinamenti, appostamenti dimostrano in maniera inconfutabile che il tizio era solito andare nei cortei di piazza, che la tizia telefonava spesso al suo ragazzo, che il ragazzo era amico del tizio, che il tizio era amico di una tizia e così via in una sorta di panegirico, allucinatorio e paranoico. I normali rapporti personali di un individuo riportati sui verbali di polizia assumono tratti loschi e perversi, fonte di chissà quale criminale cospirazione. Ma proprio la normalità di queste persone stizza i solerti investigatori, perché non è la normalità di chi è abituato a subire i torti, le ingiustizie, la mancanza di diritti di una società classista e discriminatoria che fa i propri interessi e non disturba i padroni del vapore. La normalità della loro vita è alzare la voce quando vengono massacrati i palestinesi sulla propria terra, quando i villaggi kurdi vengono incendiati e bombardate le popolazioni in

Jugoslavia. Insomma in poche parole, disturbano il sistema, "ottimi" come colpevoli: il carcere è pronto, il reato pure e poi si vedrà. I laboratori post-borbonici del nostro paese di santi, poeti e scienziati sfornano così un mediocre puzzle, che si colloca a metà strada tra il fantascientifico Frankenstein e il deprimente Kafka. E' così, ad esempio, che un viaggio in Jugoslavia propagandato, pubblicizzato ai quattro venti, alla cui riuscita hanno contribuito decine di compagni, lavoratori e singole individui con l'invio di medicinali e vestiario per le popolazioni colpite dai bombardamenti e che era stato reso noto alle ambasciate dei paesi interessati, diventa un tassello del complotto scoperto dagli accertamenti degli investigatori nel corso delle attività di indagine. Crediamo a questo punto di fare delle considerazioni e di tirare delle conclusioni. Niente di nuovo sotto il sole circa la volontà di sempre di criminalizzare l'associazione a questo stato di cose. Questa operazione si qualifica come una trama di pessima qualità favorita dal clima di caccia agli untori che si respira attualmente. Questa operazione riguarda non esclusivamente le nostre persone ma tutti coloro che, pur tra differenze e contrasti, sono uniti tra loro nella comune opposizione e lotta alla guerra, alla mancanza dei diritti dei lavoratori, al razzismo ed alla miseria che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo genera, costituisce per tutti un pericoloso precedente politico, per la sua cecità, arroganza e chiara volontà persecutoria. Chiediamo alle situazioni di movimento, radio, centri sociali, associazioni etc, di esprimersi e di intervenire con il dibattito e la mobilitazione, per smantellare questo castello di sabbia basato sulle falsità e la menzogna, con la volontà di far tacere qualsiasi voce di dissenso e di lotta.

Fabrizio Sante Antonini
Regina Celi Roma

Dicembre 2001

2 giornalisti sono stati assassinati, 1.500 villaggi bruciati completamente ed evacuati. 14.473 persone sono state trattate in arresto e 1128 persone sono state torturate. Nel 1995, 101 persone sono state uccise durante la loro detenzione sotto tortura. Le squadre della morte hanno massacrato 21 persone. Bande clandestine paramilitari hanno assassinato 321 persone. Circa 220 persone sono risultate disperse. La polizia e i militari hanno sparato sulla folla, durante manifestazioni pubbliche, ammazzando 26 persone. Approssimativamente 15.000 persone sono state incarcerate e torturate. Almeno 243 sono stati i villaggi distrutti ed evacuati con la forza. Nel 1996, sono state uccise durante la detenzione sotto tortura, più gli omicidi perpetrati dalle squadre della morte, 190 persone. Bande clandestine hanno assassinato 78 persone. 194 persone sono risultate disperse. Le persone trattate in arresto sono state 20.434 e la maggioranza è stata sottoposta a dure torture. I villaggi evacuati e distrutti sono stati 68. Nel 1997, 114 sono le persone uccise durante la detenzione sotto tortura. Bande clandestine ignote hanno assassinato 109 persone. 213 persone risultano disperse. 27.308 persone sono state arrestate. E' stato documentato che 366 persone sono state torturate. Il numero di villaggi evacuati e distrutti è di 243. Nel 1998, 128 è in tutto il numero di persone che sono state uccise durante la detenzione sotto tortura. Bande clandestine ignote hanno assassinato 192 persone. 66 persone sono disperse. 27.308 persone sono state trattate in arresto. 498 persone sono state sottoposte a tortura. Squadre speciali e guardie di villaggio hanno massacrato 151 contadini durante incursioni nei villaggi. Nel 1999/2000 c'è da annoverare la demagogia dell' UE e dello Stato turco, i quali si ammantano della parola democrazia, cercando agli occhi dell'opinione pubblica, varie soluzioni per tenere a bada le giuste denunce della popolazione turca. Uno dei criteri che hanno cercato di adottare, in materia di diritti umani è il criterio discusso a Copenaghen, detto anche "criterio di sabbia", allo stesso tempo le esecuzioni e le torture continuano. Approssimativamente 20.000 persone sono state trattate in arresto durante questi anni. Le esecuzioni arbitrarie e gli assassinii da parte di bande clandestine ignote si sono ridotti parzialmente, ma il terrore ha continuato ad operare,

questa volta più mirato. Nel 1999, ad Ankara, nella prigione di Ulucanlar, 10 prigionieri sono stati torturati e massacrati di fronte agli occhi di altri detenuti presenti nella prigione. Alla fine del 2000, è stato perpetrato uno dei più grandi massacri nella storia della Repubblica turca inerente alle sue prigioni. L'UE deve leggere e rileggere questi dati e deve prendere posizione! Esecuzioni arbitrarie, torture, scomparse, assassinii perpetrati da bande segrete. Chi controlla ed esercita tutto questo? Quelli che praticano questo tipo di violenze nel nostro paese sono quelli che indossano Uniformi Ufficiali. Quelli che praticano questo tipo di vio-



lenza non sono mai stati perseguiti nel nostro paese. Questa violenza è considerata dall'oligarchia del nostro paese una sorta di polizza assicurativa, che serve ad annientare ogni diritto di libertà e democrazia. Sarebbe perciò naturale chiamare quelli che eseguono questa pratica terroristi. Noi, oggi, ci troviamo a fronteggiare uno Stato Terrorista. Sicuramente se c'è qualcuno da mettere nelle liste dei terroristi, certamente non sono le organizzazioni rivoluzionarie e patriottiche, ma vanno inseriti nelle liste, l'apparato dell'oligarchia dello Stato turco e i suoi gendarmi. Questi sono i veri terroristi!

Questo Stato terrorista è tale che non si ferma nemmeno dinanzi a coloro che già sono incatenati e imprigionati. Ci sono principi e regole che governano il trattamento verso prigionieri ed ostaggi che sono stati applicati in passato dall'umanità. Ma uno Stato terrorista non ha nessun costume di democrazia e civiltà, i principi o le regole per i diritti umani sono pari a zero. Sa solamente come praticare il terrore.

Terrore nelle prigioni!

-62 prigionieri politici sono stati massacrati durante attacchi effettuati dai reparti speciali del Ministero degli Interni.
-25 prigionieri politici sono morti durante lo sciopero della fame. I prigionieri hanno scioperato fino alla morte, per protestare contro le deportazioni e l'isolamento nelle carceri di tipo "F" dette "le bare".
-67 prigionieri politici hanno perso la vita a causa del rifiuto del trattamento medico.
-20 prigionieri politici sono stati ammazzati dalla polizia durante le proteste contro l'oppressione nelle prigioni.
-28 prigionieri politici sono morti a causa di torture subite durante la loro detenzione. Le loro morti erano registrate con informazioni false.
Non è finita ancora!
-28 prigionieri sono stati assassinati durante il massacro del 19/22 dicembre 2000. Il numero di persone che hanno perso la vita durante la resistenza all'isolamento, cominciato il 20 ottobre 2000, e durante il digiuno dei compagni e familiari, esterni alla prigione, in solidarietà con i prigionieri che adottavano lo sciopero della fame come forma estrema di protesta, è di 51 compagni deceduti. Le torture, l'isolamento e i massacri all'interno delle prigioni continuano indisturbati!

Il movimento nazionalista (MHP), che definisce noi terroristi, sono una gang di massacratori! Il MHP sta rilasciando dichiarazioni, in cui afferma che sia la nostra organizzazione, che quella del PKK, devono essere inserite nella lista delle organizzazioni terroriste internazionali. Le loro dichiarazioni somigliano all'abbaiare dei cani che soffrono di rabbia. Il MHP, che assassina, occupa un posto speciale tra l'oligarchia in Turchia. Il MHP è uno dei movimenti fascisti civili, organizzato dalla CIA negli anni 60. Come tanti altri movimenti filofascisti promossi nelle varie neo-colonie dell'imperialismo americano. Quest'organizzazione è

Chi chiamano terroristi gli Stati Uniti d'America

Ai Membri del Parlamento europeo Alle Istituzioni dell'Unione europea L'assenza del DHKP-C e del PKK dalla lista delle organizzazioni Terroriste, che fu preparata dall'Unione europea, ha fatto molto arrabbiare l'oligarchia Turca. Dal governo ai media ai monopolisti dell'oligarchia turca, sono giunte numerose critiche nei confronti dell'Unione Europea. Secondo il governo Ecevit e dei vari esponenti dell'oligarchia turca, l'Unione Europea non ha saputo trarre nessuna lezione dal terrorismo, nonostante gli attentati dell'11 Settembre. Su questa questione chi si è distinto per le particolari accuse mosse nei confronti dell'UE, è stato l'MHP, il movimento nazionalista, partner della coalizione del governo turco.

Alcuni alti esponenti dell'oligarchia turca stanno valutando se riconsiderare le loro relazioni con l'Unione Europea proprio perché i partiti del DHKP-C e del PKK, non sono stati considerati dall'UE come organizzazioni terroriste.

Senza dubbio, l'amministrazione turca esterna la questione, anche attraverso canali ufficiali della diplomazia europea. Come l'UE debba valutare queste critiche provenienti dall'oligarchia turca? Da alcuni dei circoli politico-finanziari pro-europei nel nostro paese è trapelata la notizia seconda la quale l'Unione Europea ha compilato un altro elenco segreto delle organizzazioni terroristiche, dove sembra che siano incluse anche le organizzazioni denominate DHKP-C e PKK. Al momento la notizia non viene né smentita né confermata. Questo opportunismo, da parte dell'UE, mira a rispondere e ad assecondare le critiche sollevate dall'oligarchia turca.

1 - le richieste dell'oligarchia turca rivolte all'Europa che riguardano la nostra organizzazione non sono nuove.

2 - l'Europa non sta provvedendo in nessun modo alla libertà politica della nostra organizzazione. Questo atteggiamento rafforza le richieste dell'oligarchia turca a scapito della nostra libertà politica.

3 - La nostra organizzazione è stata messa al bando in Germania, mentre in Francia i nostri membri e sostenitori sono terrorizzati da arresti e fermi. In questi paesi la nostra organizzazione è

stata praticamente messa al bando.

Se l'UE è per la democrazia, i diritti umani e la libertà, non dovrebbe perseguire quelli che stanno lottando per la libertà, mettendo le sopraelencate organizzazioni nelle liste terroristiche legali o segrete.

L'Unione Europea non deve opprimere e limitare le organizzazioni rivoluzionarie europee, perché ne va di mezzo anche la sua credibilità. Né la pressione degli Stati Uniti, né le grida dell'oligarchia turca possono condurre l'UE nella direzione giusta. L'UE deve avere il coraggio di vedere i fatti da un'angolazione storica, sociale e scientifica. Solamente se essa adotta tale criterio si potrà rendere conto che in realtà l'organizzazione del Partito Fronte Rivoluzionario della Turchia, non è un'organizzazione terroristica, come si affannano a dire in ogni occasione gli alti esponenti del governo criminale Turco. Noi siamo patrioti e rivoluzionari che lottano contro un regime fascista che ammazza, opprime e terrorizza una buona parte delle popolazioni del proprio territorio. La violenza è un fatto di derivazione storica, insita nella realtà sociale e non appare senza ragione. Se migliaia di persone usano la violenza per ottenere libertà e giustizia, questo è perché a loro non si è data altra possibilità democratica di far sentire la propria voce, far rispettare i diritti più elementari. La violenza è l'unico modo per difendersi. La storia ha dimostrato che i popoli e i rivoluzionari, usano la violenza come forma di lotta in determinate condizioni. È il regime fascista, presente in Turchia, che determina la violenza delle organizzazioni rivoluzionarie e la lotta politica illegale e clandestina. Senza condannare prima lo Stato terrorista fascista turco, l'UE non può dichiarare terroriste le organizzazioni patriottiche che lottano per la libertà. Questo è un grave errore, ne va di mezzo la libertà.

La storia del terrore in Turchia, perpetrata dai vari governi, è stata ampiamente documentata non solo da noi, ma anche da diverse altre istituzioni. L'UE se davvero vuole battersi per i diritti e la libertà deve mettere in dubbio la credibilità dell'oligarchia turca e giunto il momento di schierarsi apertamente, prendere posizione. L'UE si deve esprimere sulla poli-

tica fascista imperante in Turchia. Deve condannare i responsabili di questa politica aberrante che va contro la stragrande maggioranza della popolazione e dei rivoluzionari. Li condanni!

Noi siamo pronti a discutere su questo problema.

Secondo un comunicato stampa diffuso dal Ministero dell'Interno turco, che è stato pubblicato il mese scorso; tra il 1995-2001, 1.740.000 mila persone sono state incarcerate in Turchia. Questo numero è abbastanza indicativo e mostra il terrore imperante, da parte della polizia in ogni angolo del paese. La Turchia è un paese dove tutte le organizzazioni e le iniziative in favore dei diritti umani e in sostegno della libertà, sono represses dal terrore della polizia, con torture e massacri. Se l'incarcerazione in soli 6 anni di circa 2 milioni di persone, non è Terrore, ci spieghino lor signori il terrore qual'è.

Cronistoria del terrore in Turchia:

nel 1991, 23 persone sono state uccise durante la loro detenzione, sotto tortura. Le squadre della morte hanno massacrato 22 persone. Polizia e gendarmi hanno ucciso 32 persone sparando durante dimostrazioni pubbliche.

Secondo i dati ufficiali 552 persone sono state sottoposte a torture fisiche.

Nel 1992, 17 persone sono state uccise durante la loro detenzione, mediante tortura. Le squadre della morte hanno assassinato 63 persone. 118 persone sono state ammazzate durante pubbliche dimostrazioni. 13 giornalisti sono stati uccisi. Secondo i dati ufficiali 594 persone sono state sottoposte a torture psico-fisiche. Nel 1993, 29 persone sono state uccise durante la loro detenzione in carcere, dopo aver subito torture fisiche.

Le squadre della morte hanno massacrato 57 persone. La polizia e i militari hanno ucciso 23 persone aprendo il fuoco durante dimostrazioni pubbliche. 7 giornalisti sono stati uccisi. Secondo i dati ufficiali 827 persone sono state sottoposte a torture di ogni specie. Nel 1994, 34 persone sono state uccise durante la detenzione sotto tortura. Le squadre della morte hanno massacrato 32 persone nelle loro case e nelle strade. Bande clandestine paramilitari hanno assassinato 292 persone, e

Prigionieri delle BR-PCC comunicato allegato agli atti del Processo "Hunt Esproprio"

Ad oltre due anni dall'iniziativa offensiva delle BR-PCC del 20.05.1999 è possibile cogliere appieno il portato dell'attacco al cuore dello Stato effettuato. Un attacco che in termini sostanziali ha inciso sugli equilibri politici garantendo le modalità di avanzamento del progetto neocorporativo, con l'effetto di provocare un "incartamento" della dinamica concertativa funzionale alla risoluzione dei nodi di sostanza ruotanti intorno agli interessi generali della borghesia imperialista rispetto alle esigenze di ristrutturazione e riforma economico/sociale a maggior ragione in un contesto di crisi/recessione e guerra proprio a questa fase capitalista. "Incartamento" e relativa lacerazione delle condizioni politiche a base del quadro concertativo che si è riflesso sui termini di capacità/tenuta del sistema di relazione a sostegno dell'impianto neocorporativo e dei soggetti politici preposti a portare avanti questo progetto. Le BR-PCC attaccando e danneggiando questo progetto hanno aperto un varco offensivo nella difensiva di classe rispondendo all'esigenza politica di contrapporsi all'offensiva dello Stato, un'offensiva tesa a sospingere la classe in una condizione di ulteriore arretramento - impiegando il vantaggio politico ottenuto per costruire e organizzare le forze proletarie e rivoluzionarie sui compiti della fase di ricostruzione, sul piano della strategia della Lotta Armata nello scontro prolungato contro lo stato e prospetticamente rilanciando sul terreno della guerra di classe la questione del potere, facendo pesare in questo modo gli interessi generali della classe di contro allo stato e alla borghesia.

Nella dialettica distruzione/costruzione le BR-PCC hanno precisato i caratteri generali della fase rivoluzionaria e definito i termini specifici propri al terreno della ricostruzione, termini funzionali a costruire le forze per l'offensiva per dare avanzamento alle posizioni politiche e di forza del proletariato, con al suo interno l'obiettivo di costruzione dell'Organizzazione Comunista Combattente. Un'iniziativa combattente che, esplicitando la dialettica fra iniziativa d'avanguardia/contenuti dell'autonomia politica di classe, ha esaltato la funzione di rappresentanza rivoluzionaria degli interessi generali della classe, ed anche in concreto quale fattore politico attivo ed agente nel con-

flitto di classe inserito oggettivamente e soggettivamente all'interno di una condizione politica che trova la classe disposta politicamente sul terreno di resistenza di fronte all'offensiva borghese e senza rappresentanza politica in quanto "classe per se". Ricostruendo il rapporto fra interessi generali/storici e congiunturali del proletariato e rispondendo ai profondi bisogni politici della classe operaia e del proletariato metropolitano rispetto al nodo centrale di scontro con lo Stato e la borghesia imperialista/scontro reso immediatamente politico dai processi di modifica della mediazione politica imperniati sulla composizione corporativa del conflitto, a partire dalla sanzione delle modifiche della ristrutturazione economico/sociale intorno alla legislazione del lavoro le BR-PCC si sono collocate come catalizzatore dei livelli di coscienza proletari più avanzati e sul terreno proprio dell'avanguardia rivoluzionaria. Una dinamica politica resa evidente nelle aspettative e nel consenso espressi negli ambiti e nel disporsi delle avanguardie rivoluzionarie intorno alle direttrici definite dall'Organizzazione. Elementi che sono la manifestazione tangibile del ruolo occupato dalle BR rispetto agli obiettivi storici del proletariato italiano e, quindi, del loro essere riconosciute le sole rappresentanti degli interessi generali di classe. Un riconoscimento che, nonostante questi anni di percorso rivoluzionario segnati dalla discontinuità d'attacco come BR, si è riaffermato con forza in relazione alla qualità della soggettività rivoluzionaria resa palese dai termini politici che informano l'attacco portato. Attacco che è sintesi, nonché termine di avanzamento/sviluppo, dei processi maturati dall'avanguardia comunista combattente in questo decennio sul terreno proprio alla fase rivoluzionaria, a partire dalla definizione dello "stadio aggregativo" come tratto distintivo che precisa il corso della ricostruzione e che informa il processo di riorganizzazione della stessa avanguardia sui compiti generali della fase rivoluzionaria e della guerra di classe finalizzato alla costruzione dell'OCC. Un quadro progettuale di riferimento all'interno del quale, nella prassi, in rapporto ai nodi centrali dello scontro, l'avanguardia comunista combattente ha espresso i termini politico-militari adeguati ad assumere la definizione storica BR-PCC. Sta-

dio aggregativo e relativa caratterizzazione del processo di riorganizzazione che, assumendo a base del proprio sviluppo le risultanze più avanzate poste dal processo di riadeguamento nella ritirata strategica e dall'apertura della fase di ricostruzione e ricollocandole nell'andamento dello scontro, ha permesso di imprimere un preciso indirizzo al lavoro di ricostruzione e alla stessa soggettività d'avanguardia nella sua funzione di direzione rivoluzionaria fin da subito tesa a svilupparsi e costruirsi dentro una logica d'Organizzazione, nella necessaria riqualificazione imposta dall'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione. In particolare affrontare il piano di scontro e i termini della fase rivoluzionaria, ha significato misurarsi con le problematiche poste dalla discontinuità, quale fattore politico concreto di contraddizioni sul terreno di classe e rivoluzionario così da avviare il superamento, sapendo coniugare una concezione organica dei termini di sviluppo del processo rivoluzionario e della ricostruzione in esso e una visione realista e materialista in rapporto alla prassi messa in campo. Un approccio complessivo che nel corso degli anni '90 ha segnato il discrimine tra l'esercizio di un ruolo d'avanguardia in un agire da Partito da un lato e le logiche difensivistiche proprie ai momenti di difficoltà del processo rivoluzionario dall'altro. Quadro di compiti che ha comportato la definizione di un piano di lavoro partendo dalla "ricostruzione delle forze attraverso il rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria" operato dai Nuclei Comunisti Combattenti, come nodo politico e materiale da sciogliere, entro cui avviare i livelli politico-militari fondamentali ad assumere la direzione rivoluzionaria dello scontro. Cioè si è trattato di elaborare e concretizzare il complesso degli indirizzi e dei piani relativi all'avvio di uno "stadio aggregativo" delle forze, quale compito che, derivante dal contesto di scontro, ha richiesto uno specifico calibramento dell'iniziativa di rilancio sui nodi centrali classe/Stato ed imperialismo/antimperialismo sintetizzato nella prassi dei NCC, in aderenza alle problematiche della ricostruzione in generale e in particolare alla costruzione della direzione rivoluzionaria adeguata ai termini della guerra di classe, facendo pesare nel contempo, sui termini di evoluzione del-

lo scontro e sul terreno soggettivo di sviluppo dell'avanguardia, tutto il portato della proposta strategica della Lotta Armata e il complesso degli indirizzi politici e programmatici propri alle BR-PCC. Le risultanze e acquisizioni sintetizzate nel rilancio del 20 Maggio, vero e proprio bilancio politico della prassi e percorso che l'avanguardia comunista combattente ha compiuto nel confrontarsi coi nodi dello scontro e le contraddizioni derivanti dalla discontinuità d'attacco, in una condizione di ripiegamento delle posizioni rivoluzionarie e arretramento del campo proletario, mostrano come siano stati prodotti gli elementi di avanzamento del processo rivoluzionario sedimentati in questo percorso. Avanzamento misurabile sia sul piano programmatico, di linea politica e politico organizzativa, sia nell'approfondimento degli stessi criteri di analisi della Formazione Economica Sociale a cui si riferisce la strategia della L.A. e, soprattutto nell'elaborazione e sviluppo nella comprensione più scientifica sulla costruzione/formazione della stessa soggettività rivoluzionaria. Un processo che in termini generali ha saputo concretizzare l'essenza stessa della R.S.: ovvero la capacità, all'interno della condizione politica del ripiegamento, di misurarsi con i problemi al fine di rilanciare lo scontro rivoluzionario e di come in questa condizione si ponga costantemente la problematica della ricostruzione e che perciò essa non sia un semplice momento congiunturale ma va definita come vera e propria fase rivoluzionaria. Fase strettamente aderente alle linee di sviluppo e movimento della guerra di classe, alle modalità del suo procedere e alle sue leggi, cioè investe il modo di concepire, intendere e praticare lo sviluppo della guerra di classe nel suo complesso. L'avanguardia comunista combattente forte di questa concezione ha potuto stabilire la condotta idonea ai termini di fase tenendo conto della complessificazione prodotta dalla discontinuità d'attacco, quale fattore specifico agente sulle condizioni d'espletamento della ricostruzione - cioè distinto dal più generale carattere di non linearità del processo rivoluzionario, carattere proprio al suo procedere per salti e rotture - senza che ciò significasse interruzione o regressione del processo rivoluzionario stesso. Ovvero, l'agire d'avanguardia si è collocato in un quadro di obiettiva continuità del processo rivoluzionario sia in relazione ai caratteri generali della fase di ricostruzione quale ambito di riferimento della prassi rivoluzionaria sia rispetto ai contenuti più avanzati dati sul piano della soggettività rivoluzionaria. In sintesi ciò che la pratica ha reso evidente è che

non si è trattato di un processo spontaneo, ma indirizzato e governato politicamente, tale da affrontare complessivamente e contemporaneamente tutti i piani ed aspetti del lavoro d'avanguardia che, nell'espletare il suo ruolo costruisce e forma se stessa come forza rivoluzionaria a partire dal processo prassi-teoria-prassi messo in campo, collocando all'interno dello stadio aggregativo i termini di lavoro propri ad una dimensione d'Organizzazione quale presupposto principale di sviluppo/avanzamento che qualifica lo stadio aggregativo verso l'O.C.C. nella sua funzione di direzione rivoluzionaria: dalla dimensione organizzata propria all'agire nell'unità del politico e del militare, a criteri e metodo politico-organizzativo, alla linea politica, all'ambito centralizzato e decentralizzato del suo operare, al processo di selezione, costruzione e formazione dei ruoli militanti funzionali ad agire da Partito. Nessuna visione idealistica, evolucionistica e tanto meno empirica appartiene alla prassi e percorso sviluppato: lo "stadio aggregativo è stato ed è l'ambito entro cui si sostanziano i passaggi politici concreti in termini teorici-politico-organizzativi per far fronte alle peculiarità assunte dalla fase di ricostruzione. Stadio aggregativo che nella prassi, modificando le condizioni politiche, determina la possibilità di operare salti qualitativi nella stessa aggregazione, maturando di converso nuovi e più adeguati livelli di direzione rivoluzionaria dello scontro. Se il progetto neocorporativo si poneva l'obiettivo della pacificazione sociale attraverso la composizione forzosa del conflitto di classe, questo ne è risultato indebolito e incrinato. La qualità dell'attacco portato, la dialettica con i nodi politici e le dinamiche dello scontro che tale azione hanno motivato e che da quella azione hanno avuto uno sviluppo più avanzato sul piano rivoluzione/controrivoluzione e classe/Stato, sono il fattore politico che determina i termini di evoluzione dello stesso piano rivoluzionario. Un quadro complessivo rispetto cui lo stato, dentro una sostanziale incapacità a tutt'oggi di richiudere il complesso delle contraddizioni apertegli dall'iniziativa rivoluzionaria, insieme alle prospettive e ai processi che sul terreno di classe e rivoluzionario sono maturati, ha operato in una cornice di risposte "difensive" tese prevalentemente a "neutralizzare" preventivamente il terreno di sviluppo della dialettica che con l'azione del 20 Maggio le BR-PCC hanno instaurato con l'autonomia di classe, al fine di incidere sul terreno della ricostruzione e più in generale operando un intervento funzionale a stabilizzare le condizioni di arretramento del campo proletario e

ripiegamento delle posizioni rivoluzionarie. Un intervento dello Stato, calibrato alle condizioni politiche generali dello scontro e intrecciandosi via via con i termini di crisi-recessione dell'economia capitalistica e gli stessi scenari di guerra imperialista che investono i caratteri dello scontro odierno fra le classi, sostanziano un complesso di atti controrivoluzionari che si riversano fin dentro i caratteri del governo del conflitto di classe e nelle relazioni politiche fra le stesse, in generali rispetto alle dinamiche di scontro che oppongono il proletariato alla borghesia e in particolare al piano più prettamente antiguerriglia. E' in questa condizione politica che trova ragione anche l'intervento di criminalizzazione dei prigionieri. Un tentativo ridicolo quest'ultimo di presentare i prigionieri come gli "ispiratori" del bilancio e ciò con un duplice scopo: il primo e principale è quello di sminuire l'enorme qualità di una avanguardia comunista combattente in grado di produrre un avanzamento del patrimonio d'Organizzazione, ricollocandolo offensivamente nello scontro, nella dialettica continuità-critica-sviluppo, quale terreno che ha dato sostanza all'unità e continuità politica ai suoi assi strategici e teorici, questione che ha una valenza senza precedenti nell'ambito dei processi rivoluzionari sviluppati dalla guerriglia nei centri imperialisti; in secondo luogo quello di incrinare la determinazione dei militanti BR e rivoluzionari prigionieri che hanno comunque svolto un ruolo funzionale a rappresentare le acquisizioni delle BR-PCC, in specifico quelle definite nella R.S., quale termine più avanzato di sviluppo del processo rivoluzionario e ancorando la propria disposizione sulla centralità della fase di ricostruzione. Una linea antiguerriglia sui prigionieri tesa a ricercare un risultato purchessia, da un lato premendo con una criminalizzazione che prevalentemente fa leva sulla costruzione di un "terreno giuridico" di incriminazione dei comportamenti politici che sostanziano "la identità di Partito", a partire dall'atto politico della rivendicazione, dall'altro e contestualmente tentando di aprirsi un varco riutilizzando le logore trame dei servizi segreti, con la velleità di "contrattare" una qualsiasi forma di dissociazione, tentativo quest'ultimo che manifesta una volta in più le difficoltà politiche poste allo stato dall'iniziativa delle BR-PCC. In conclusione, proprio in riferimento alla valenza politica e strategica dello stadio aggregativo volto alla costruzione dell'OCC, condotto in questo decennio dall'avanguardia comunista combattente oggi BR-PCC, noi, come militanti BR e rivoluzionari prigionieri

Il capitalismo porta la guerra

Gli autori degli attentati alle Torri Gemelle di New York ed al Pentagono di Washington hanno imparato bene la lezione dei provocatori della guerra imperialista. Dopo i bombardamenti della città spagnola di Guernica, nel 1937, da parte dei fascisti, i militari hanno adottato un altro metodo: il massacro dei popoli civili. A Dresda, a Hiroshima, nel Vietnam, a Baghdad ed a Belgrado, milioni di esseri umani sono stati assassinati nella maniera più brutale. Quali che siano le potenze imperialiste che utilizzano questi metodi che testimoniano un totale disprezzo verso ogni essere umano, esse sono forze reazionarie. E', per esempio, il caso di Osama Bin Laden, dichiarato sospettato numero uno e la cui l'organizzazione, Al Qaeda, fu trattata con tanta cura e rispetto negli anni 80 affinché funzionasse come gruppo terrorista contro l'Unione Sovietica in Afghanistan. Oppure il caso del governo reazionario talebano, boicottato da tutti ma che ha ricevuto nel maggio di quest'anno 43 milioni di dollari dal governo Bush.

La guerra per il potere
Per il capitale USA e per i suoi militari, resi aggressivi dalla crisi dell'economia, il massacro di New York è stato un vero dono piovuto dal cielo. Con una gigantesca campagna dei media, hanno cercato di trasformare il giustificato dolore della popolazione in isteria di guerra. In Europa (soprattutto in Germania ed in Inghilterra), non solo negli Stati Uniti, i media borghesi hanno gareggiato a chi allarmava di più, il loro fine era di preparare la popolazione ad una lunga guerra. Gli scopi dell'attacco sono passati volutamente sotto silenzio. Il presidente degli Stati Uniti, Bush, tuttavia non lascia dubbi a tale riguardo: "O siete con noi, o siete con i terroristi". E i governi in questione sono trattati come "regimi ostili". I commentatori dei giornali più importanti degli Stati Uniti discutono dell'utilizzazione della bomba atomica come se si trattasse di un semplice cocktail Molotov. Mentre il ministro degli Esteri tedesco Fischer afferma: "Noi non lasciamo alcuna scelta di parte".

La guerra imperialista per il controllo

delle materia prime Dall'oggi al domani, l'imperialismo USA ha la possibilità di stabilirsi con un gigantesco esercito nelle regioni ricche di petrolio dell'Asia centrale. La reazione di Washington al governo rosso-verde tedesco, nonostante l'impegno entusiasta e senza riserve di quest'ultimo, in un primo tempo è stata negativa. La guerra contro il regime talebano, finora sostenuta interamente dagli Stati Uniti, è portata avanti esclusivamente da gruppi americano-britannici. L'imperialismo americano è così libero di agire ed evitare con ciò i conflitti di interesse con le potenze europee. Alcune indiscrezioni volutamente provenienti dalla Casa Bianca menzionano l'esempio negativo della guerra in Jugoslavia. Questo rimette in piazza la potenza imperialista tedesca, che non aspettava altro che il momento di portare un suo primo intervento out-of-area in Asia centrale. Il ministro della difesa Scharping ha proposto di inviare truppe terrestri immediatamente dopo gli attentati. Intervendo in Asia centrale, l'imperialismo USA cerca di imporre con le armi i suoi appetiti di egemonia e non tollera concorrenti ad eccezioni dell'imperialismo britannico. Non ci si stupisca del fatto che gli imperialismi britannico ed americano sono legati da due elementi centrali sul piano militare: da una parte la rivalità delle compagnie petrolifere britannico-americane e delle multinazionali Total-Fina-Elf, e dall'altra la concorrenza che oppone l'industria militare americana che collabora con British Aerospace ed il consorzio germano-franco-spagnolo EADS. L'assalto contro l'Afghanistan sembra essere tuttavia l'inizio di una lunga guerra chiaramente preparata da molto tempo. La grande concentrazione di militari, dopo la Guerra del Golfo e subito dopo gli attentati ne è la prova. Questo genere di operazione non può essere messa in piedi improvvisamente. I bombardamenti settimanali fatti per anni sull'Irak e l'affamamento della popolazione non sono stati più sufficienti al vicepresidente Cheney, difensore diretto degli interessi delle multinazionali petrolifere in seno al governo USA. Cheney vuole lanciare un nuovo

attacco in grande stile contro l'Irak per aprire la regione alle multinazionali petrolifere. Ciascuno degli scenari possibili comporta il rischio di una terza guerra mondiale. Il capitale imperialista affronta volontariamente questo rischio, avendo scelto definitivamente la guerra per superare la grave crisi che sta attraversando.

Lotta contro il sistema imperialista

Questa guerra aggrava la situazione del proletariato. Negli Stati Uniti l'organizzazione sociale già precaria è nel mirino del governo, per assicurare il finanziamento delle attività belligeranti. Anche in Svizzera la guerra provoca licenziamenti e nuovi attacchi del capitalismo. Chi osa ancora lottare, come il personale della Swissair a Ginevra, è immediatamente accusato di non "avere pietà". Negli Stati Uniti, in Asia, in Africa oppure da noi, le frontiere non sono situate tra le nazioni ma tra le classi. Il capitalismo non è che una macchina di distruzione. Nel nome del profitto, si sopprime il lavoro, un numero sempre crescente di persone cade in povertà, e una nuova guerra si dichiara, con la prospettiva di sofferenze indicibili per i popoli della Terra. La lotta politica contro il capitalismo significa anche attaccarlo ed impedirgli di agire laddove le sue élites e i suoi strateghi vogliono riunirsi, e sviluppare la resistenza contro le sue attività belligeranti. Mobilizzandoci contro i Summits del capitalismo come il G8 a Genova oppure il WEF a Davos, noi proveremo che slogans come "Nessun paese tranquillo per i provocatori di guerra imperialista! Né a Barcellona, né a Napoli, né a Davos...!" non sono parole al vento. Essi non potranno riunirsi in queste tre città, ma se il capitalismo e la guerra che esso ha scatenato continuano, anche la nostra lotta continuerà!

Lottiamo contro la guerra imperialista in strada!
Socialismo o barbarie!

*Per informazioni, giornale di "Aufbau"
Revolutionäre Aufbau Zurich
CP 8663, 8036 Zurich
www.aufbau.org*

Askatasuna resa illegale dal giudice Garzon

Un aperto attacco alla libertà di espressione e di opinione politica.

L'ordinanza che ha reso illegale Askatasuna, movimento nazionale basco, è stata notificata dal giudice madrilen Balthasar Garzon agli avvocati, mercoledì 5 febbraio. Pur dichiarando il movimento illegale, essa non specifica nessun fatto delittuoso preciso e non incolpa nessuno. Questa nuova ordinanza è tanto più contestabile in quanto totalmente arbitraria ed è stata formulata in modo indiscriminato.

Da un punto di vista giuridico, questa ordinanza non presenta alcun fondamento e, peggio ancora, è basata su un rapporto della polizia molto sbrigativo, del quale il giudice istruttore non ha in nessuna occasione verificato la veridicità e l'esattezza. Questo comprende un buon numero di false affermazioni, che avrebbero potuto essere facilmente individuate. Dunque possiamo caratterizzare questa misura come un'ordinanza esclusivamente poliziesca, a sostegno di un obiettivo politico. Il giudice Garzon ha riassunto a suo conto un rapporto della polizia fatto in 15 giorni e, senza darsi nemmeno la pena di istruirlo e di condurre una vera inchiesta, ha puramente e semplicemente messo fuori legge un movimento che non ha ancora 2 mesi di vita. Non viene addotta nemmeno l'ombra di una prova contro Askatasuna. Non sono altro che delle "teorie" del giudice Garzon, che alla fine non sono altro che sue personali elucubrazioni.

Perciò, sebbene alla vista del contenuto dell'ordinanza, questa ci appaia assolutamente ridicola, i suoi effetti sono molto gravi e le prospettive più che inquietanti. Non c'è nulla di preciso sulle misure da prendere di conseguenza. Le porte sono aperte perché chiunque che parli a nome di Askatasuna, che organizzi un'assemblea per la difesa dei diritti dei prigionieri politici baschi, che denunci la tortura, e perché no, che abbia affisso un manifesto con la firma Askatasuna, rischi l'arresto ed il carcere. Inoltre noi consideriamo questa misura come totalmente assurda: Askatasuna è un movimento nazionale basco che agisce ai due lati dei Pirenei, dunque questa misura rimane limitata geograficamente e non ha alcuna ripercussione in territorio francese ed all'interno dell'Europa, dove le attività di Askatasuna non sono oggetto di tali misure. La nostra conclusione di fronte a questa situazione è che, se fino ad ora la democrazia spagnola si trovava in una specie di coma, oggi abbiamo la prova che essa è morta. E' il fallimento dello Stato di Diritto in Spagna. I diritti di libera espressione, di opinione politica e di libera associazione sono gravemente richiamati in causa. Questa criminalizzazione in tutte le direzioni non è un episodio di un giudice isolato, ma si tratta di una vera e propria strategia politica messa in atto dal governo spagnolo, mirante a ricomprendere ogni espressione di contestazione divergente. In effetti questo lavoro di denunce delle violazioni dei diritti dell'uomo nei paesi Baschi è una vera e propria "spina nel fianco" della Spagna, che se ne sbarazzerebbe ben volentieri, anche se per questo doves-

se schernire tutte le regole di diritto esistenti. Pertanto, ci teniamo ad affermare che il giudice Garzon non interromperà il nostro lavoro, faremo in modo tale che tutte le dinamiche che abbiamo messo in atto in centinaia di città e villaggi dei Paesi Baschi continuino. Non lasceremo che la paura ci invada, ove mai la situazione esiga che noi facciamo fronte a questo attacco senza precedenti.

Contestualizzazione di questi avvenimenti: Lunedì 21 gennaio era stata emessa dal giudice Garzon un'ordinanza riguardante le attività delittuose di Askatasuna, che si basava su un rapporto della polizia datato il 2 gennaio 2002. In effetti, in seguito all'operazione condotta contro le Gestoras Pro Amnistia nella notte del 31 ottobre 2001, basata sulla procedura 33/01, conclusasi con l'arresto e l'incarcerazione di 11 membri della sua direzione, del suo portavoce Juan Mari Olano, fermato il 3 dicembre 2001 a Bayonne ed attualmente detenuto in carcere in Francia in attesa di estradizione (la data del

questa convocazione, queste 14 persone, tra cui tre avvocati, rischiano tutte di essere immediatamente incarcerate.

Creazione di Askatasuna:

Il 14 dicembre 2001 al termine di un processo durato più di un anno, le Gestoras pro Amnistia, nel sud dei Paesi Baschi, ed il Coordinamento dei Comitati di Sostegno, nel nord dei Paesi Baschi, si sono sciolti, al fine di cedere il posto ad un nuovo organismo nazionale di sostegno ai prigionieri politici baschi: Askatasuna. E questo in seguito ad un'assemblea nazionale, assemblea aperta alla stampa, il 16 dicembre 2002 a San Sebastian. Askatasuna, movimento che lavora per l'insieme dei Paesi Baschi si era definito allora come un movimento a favore dell'amnistia, impegnato contro la repressione, di difesa dei diritti dei prigionieri politici baschi, di denuncia della tortura e delle violazioni della libertà democratiche, per una risoluzione democratica del conflitto.

Funzioni queste che erano state adempiute dal-

RESISTENZA



Foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)

**LEGGI
DIFFONDI
SOSTIENI**

**UNA COPIA
Eur 0.80
ABBONAMENTO
ANNUALE Eur 10**

processo di estradizione è fissata per l'8 marzo a Pau), avevano indotto il giudice Garzon nella sua ordinanza del 19/12/2001 a rendere illegali le Gestoras Pro Amnistia, oltre che a dichiarare illecite tutte le sue attività. 25 anni di storia antirepressiva sono diventate di colpo fuorilegge. Così il governo spagnolo ha approfittato dell'occasione per includere Gestoras nella "lista internazionale delle organizzazioni terroristiche". D'altra parte, 14 persone sono attualmente incolpate in questo stesso dossier e sono convocate il 13 e 14 febbraio prossimo davanti al giudice Garzon, per la loro militanza all'interno delle Gestoras Pro Amnistia. In seguito a

le Gestoras Pro Amnistia, dalla loro fondazione nel marzo del 1976, e dal Coordinamento del Comitato di Sostegno ai Prigionieri Politici Baschi, dal novembre 1997, funzioni che sono adempiute da migliaia di persone e centinaia di comitati locali.

Nel loro lavoro quotidiano, questi due organismi antirepressivi hanno incontrato e lavorato assieme a numerose ONG internazionali di difesa dei diritti dell'Uomo, acquistando così referenze indiscutibili. Askatasuna incarna l'eredità del cammino tracciato da questi due organismi.

*Batasuna
Bayonne 7/02/2002*

dalle carceri imperialiste

coerentemente con la condotta tenuta in questi anni, intendiamo dare sostanza alla nostra identità di Partito nella coscienza che, a causa dei riflessi della discontinuità, ciò richiede una riqualificazione dei termini di internità politica alle concezioni strategiche, politiche e programmatiche d'O., affinché questa internità si riferisca organicamente alla dialettica continuità-critica-sviluppo che l'avanguardia comunista combattente ha operato tra i processi di ricentrimento sviluppati nella R.S. e l'apertura della Fase di Ricostruzione, e la costruzione dello stadio aggregativo e le corrispondenti risultanze politiche. Anche perché riteniamo che questa riqualificazione sia il solo modo sostanziale e non formale di dare soluzione alla nostra parzialità che, se è un dato peculiare alla militanza in prigionia, tanto più essa si è approfondita a causa degli effetti della discontinuità. Una parzialità il cui terreno di ricomposizione è quello determinato dall'attività complessiva che le BR-PCC hanno oggi posto nello scontro. A partire dalla nostra collocazione non riconosciamo nessuna legittimità allo Stato di giudicarci e dunque neanche a questa corte che ne è il tramite. Dei nostri atti politici rispondiamo solo al proletariato e alle BR che ne rappresentano gli interessi generali di contro allo Stato e alla borghesia imperialista. La nostra presenza in quest'aula ha unicamente lo scopo di rivendicare l'interezza del percorso rivoluzionario aperto a suo tempo dalle BR, rilanciato dall'iniziativa offensiva contro Massimo D'Antona e, nel quadro di questo percorso rivendichiamo altresì l'attacco dell'84 delle BR-PCC contro L.R. Hunt, garante degli accordi di Camp David e l'esproprio proletario dell'87. Iniziative combattenti collocate nel quadro dell'attività dell'O. nella R.S., che ha saputo far vivere gli assi di combattimento allo Stato e all'imperialismo all'interno dei processi di ricentrimento e riadeguamento dell'impianto. L'iniziativa contro Hunt era tesa a colpire i reiterati tentativi imperialisti di imporre una pacificazione del conflitto arabo-sionista, palestinese-sionista, così da perpetuare l'occupazione e stabilizzare il ruolo dei sionisti come punta di diamante degli interessi imperialisti nell'area. "Processi di Pace" che, sono parte dell'intervento complessivo dello schieramento imperialista nell'area, mirato a colpire dirigenze non pienamente allineate, a soffocare il legittimo diritto all'autodeterminazione ed emancipazione dei popoli della regione, per assoggettare e ridisegnare l'intera area agli interessi imperialisti. Una stabilizzazione imperialista perseguita con ogni mezzo ma, a tutt'oggi impedita nella sua realizzazione dalla resistenza di massa e d'a-

vanguardia dei popoli della regione, con al centro l'eroica intifada palestinese guidata dalle sue organizzazioni combattenti e rivoluzionarie seguita alla storica vittoria della resistenza nazionale libanese sull'occupante sionista.

Asse di combattimento, quello antimperialista, che troverà precisazione politica nella proposta del Fronte Combattente Antimperialista nell'area geopolitica Europea/Mediterranea/Medio Orientale relativa all'accordo RAF/BR /PCC dell'88. L'iniziativa dell'esproprio proletario si qualifica per essere interna ai processi politici che hanno dato luogo alla apertura della Fase di Ricostruzione, in questo senso rivendichiamo non solo il carattere di una iniziativa che ha una funzione niente affatto irrilevante sul piano politico-organizzativo soprattutto in processo di ricostruzione, ma anche il suo carattere di prefigurazione della totale espropriazione da parte del proletariato dei mezzi di produzione in mano alla borghesia. Per i motivi sopradetti revochiamo gli avvocati difensori compresi quelli d'ufficio e li diffidiamo dal rappresentarci. Ricordiamo e onoriamo i compagni caduti nella resistenza offensiva contro l'oligarchia turca. Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti.

**Attaccare e disarticolare il progetto neocorporativo, cuore politico della rifunzionalizzazione dello Stato imperialista e della ristrutturazione economico sociale in Italia.*

** Costruire le condizioni della guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato.*

** Rilanciare la prospettiva della presa del potere politico come sbocco alla crisi della borghesia e alla sua guerra e unico piano di avanzamento della guerra di classe.*

** Agire da Partito per costruire il Partito.*

** Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo per indebolire il dominio imperialista nella nostra area geopolitica.*

** Attaccare la coesione europea che rafforza la borghesia imperialista nei confronti del proletariato del centro imperialista e dei paesi dominati.*

** Attaccare la NATO e lo sviluppo della guerra imperialista.*

** Promuovere la costruzione del Fronte Combattente Antimperialista.*

** Trasformare la guerra imperialista in avanzamento della guerra di classe e rivoluzionaria.*

** Guerra alla guerra.*

*I militanti delle BR-PCC
CAPPELLO Maria
CHERUBINI Tiziana
GRILLI Franco
LORI Flavio
RAVALLI Fabio*

*La militante rivoluzionaria
VACCARO Vincenza*

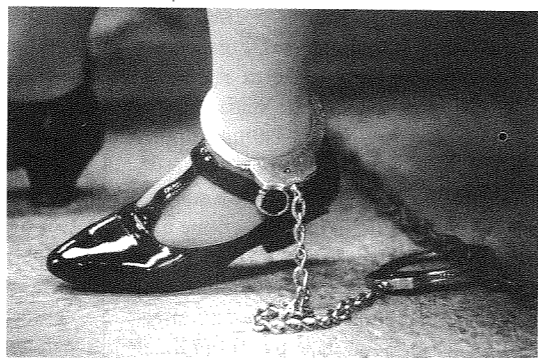
Roma, 12.12.2001



Perù

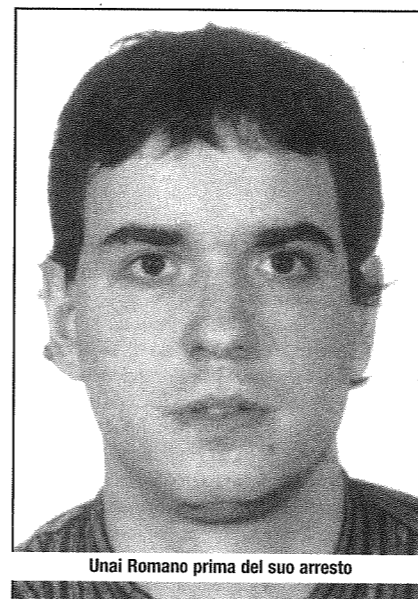
Le prigioniere del MRTA denunciano

All'opinione pubblica nazionale e internazionale le prigioniere politiche del MRTA denunciano: all'alba di venerdì 21 dicembre, approssimativamente alle 3.15 un contingente di più di trenta uomini della Polizia Nazionale della divisione specializzata antisommossa (DIVAME) armati di bastoni e maschere antigas, hanno fatto irruzione con violenza nei locali assegnati alle prigioniere politiche del MRTA lanciando gas lacrimogeni all'interno delle celle, procedendo picchiandoci violentemente e obbligandoci a restare all'interno per asfissiarci con i gas e portando via con la forza le nostre compagne Lori Berenson e Nancy Gilvonio che, previamente, furono selvaggiamente picchiate, poi sequestrate e trasferite in un luogo sconosciuto. Inoltre a causa delle botte e dei gas le compagne Maria Concepcion e Yolanda Cruz stanno male e anche altre compagne hanno contusioni. Questo fatto fa parte della politica di repressione e sterminio contro prigionieri politici e prigionieri di guerra che sta realizzando il regime attuale attraverso il suo ministro di giustizia Fernando Olivera. Questa azione si somma ad altri trasferimenti violenti realizzati contro prigionieri politici di altre carceri, violando in questo modo i diritti elementari trasferendo detenuti anche nelle carceri vietate dall'organismo per i Diritti Umani come Challapalca e Yanamayo.



Riteniamo responsabile direttamente il ministro della Giustizia Fernando Olivera e il presidente dell'INPE Javier Bustamante, il ministro dell'interno Fernando Rospigliosi e le autorità di questo carcere: il colonnello Ruben de la Vega e il comandante Eliseo Mollinedo delle violenze perpetrate contro le prigioniere politiche del MRTA e le minacce costanti di nuove rappresaglie che cercano di provocare e giustificare una repressione brutale contro tutti i prigionieri politici.

CARCERE DI MASSIMA SICUREZZA - CHORILLOS - Lima, 21 dicembre 2001



Unai Romano prima del suo arresto



Unai Romano dopo il suo arresto

cisa che "mi arrivano colpi da ogni parte, inframezzati alle domande; sono sempre più aggressivi e le legnate sono da campionato; non so neppure che ora sia". "Mi dicono che sono l'unico figlio di puttana che non ha parlato e che se non gli dico nulla finisco come quel tal Lasa (militante basco torturato e fatto sparire, n.d.t.). Uno di loro mi dice di dire qualsiasi cosa, di inventarmela; gli dico che non ho fatto nulla, diventa isterico e mi dice che a partire da quel momento lo pregherò di ammazzarmi. Mi colpiscono ancora più forte". È allora che, secondo il racconto, iniziano a minacciarlo di arrestare i suoi cari, fino a dirgli che sua madre è morta "mentre le facevano l'ascensore (si cala il prigioniero ripetutamente in acqua fino al limite dell'annegamento, n.d.t.) nella diga di Vitoria. Mi portano in cella e mi lasciano lì un'ora; la mia situazione è brutale, mi si gonfia la testa e non ci vedo più, la testa mi brucia, mi sembra che stia per scoppiare, la storia di mia madre mi rende isterico. Decido di autolesionarmi mordendomi i polsi". Quando si accorgono delle ferite ai polsi, i Guardias

Civiles lo riportano dal medico legale; "Spaventata, mi chiede cosa mi hanno fatto; sono le 10,00 del 7 settembre; chiede con urgenza una macchina e andiamo all'ospedale". All'Ospedale Universitario San Carlos di Madrid è stato sottoposto a numerosi esami, soprattutto per controllare se avesse fratture craniche; "Mi dissero che avevo un edema ed una contrattura muscolare al collo; mi misero un collare", precisa nel racconto. Dall'ospedale fu condotto in locali della Polizia, dove rimase accompagnato dal medico legale. "A un certo punto, mi lascia solo per due ore; durante questo tempo ho due Guardias Civiles fuori dalla stanza, che mi guardano e ridono continuamente dell'aspetto del mio viso, mentre mi dicono che sono un porco, un mostro e altre cretinate del genere", racconta. Da lì, fu portato alla prigione di Soto del Real, dove entra in stato di isolamento assoluto nel reparto infermeria. È il giorno 9, quando inizia a vedere qualcosa. Alle domande dei giornalisti, Romano afferma che "non posso spiegare ciò che ho provato" iniziando a recuperare la vista e vedendo il suo vol-

to. "Mi è sembrata una bestialità". La descrive nella sua testimonianza: "ho il contorno degli occhi annerito, gli occhi sono insanguinati, la faccia è gonfia e scura, il collo e le spalle sono neri fino al petto per i lividi". I sanitari hanno dovuto somministrargli forti calmanti per sopportare il dolore. Dopo essere stato visitato, il giorno 10, da un medico legale che ha preso nota del suo stato, hanno permesso che si

presentasse davanti al giudice Ruiz Polanco il giorno seguente. Ieri ha raccontato ciò che è avvenuto all'Audiencia Nacional: "Quando mi hanno portato davanti al giudice, mi hanno coperto la testa con un golf, affinché nessuno potesse vedermi; hanno sgomberato l'intero piano. Gli ho detto delle torture, ma poco dopo mi ha interrotto dicendomi che da molti anni lavora con la Guardia Civil, che in molti dicono di subire torture e che non mi credeva. Inoltre, mi disse che quello non era il luogo per presentare una denuncia e di rivolgermi ad un altro tribunale. Mi riportarono nelle celle, senza darmi la possibilità di vedere un avvocato o i miei famigliari; mi rimisero il golf perché nessuno mi vedesse e mi portarono in prigione". Quel giorno, Romano si presentò con il viso gonfio, gli occhi neri e il collare; "L'avvocata d'ufficio non smetteva di guardarmi; non le hanno dato nessuna importanza", ha affermato.

Comitato contro la tortura
Paesi Baschi

Marzo 2002

14 Perù

Continuano le torture

La mattina del 21 dicembre, alle 3.15, poliziotti, facenti parte della Divisione Antisommossa Specializzata (DIVAME), è entrata violentemente, con maschere antigas e manganelli elettrici, nel Padiglione C - Terzo piano- del carcere di Massima Sicurezza Femminile di Chorillos, nel quale si trova Maria Concepcion Pincheira Saez. Il motivo di questa incursione arbitraria è stato che l'Istituto Nazionale Penitenziario (INPE), dipendente dal Ministero della Giustizia aveva deciso il trasferimento di Lori Berenson Mejia e Nancy Gilvonio Conde, moglie di Cerpa Cartolini in due carceri provinciali: Lori a Cajamarca e Nancy a Chiclayo. Sebbene l'INPE possa decidere in quale carcere condurre i prigionieri, non si può dire che sia autorizzato a decidere con arbitrarietà ed ancor meno ad utilizzare la violenza per il trasferimento. I poliziotti, al comando del Direttore del carcere Colonnello Ruben De La Vega e il Comandante Eliseo Mollenedo dello stesso carcere, hanno lanciato bombe lacrimogene nelle celle delle 15 persone detenute ed hanno iniziato a colpirle trattenendole dentro i soffocanti ambienti, alcune sono svenute come conseguenza dei gas; hanno poi trascinato via le due prigioniere, senza dar loro il permesso di prendere i loro indumenti e continuando a picchiarle brutalmente.

Di fronte alla denuncia dei fatti il Ministero della Giustizia ha pubblicato un "Comunicato Ufficiale" sostenendo che le due detenute erano in perfetto stato e che il trasferimento era stato condotto nel pieno rispetto della legge. La cosa preoccupante è che "nel rispetto della legge" alle 3.15 della mattina, mentre le prigioniere dormivano, siano entrati trenta poliziotti, abbiano lanciato bombe lacrimogene, le abbiano picchiate e non abbiano neppure permesso loro di vestirsi. L'ambiente era talmente asfissiante che hanno dovuto far uscire le prigioniere che si trovavano negli altri due piani, padiglioni A e B. Come avvocato di Maria Concepcion Pincheira e Yolanda Cruz Santillan, mi sono recata al carcere, non mi si permetteva di salire al padiglione 3C e neppure si permetteva alle mie difese di scendere, sostenendo che "non volevano scendere". Di fronte alla mia insistenza, poiché era inammissibile che non volessero scendere a vedere il loro difensore, il Comandante Mollenedo mi ha chiesto di aspettare un momento, che avrebbe visto come superare il virtuale impedimento a mettermi in comunicazione con le mie assistite. Dopo due ore di attesa, mi ha ricevuto il Colonnello che mi ha espresso un'assurda "preoccupazione per la mia sicurezza, avrebbero potuto sequestrarmi e chiedere qualche cosa

in cambio". La mia indignazione è giunta ad un punto tale che gli ho detto che se non mi avessero permesso di entrare, non avrei indugiato un momento di più e sarei tornata con il giudice, attraverso un "Habeas Corpus". Pochi minuti più tardi è arrivato il Difensore del Popolo per gli Argomenti Penitenziari e mi è stato permesso di entrare con lui. Entrambe erano a letto, picchiate e con problemi respiratori; Concepcion Pincheira, secondo gli esami medici che le sono stati fatti, ha probabilmente un'insufficienza cardiaca e Yolanda ha un problema di emorragie, quel giorno ne ha avuta una molto forte. Come avvocato di Concepcion e Yolanda ho formulato una denuncia contro il Ministro Fernando Olivera davanti alla Procura Nazionale per Abuso di Autorità e davanti al Procuratore della Repubblica Provinciale, contro il direttore dell'INPE Luis Javier Bustamante Rodriguez, il Colonnello de la Vega e il Comandante Mollenedo per lo stesso delitto e Contro la Vita, il Corpo e la Salute nelle modalità di Lesioni Gravi. Inoltre ho sollecitato il giudice della 28° Circoscrizione Penale di Lima, che si occupa del procedimento contro Maria Concepcion Pincheira, ad ordinare una perizia medica fatta dal Medico Legale.

Avvocato di alcune prigioniere
Lima, 28 dicembre 2001

23

Spagna

Storie di ordinaria tortura

Unai Romano si presenta con le prove delle torture subite sei mesi fa. Il Comitato Contro la Tortura del Paese Basco ha ieri reso pubbliche alcune fotografie scattate ad Unai Romano il secondo giorno dopo il suo arresto, prova inequivocabile delle torture subite mentre era nelle mani della Guardia Civil fra i giorni 6 e 7 settembre dello scorso anno. Alla conferenza stampa era presente lo stesso Romano, comparso in pubblico per la prima volta dopo essere stato rimesso in libertà, lo scorso 28 febbraio; impossibile riconoscerlo nell'immagine diffusa. Il giovane di Gasteiz ha raccontato l'esperienza subita e ha descritto i postumi delle sevizie, alcuni dei quali ancora visibili. Unai Romano, residente a Gasteiz, si è presentato ieri davanti ai mezzi di comunicazione per raccontare quanto ha subito dalla Guardia Civil. I giornalisti che hanno assistito alla conferenza stampa a Donostia hanno potuto osservare un'immagine insolita: una grande fotografia riportava un volto iriconoscibile, gonfio e pieno di lividi; accanto ad essa c'era Unai Romano, era difficile credere che si trattasse della stessa persona, se non fosse stato per il neo che spicca sul suo mento. Benché, a prima vista, Romano abbia in gran parte recuperato la sua fisionomia, gli resta un evidente postumo: nella parte posteriore della testa, in alto, presenta un'erosione ossea che tarderà a guarire; ciò che da lontano sembra una calvizie, in realtà è l'evoluzione della ferita provocata dai colpi ricevuti "con

bastoni foderati di gommapiuma o nastro isolante", che hanno provocato il vasto ematoma che gli ha coperto la testa, come egli stesso ha raccontato in una testimonianza raccolta nel rapporto del 2001 del TAT e riportato quasi integralmente da GARA nella sua edizione del 18 febbraio scorso. La fotografia mostrata ieri dal TAT gli venne scattata al secondo giorno di detenzione, quando Romano venne inviato al carcere di Soto del Real, in stato di isolamento assoluto, per ordine del giudice della Audiencia Nacional (Tribunale speciale, n.d.t.) spagnola Guillermo Ruiz Polanco. "Questo è Unai, ma anche questo è Unai", ha detto Iñigo Elkoro, indicando prima lo stesso Unai e, poi, la fotografia; "Se qualcuno avesse dei dubbi, questa immagine li dissipa tutti". Botte, scariche elettriche e "il sacchetto", Romano, che si trova in libertà condizionale dallo scorso 27 febbraio, è tornato a raccontare ciò che ha vissuto dalle 10,30 del 6 settembre, ora nella quale, dopo averlo arrestato, la Guardia Civil lo portò via da casa per condurlo a Madrid, e le 10,00 del giorno 7, momento in cui il medico legale giunse in caserma per esaminarlo ed immediatamente pretese il suo trasferimento in un centro ospedaliero. L'irruzione nella residenza di famiglia è avvenuta verso le 04,00 e, dopo una perquisizione durata più di sei ore, lo hanno condotto in locali della Polizia a Madrid. Come dichiarato nella testimonianza raccolta dal TAT, dal primo momento gli agenti che hanno partecipato agli inter-

rogatori gli chiedevano di collaborare "mentre mi colpivano sulla testa, chiedevano se conoscevo il mio caio, se avevo piazzato delle auto bomba, se avevo sparato a qualcuno. Io nego assolutamente, appena nego, mi colpiscono tre o quattro volte con bastoni foderati, poi ripetono le domande". Sottolinea che questa pratica è stata una costante per ore: "quando sono fuso, si fermano e mi fanno domande sugli amici, la famiglia, il lavoro, la politica. Quando mi tranquillizzo un po' e dopo avermi dato dell'acqua, che mi fa riprendere bene, non so se fosse drogata o qualcosa del genere, cominciano di nuovo con gli interrogatori". Tutto ciò indossando una maschera che nascondeva i loro occhi oppure un passamontagna. "Gli interrogatori sono sempre più duri e arrivano a mettermi persino tre passamontagna; credo fosse per ammortizzare i colpi". Nel testo diffuso da TAT il giovane ricorda anche di essere stato sottoposto alla pratica del sacchetto (si infila un sacchetto sul capo del detenuto, fino a raggiungere il limite dell'asfissia, n.d.t.), di essere stato costretto ad eseguire continuamente flessioni e che gli sono stati applicati elettrodi ai genitali ed alle orecchie. "Quando il medico legale mi ha visto per la prima volta, le ho raccontato delle botte; mi ha risposto che non avevo segni evidenti. Poi, sono proseguiti gli interrogatori", ha detto ieri, dopo di che ha spiegato che le botte, dopo quella visita, "sono stati sempre più forti e selvagge". La testimonianza pre-

Perù

17 GIORNI DI SCIOPERO DELLA FAME

Viva lo sciopero dei prigionieri politici e dei prigionieri di guerra in tutto il paese! Soluzione politica ai problemi derivati dalla guerra interna!

Al proletariato ed al popolo peruviano, all'opinione pubblica nazionale ed internazionale. La lotta politica iniziata l'11 febbraio per i prigionieri politici e prigionieri di guerra nella base Navale del Callao, si è ampliata ed estesa come lotta congiunta dei prigionieri di guerra e prigionieri politici in tutto il paese, mostrando la ragione e la giustizia delle reiterate domande fatte al governo del Dr Alejandro Toledo per trattare i reali ed obiettivi problemi derivati dalla guerra interna che richiedono una soluzione politica e non la repressione militare, soluzione politica globale che includa tutte le situazioni, a partire da quella degli innocenti, prigionieri politici e prigionieri di guerra, persone scomparse sequestrate, trasferite, espatriate, fino a quelli che ancora continuano l'azione armata, dalla situazione del prigioniero fino a quella delle masse popolari in generale. Riaffermiamo il nostro deciso e fermo accordo con il Dr Abimael Guzmán Reynoso- il Presidente Gonzalo, Elena Iparraguirre Reviredo- il Compagno Mirian ed il nostro appoggio ai prigionieri politici ed ai prigionieri di guerra; Oscar Ramirez Durand, Victor Polay campos, Miguel Rincón e Peter Cárdenas Shulte, tutti quelli che portano avanti lo sciopero della fame nella base navale del Callao. Il successo dell'inizio della lotta politica di sciopero della fame e la sua diffusione nel corso della prima settimana in circa 18 carceri ed i circa 1000 prigionieri che abbiamo coinvolto in essa, prova inconfutabilmente l'autorità del Presidente Gonzalo, nostra direzione e Presidente del Partito Comunista del Perù e del Compagno Mirian, la necessità di una lotta congiunta dei prigionieri come parte del movimento popolare che si alimenta; la lotta politica di sciopero della fame serve evidentemente a mettere sul tappeto i problemi derivati dalla guerra che richiedono una soluzione politica e non repressiva, che si dichiara la incostituzionalità e l'abrogazione delle leggi antisovversive, si svolgano nuovi processi e si ristabiliscano i benefici penitenziari, che si chiudano le carceri della base navale del Callao Challapalca e Yanamayo per un'autentica verità storica della guerra popolare e contro l'impunità del genocidio, per appoggiare le lotte popolari ed il rifiuto delle rappresaglie contro i prigionieri e la repressione contro il popolo. Esprimiamo profonda gratitudine ai nostri familiari per il loro appoggio e solidarietà ed al nostro popolo per la sua lotta contro il neoliberalismo e la globalizzazione e per ristabilire le sue conquiste, i benefici, i diritti e le libertà democratiche. Qual'è stata la risposta del governo? Come era prevedibile una risposta ottusa e recalcitrante del Ministro della Giustizia Oliveira e dei suoi collaboratori, principal-

mente Ibérico e Benitez, ha mostrato prima di tutto al popolo ed al paese la sua intolleranza ed arroganza borghese, ma anche che appoggia e difende nei fatti la legislazione incostituzionale ed antisovversiva, i giudizi illegali, ed il regime penitenziario di isolamento ed annientamento, applicati dalla dittatura genocida traditrice della patria di Fujimori-Montesinos e Hermosa Rios Oliveira nega qualunque riconoscimento all'ordinamento legale peruviano che garantisca i diritti dei prigionieri e li priva solo della libertà, ma la sola cosa che sa fare è ribadire l'oscura campagna imperialista, principalmente statunitense, che incolpa ogni organizzazione rivoluzionaria di terrorismo; il Ministro applica solo la politica che ha assunto di fronte alle reiterate petizioni che gli stiamo inviando da mesi esercitando un diritto costituzionale e disconosce e nega le raccomandazioni della Corte Interamericana dei diritti umani della O.E.A., American Watch, Amnesty International, la Difesa del popolo ed Organismi dei Diritti Umani, per la chiusura del carcere Militare della Base Navale del Callao. Oliveira è andato ancora oltre disponendo il trasferimento dei prigionieri politici al carcere di Challapalca, cosa che nemmeno Fujimori era riuscito ad imporre, carcere quello apertamente messo in discussione a livello nazionale ed internazionale, dove si continuano ad applicare metodi di tortura come abbiamo denunciato ultimamente, ed inoltre, avendo appreso dal suo maestro Montesinos le pratiche di disinformazione, ordisce intrighi e falsità attribuendoci uno pseudo Sciopero della Fame o che settori di prigionieri lo abbiano abbandonato, cosa che respingiamo e condanniamo totalmente. Nella sua miopia politica è arrivato a servirsi dei rapporti della Croce Rossa internazionali e a renderli segreti non diffondendoli pubblicamente. Alla fine Oliveira ha disposto ispezioni selettive, tagli delle visite, minacce a destra e a sinistra contro i prigionieri ed i familiari che aumentano il rifiuto contro l'abuso e non servono a risolvere i problemi; lui che usa il suo incarico per far pressione affinché la stampa non informi, e deformi le notizie conformemente alle convenienze del governo, e mettendo in evidenza i metodi utilizzati per manipolare i mezzi di informazione. Tuttavia contro l'offuscamento di Oliveira e dei suoi collaboratori, rappresentanti del settore più recalcitrante dell'attuale governo, alcune personalità legate allo Stato Peruviano nelle ultime dichiarazioni non possono fare a meno di ammettere che i problemi ci sono e che devono e possono essere risolti, si vedono obbligati a riconoscere che il processo vissuto nel paese dagli anni '80 è stato una guerra, sebbene ancora non accettino la nostra condizione di prigionieri di guerra, si dicono che nello sciopero della fame c'è un'azione politica, un gesto politico, metà politico e metà rivendicativo. Sebbene non accettino la nostra condizione di prigionieri politici, riconoscono che contro la

legislazione incostituzionale antisovversiva, i processi completamente illegali, la negazione dei benefici penitenziari, un regime penitenziario eccessivo, la necessità di chiudere i carceri della Base Navale, Challapalca e Yanamayo, ci sono raccomandazioni, pronunce, risoluzioni difensive di Organismi Nazionali ed Internazionali a favore di una loro modifica, variazione, flessibilizzazione, sebbene parecchi continuano a considerare questi cambiamenti come un gesto di buona volontà e non come la realizzazione della stessa Costituzione dello Stato Peruviano, nella realizzazione dei diritti fondamentali. Nel momento in cui si fanno preparativi per ricevere Bush, capo della superpotenza unica gendarme mondiale e nemico principale dei popoli del mondo, che viene per potenziare il Plan Colombia e porre la base delle sue operazioni in Perù, e che mostra con questa visita che il governo di Toledo è sostenuto dall'imperialismo siccome non ha appoggio chiama alla repressione per cercare di contenere la mobilitazione e la lotta delle masse. L'opinione pubblica sta cambiando in positivo, condannando e rifiutando la politica reazionaria dell'attuale governo, è cresciuta ed abbraccia settori sempre più ampi, si sviluppa una nuova ondata di lotta popolare e a questa serve la lotta unita dei prigionieri politici e dei prigionieri di guerra in tutto il paese, cosa che abbiamo assunto con un chiaro senso di responsabilità e serietà dal momento in cui non giochiamo con la lotta politica e portiamo sempre a termine ciò che decidiamo. Sognano quelli che immaginano di poter sconfiggere la ferma determinazione dei prigionieri con i loro mezzi repressivi, negli ultimi 10 anni abbiamo affrontato le peggiori condizioni di prigione isolamento e carcerazione cellulare di tutta l'America Latina. Nonostante ciò non hanno potuto indebolirci né distruggerci, e tantomeno lo potranno fare oggi. Nel nuovo momento iniziato con la lotta politica, il cui processo sarà duro e difficile, siamo sicuri che i prigionieri politici ed i prigionieri di guerra continueranno ad assumersi le loro responsabilità di fronte al popolo ed al proletariato. Salutiamo con fervore ed entusiasmo il Presidente Gonzalo ed il Compagno Mirian, i prigionieri che nella base navale ed in tutto il paese lottano per i diritti e quelli di tutto il popolo. Resistere nella lotta, lottare per la realizzazione dei propri obiettivi servirà a far retrocedere le posizioni miopi e recalcitranti. Soluzione politica ai problemi derivati dalla guerra interna! Per un'autentica verità storica della guerra popolare, no all'impunità del genocidio! Solidarietà con il popolo peruviano nella sua lotta contro il neoliberalismo e la globalizzazione! Non ci sarà la riconciliazione con i 3000 prigionieri politici e prigionieri di guerra!

Fabrizio, Raul, Roberta liberi subito!

"Mentre una pioggia di bombe ad alta tecnologia piove sulla Jugoslavia, una pioggia di propaganda instupidiente piove su tutto l'Occidente"

(Mumia Abu Jamal dal braccio della Morte, USA 1999)

All'alba del 16 Luglio 2001, squadre della DIGOS (la polizia politica italiana), su mandato del magistrato, dottor De Siervo, irrompono, armi in pugno, nelle case di 15 persone, ritenute politicamente vicine all'area della sinistra extraparlamentare, in particolare facenti parte del vasto movimento contro l'aggressione NATO alla Jugoslavia. Le perquisizioni avvengono sulla presunta appartenenza ad alcune formazioni che avrebbero rivendicato alcune azioni propagandistiche contro la guerra nei confronti di due sezioni dei democratici di sinistra, partito dell'allora presidente del consiglio Massimo D'alema, avvenute a Roma il 28 Aprile 1999 e il 5 Maggio 1999. L'operazione porta all'arresto di Fabrizio Sante Antonini, 40 anni e Roberta Ripaldi 25 anni mentre altre 3 persone saranno indagate a piede libero tra cui Raoul Terrilli. Verranno inoltre sequestrati: computer, telefoni, testi marxisti di case editrici, e tutto il materiale riguardante l'aggressione NATO alla Jugoslavia (foto, indirizzi, testi).

Il giorno seguente all'operazione di Polizia, alcuni giornali vanno ben oltre quello che i mandati della magistratura riportavano; si allungava l'elenco delle sigle eversive a cui ricondurre l'operazione e di conseguenza si allungava il numero degli attentati attribuiti agli indagati. Le prove indiziarie a carico degli inquirenti sono il fatto che le schede telefoniche dalle quali sono partite le telefonate di rivendicazione degli "attentati" potrebbero appartenere agli arrestati. Gli investigatori avvalorano questa tesi attraverso un arzigogolato quanto dubbio intreccio sui tabulati telefonici, un metodo subito battezzato dai media come "metodo Gabrielli", prendendo nome probabilmente dal capo della DIGOS che per l'appunto si chiama Gabrielli il quale applicò questo metodo in occasione del caso Geri e in quel caso si rivelò un vero fallimento nonostante che i media avessero anche in quell'occasione sbattuto il mostro in prima pagina. Nella sostanza questo metodo può al massimo provare, e non

al 100%, che una x scheda telefonica abbia chiamato e non una y persona, ma per gli investigatori il fatto che Roberta abbia una voce femminile è un ulteriore elemento, in quanto la voce che ha rivendicato gli attentati è una voce femminile. Per quanto riguarda Fabrizio, pesa soprattutto il fatto che durante una perquisizione della DIGOS, avvenuta 5 mesi dopo gli attentati, in un centro sociale sia stata trovata una bomboletta di Gas da campeggio della stessa diffusa marca di quella utilizzata per gli attentati. Una innocente bombola di gas, che nel centro sociale serviva per l'illuminazione (visto che era stata tolta l'energia elettrica), diventa una prova contro Fabrizio perché, a detta degli investigatori, ogni luogo frequentato da Fabrizio è il suo domicilio, infatti, sui verbali la bomboletta di gas risulta essere "elemento ritrovato nel domicilio di Fabrizio". Gli investigatori dispongono le perizie sui computer e questo obbliga gli indagati a nominare dei periti di parte con alti costi da sostenere. La giustizia diventa sempre di più un business per cui se sei ricco puoi difenderti e se sei povero devi subire, ma comunque vada i budgets per magistrati e investigatori sono cifre a molti zeri.

Nel frattempo Fabrizio e Roberta resteranno in carcere e a Fabrizio saranno riservate condizioni di carcere duro che prevede restrizioni detentive particolari come la luce accesa giorno e notte.

Dopo 4 mesi l'operazione si ripete, il 12 novembre 2001, sempre all'alba e con le armi in pugno, la DIGOS irrompe in diverse abitazioni, alcune di queste sono case occupate da famiglie senza casa che vengono pesantemente maltrattate dagli agenti. Il bilancio dell'operazione è l'arresto di Raoul. Il magistrato aveva già richiesto l'arresto di Raoul il giorno 16 luglio ma il GIP rifiutò l'arresto.

Nonostante non vi sia il chiaro pericolo di fuga l'arresto viene eseguito sulla base di un volantino ritrovato nel suo computer giudicato eversivo, un volantino che comunque parla di fatti e di circostanze totalmente diverse da quelle per cui Roberta e Fabrizio sono in carcere ma soprattutto un volantino datato in un periodo che non coincide con nessun attentato. Raoul resta in carcere perché, a detta degli inquirenti, " questo è un periodo particolare in cui l'Italia è in

guerra per cui ha molte similitudini con 2 anni fa". due anni fa, quando sulla Jugoslavia piovevano bombe, uranio, ci sono stati 2000 morti e decine di migliaia di feriti, sono state lanciate le famigerate Cluster Bomb alcune delle quali raccolte anche dai pescatori italiani che rimasero feriti. Ma su tutti questi crimini la magistratura ha archiviato ogni denuncia. Questa vicenda giudiziaria è un atto politico, è un forte segnale lanciato contro tutti/e coloro che non accettano le scelte guerrafondaie dei diversi schieramenti politici che governano il paese. Un' accanimento giudiziario che suona come una riscossa o una ritorsione per la DIGOS e la Magistratura. Ma perché l'operazione è avvenuta il 16 luglio quando le cosiddette prove indiziarie erano in mano degli investigatori da molto tempo prima? Forse si è preferito attendere che il governo varasse il prolungamento dei termini di carcerazione preventiva da uno a due anni per i cosiddetti reati di terrorismo? O forse perché mancavano pochi giorni al vertice G8 di Genova e quindi andava lanciato un segnale premonitore forte che già prevedeva tanta brutalità da parte delle forze dell'ordine durante le manifestazioni culminate con l'assassinio di Carlo Giuliani? In ogni caso attraverso l'articolo 270-bis-ter-quater del Codice Penale gli inquirenti possono: perquisire, frugare, inquisire, arrestare, pedinare, perseguire e qualcuno oggi sta cercando di dare ancora più poteri contro chi, a discrezione di un magistrato, viene giudicato elemento eversivo.

Dal 1978 ad oggi attraverso il 270-bis-ter-quater decine di migliaia di persone, militanti della sinistra (extraparlamentare e parlamentare), sono state inquisite, indagate arrestate.

Anni, anni, anni di galera
Con il chiaro intento di sottrarci
Da un mondo tutto nostro
Sottraggono solo
Secchi d'acqua
Da un'oceano

(Sante Notamicola dal carcere di Novara)

Assemblea Romana
Contro la Repressione
Roma

Novembre 2001

Solidarietà al compagno ferito e al Comitato di Lotta Quadraro

Il 9 marzo, un compagno del Comitato di Lotta Quadraro, di ritorno dal corteo per la Palestina, è stato accoltellato da fascisti nelle adiacenze del Parlamento, sotto gli occhi delle "forze dell'ordine", le quali hanno assunto un atteggiamento aggressivo e minaccioso nei confronti di chi tentava di prestare soccorso al compagno ferito. Il compagno è attualmente ricoverato, ha subito già una prima operazione, e rischia di perdere la milza. Le carogne fasciste in combutta con le forze della repressione attaccano i movimenti di lotta e i compagni che in essi si impegnano. Ecco un copione che tante volte si è ripetuto, così è stato per Walter Rossi. Le disposizioni che i corpi repressivi dello Stato hanno ricevuto dalla banda Berlusconi sono state ben chiare fin dallo scorso luglio, con l'assassinio di Carlo Giuliani, e questo non può che ringalluzzire i fascisti, e fomentare la copertura, quando non l'assistenza, ad essi fornita dai "tutori dell'ordine costituito". Questo episodio è rappresentativo di una situazione dove un governo di fascisti, razzisti, mafiosi, avventurieri di ogni risma, la banda Berlusconi, sta tentando di instaurare un regime di potere assoluto e personale; ma le mobilitazioni ostacolano e minano questo tentativo, poiché i mandanti di Berlusconi non possono ottenere la pacificazione. Ancora un compagno è stato colpito da chi vuole difendere con ogni mezzo questo ordinamento sociale marcio e distruttivo. Ma noi abbiamo un'arma, la solidarietà delle masse popolari. Per quanto la controrivoluzione preventiva scateni i suoi sgherri e i suoi servi, tutto questo possiamo ritorcerglielo contro, denunciando la vera natura del regime borghese e raccogliendo ancora più forze attorno a noi, tra coloro che aprono gli occhi di fronte a questi atti.

Solidarietà con il compagno colpito dai fascisti! Solidarietà con i



compagni del Comitato di Lotta Quadraro! Denunciamo il regime di controrivoluzione preventiva e la combutta tra guardie e assassini fascisti! Contro la banda Berlusconi e i suoi piani!

Soccorso Rosso/Associazione Solidarietà Proletaria Roma
Strutture e compagni di Roma aderenti al Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc)
Centro di Documentazione FiloRosso

Carc Roma

Roma 10/03/2002

I CARABINIERI TENTANO DI REPRIMERE LA SOLIDARIETÀ

Durante il banchetto di Soccorso Rosso / ASP del 30/03 a Porta Palazzo che si è tenuto Sabato 30/03 per propagandare la piattaforma delle CCC del Belgio e per raccogliere le firme in sostegno di Pierre Carrette, rivoluzionario prigioniero delle CCC, una decina di Carabinieri, servi della controrivoluzione preventiva e della repressione borghese, hanno accerchiato i quattro compagni che gestivano l'iniziativa in solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. I carabinieri, inneggiando alle giornate genovesi, minacciando e sfoderando i loro manganelli ancora caldi delle manganellate inferte poco prima ad alcuni compagni al Balun, hanno tentato di sequestrare il materiale di propaganda, lo striscione dell'SR/ASP ed alcuni manifesti. Il clima intimidatorio e minaccioso creato dai servi della repressione ed il controllo meticoloso e mirato ad ostacolare l'iniziativa di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri non ha però provocato l'effetto sperato dai cani da guardia della borghesia imperialista. I sentimenti delle masse popolari e del proletariato in favore dei rivoluzionari prigionieri e del loro sacrificio, sono stati espressi comunque in quantità superiore alle attese malgrado la banda di mafiosi, fascisti e razzisti rappresentate degnamente dal governo berlusconi, i sindacati di regime ed i partiti riformisti, revisionisti e borghesi abbiano tentato di cavalcare a loro favore il momento di tensione creato dagli ultimi avvenimenti, cercando di infliggere una dura spallata al lavoro di ricostruzione del partito Comunista.

Solidarietà a tutti i rivoluzionari prigionieri! Fuori i compagni dalle galere!!!

Una vittoria contro la repressione archiviata l'inchiesta contro i CARC dell'Ottobre 1999

Nell'Ottobre 1999, nel clima di caccia alle streghe del dopo omicidio D'Antona, la Procura della Repubblica di Roma ordinava un centinaio di perquisizioni e formalizzava altrettante inchieste per Associazione sovversiva. L'area colpita era anzitutto quella dei CARC. Accusando, in prima fila, il loro leader Giuseppe Maj, di avere "organizzato un'associazione denominata (nuovo) Partito Comunista in forma clandestina, la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico". Era solo l'inizio di una spirale repressiva e intimidatoria. Il 7 dicembre dello stesso anno, nell'ambito dell'inchiesta su G P S, verranno compiuti cinque arresti e una quindicina di compagni (tra cui anche Moreno Pasquinelli di Voce Operaia) anch'essi accusati del 270bis, il famigerato reato di associazione sovversiva.

Nella primavera del 2000 toccherà al romano Geri, accusato ingiustamente di essere stato il telefonista delle BR. Nella primavera di quest'anno scatterà l'allucinante inchiesta con arresti ai danni di Iniziativa Comunista. Con precisione svizzera, poco prima delle giornate di Genova, l'area antimperialista verrà di nuovo colpita con gli arresti di alcuni compagni romani, accusati anch'essi di associazione sovversiva e di avere, nella fattispecie, incendiato sedi dei DS a Roma. Nello stesso arco di tempo (maggio 1999-maggio 2001) un altro centinaio di compagni, sia dell'area anarchica che antimperialista, furono denunciati per il 270bis, alcuni

anche arrestati. Quella contro i CARC dell'ottobre del 1999, per così dire, era la madre di tutte queste inchieste liberticide e intimidatorie.

E' dunque una bella notizia quella giunta il 10 dicembre scorso. Il G.I.P. M.T. Covatta ha accolto la richiesta di archiviazione che i PM Ionta, Salvi, De Siervo e Saviotti avevano depositato il 14/06/01 con



l'ordine costituzionale. Tali elementi non consentono però di ritenere che da tale fase di discussione si sia giunti ad una fase operativa, penalmente rilevante. Dall'altra vi sono elementi di sospetto gravanti su alcuni dirigenti dei CARC, tra cui Maj Giuseppe, soprattutto a causa della scelta per una militanza clandestina. Tale elemento non è però di per sé sufficiente a far ritenere integrato il delitto di associazione sovversiva.

L'eventuale sopravvenienza di nuovi elementi o fonti di prova potrà consentire la riapertura delle investigazioni". Al di là di ogni considerazione politica sulla velleitaria scelta di certi compagni di passare alla clandestinità, non per compiere azioni armate, ma per "costruire il nuovo partito comunista", la notizia dell'archiviazione è un successo per tutta l'area rivoluzionaria e antimperialista. Salta infatti uno dei più perniciosi tentativi di criminalizzazione dell'area anticapitalista e antimperialista, messi in atto dopo gli "anni di piombo", e non a caso proprio nel periodo del governo di centro-sinistra, mentre questo partecipo' all'aggressione infame alla Jugoslavia. Il nostro saluto solidale e fraterno va anzitutto a tutti i compagni

la seguente motivazione: "... gli elementi sin qui raccolti non consentono di adire utilmente il giudice del dibattimento. Da un lato sono emersi elementi indicativi dell'esistenza di un dibattito, solo in parte pubblico, finalizzato alla costruzione di un movimento organizzato, che ha tra i suoi obiettivi il sovvertimento violento del-

ancora inquisiti e ingiustamente arrestati, infine a tutti coloro i quali, scappati alle grinfie dello Stato, sono di fatto in libertà vigilata e, nonostante questo, continuano decisi la loro lotta contro il sistema capitalistico.

Voce Operaia

Gennaio 2002

Comunicato per Horst Fantazzini

Il Comitato dell'Associazione di Solidarietà Proletaria di Reggio Emilia esprime la propria rabbia per la morte del compagno anarchico Horst Fantazzini caduto il 24 dicembre nelle carceri imperialiste dello Stato della borghesia. Solidarietà al compagno Carlo Tesseri ancora oggi nelle mani delle forze della repressione. Questo ennesimo omicidio di Stato mostra il vero volto di una società in decadenza e della classe che ancora oggi ne detiene il potere politico ed economico. Tutto è permesso alla borghesia e ai suoi lacchè, ai suoi organi di disinformazione di regime, alle sue forze della repressione. Tutto è consentito per mantenere "l'ordine" e conservare il proprio dominio di classe. Reprimere ogni forma di dissenso espresso dalle classi proletarie e dalle masse popolari ed eliminare fisicamente le avanguardie di lotta sono i metodi ormai all'ordine del giorno di questo "Stato democratico". La borghesia imperialista che detiene il potere di questo sistema che reprime, uccide e genera sempre maggiore miseria e barbarie per le masse popolari di tutto il pianeta, tenta di mantenere in piedi questa società ormai in decadenza portando sempre più ad uno stato di coercizione violenta delle masse popolari e di con-

trorivoluzione preventiva per le sue avanguardie di lotta. "L'occhio di riguardo", che le forze della repressione pongono nei confronti dei rivoluzionari e di chiunque si opponga a questo sistema infame, si inserisce pienamente in tale ambito. Il governo Berlusconi sta tentando un processo di trasformazione del nostro paese in un regime. L'uccisione dei compagni nelle piazze, le torture fisiche fino ad arrivare all'uccisione dei compagni nelle galere, la creazione di nuove "leggi speciali", sono elementi evidenti del percorso che la banda laico-vaticano-mafiosa del governo Berlusconi sta tentando di portare a termine. Ciò si esprime anche nel campo dello sviluppo del controllo e della repressione alla resistenza che le masse popolari esprimono all'avanzare della crisi di questo sistema sociale e dei suoi governi, che portano sempre più una politica di lacrime e sangue per le masse stesse, e nella controrivoluzione preventiva come strumento di controllo e repressione nei confronti delle avanguardie antimperialiste e rivoluzionarie (ad esempio la creazione di nuove leggi speciali vedi gli articoli 270 ter e 270 quater approvati in queste ultime settimane). Occorre lottare contro ogni tentativo

della borghesia imperialista e dei suoi governi di trasformare il nostro paese in un regime.

Occorre lottare nello specifico contro il governo Berlusconi. Dobbiamo raccogliere e sostenere ogni forma di resistenza e momento di lotta delle masse popolari contro il governo Berlusconi.

La solidarietà di classe è un'arma, raccogliamo la solidarietà dei lavoratori e delle masse popolari verso chi viene colpito dalla repressione borghese. Sviluppiamo un'ampia forma di controinformazione per rompere il silenzio della borghesia verso chi viene colpito dalla repressione.

Onore al compagno Horst Fantazzini caduto nelle carceri della borghesia imperialista!

Libertà per il compagno Carlo Tesseri!

Onore a tutti i compagni caduti nella lotta contro l'imperialismo!

Massima solidarietà di classe ai compagni colpiti dalla repressione della borghesia!

Libertà per i rivoluzionari prigionieri rinchiusi nelle carceri imperialiste di tutto il pianeta!

Reggio Emilia 26/12/2001
SR/ASP Reggio Emilia



HORST, UNA VITA PER L'ANARCHIA

In queste ore di rabbia e di angoscia per la morte del compagno Horst Fantazzini, molte domande non trovano ancora risposte. Ci hanno detto che Horst è morto per arresto cardiaco.

Ma qual è la causa di quest'infarto? Soprattutto chi ha fermato il suo cuore? I suoi figli hanno notato dei lividi sul corpo. È stato un pestaggio o lo stesso ritorno in carcere a provocare la sua morte? L'unica certezza che abbiamo è che la morte di Horst non è altro che l'ennesimo assassinio di Stato perpetrato contro un anarchico che ha inteso vivere lottando senza sosta contro il capitale, contro le prigioni nelle quali ha vissuto metà della sua esistenza e contro qualsiasi forma di autorità. Per Horst era già stata pianificata la morte in car-

cere, visto che la sua condanna sarebbe terminata nel 2002, ma avevano già tentato di eliminarlo in passato, crivellandolo di colpi durante un tentativo di fuga. Il 24 dicembre dopo 32 anni di carcere, il nostro compagno è morto nelle loro mani, sequestrato nelle galere di Stato! Riteniamo diretti responsabili di questa morte i p.m. Bolognesi Orso e Pescatore, nonché il direttore e tutti gli infami che lavorano all'interno del carcere della Dozza. Assassini di ieri e di oggi non vi dimenticheremo. Il nostro pensiero adesso è anche rivolto al nostro compagno Carlo Tesseri, anch'egli sequestrato nel carcere della Dozza, amico e compagno da sempre di Horst, arrestato insieme a lui il 19 dicembre, a cui sono tuttora negati i colloqui con i

familiari. La sua compagna ha già chiesto al p.m. Orso un colloquio urgente che le è stato negato più volte. Stamattina (25/12) si è recata dal vicedirettore della Dozza, Candiano, il quale si è rifiutato di farle incontrare Carlo, rispondendo che la morte di Horst non era un motivo sufficientemente grave per concederle il colloquio. Riteniamo sia importante stringerci intorno a Carlo, perché senta il nostro affetto e la nostra solidarietà.

**LIBERTA' PER CARLO. LIBERI TUTTI.
FUOCO ALLE GALERE.**

Gruppo Anarchico per l'Azione Diretta Globale

Dicembre 2001

Lottiamo contro la repressione e le intimidazioni Lavoriamo per la ricostruzione del partito comunista

Un nostro compagno, nel corso della sua passata esperienza politica, tra la metà e la fine degli anni '80 venne incarcerato e processato, riportando una condanna definitiva per l'art. 270/bis, sulla base delle dichiarazioni di "pentiti". In occasione del primo grado del processo, i giudici disposero che alcuni capi di imputazione venissero stralciati, cioè non presi in considerazione al momento.

In questo modo crearono le premesse per riutilizzare lo stesso procedimento in un secondo tempo. Puntualmente - a distanza di 15 anni! - lo stralcio è stato riesumato, ed è ora istruito dal giudice Otello Lupacchini, lo stesso dell'attacco repressivo contro i compagni di Iniziativa Comunista.

Il 16 aprile 2002 si svolgerà la prima udienza di questo processo clonato, con il quale si vuole colpire anche il nostro compagno impegnato nel lavoro per la ricostruzione del p.c.

Le intimidazioni, la repressione sono manifestazioni pratiche del regime di controrivoluzione preventiva, instaurato dalla borghesia imperialista per proteggere lo sfruttamento e impedire l'affermazione degli interessi della classe operaia e proletaria, e delle masse popolari.

Queste pratiche dimostrano la natura reazionaria della borghesia, del suo ordinamento sociale e delle sue leggi e istituzioni, confermando quanto i comunisti hanno sempre sostenuto.

Denunciamo il regime di controrivoluzione preventiva con maggior vigore, facciamo appello alla solidarietà delle masse popolari per continuare la lotta contro la repressione, e contro i rapporti di produzione e l'ordinamento sociale che la repressione vuole difendere.

La ricostruzione del p.c. è il centro dello scontro di classe, e noi la sosterranno con sempre maggior determinazione.

Carc Roma

N.B. per esprimere solidarietà al compagno processato usare l'indirizzo e-mail di posta elettronica dell'SR/ ASP

Continua l'azione repressiva di sbirri e magistratura a Teramo e provincia

Perquisito il laboratorio anarchico "La ramaccia" e le abitazioni di tre compagni/e.

Come avevamo già comunicato un po' di giorni fa la situazione a Teramo e provincia non è per niente tranquilla. Dopo aver ritrovato delle microspie sia all'interno del laboratorio anarchico "La ramaccia" a Teramo, che in una abitazione di Alba Adriatica e averle prontamente rimosse, la situazione si è chiaramente delineata. Nei giorni seguenti al ritrovamento dei microfoni, tre compagni sono stati fermati in città mentre attaccavano dei manifesti che parlavano dell'accaduto e che ribadivano come esso non fosse che una delle tante facce repressive del regime democratico che tutti i giorni ci opprime. Sono stati tratti in questura per più di due ore e denunciati per attacchinaggio abusivo. I manifesti venivano staccati dagli sbirri uno ad uno o quasi, segno che non erano assolutamente graditi. La notte seguente, venerdì 22 febbraio, alle 5.25 partiva un'operazione di polizia, coordinata tra le questure di Teramo e Roma, che portava a svariate perquisizioni a carico di tre compagni per il reato di cui agli artt. 270, 635 comma 2 c.p. che disponeva "la perquisizione... dell'abitazione o altri locali anche se formalmente intestati a terzi, comunque nella disponibilità dei predetti... potendo ivi esservi occultate cose o tracce pertinenti ai reati per cui si procede". A Teramo venivano perquisite di seguito: il domicilio di un compagno presso suo padre, il laboratorio anarchico, l'abitazione di sua nonna e, infine, un'abitazione affittata a degli studenti sempre di proprietà del padre. Sulla costa teramana venivano perquisite sempre di seguito: ad Alba Adriatica l'abitazione dove risiedono un compagno e una compagna, la stessa delle microspie, e inoltre a Tortoreto le abitazioni della sorella e della madre di uno dei due. L'operazione poliziesca è partita dalla Procura della repubblica di Teramo e dal sostituto procuratore David Mancini "anche in forza di sollecitazioni intervenute da parte di organi di P.G. sparsi su tutto il territorio nazionale" per acclarare " la disponibilità di materiale



documentale, tra cui l'istruzione per il confezionamento di armi, idoneo alla promozione di scopi sovversivi, nonché il collegamento con altri gruppi nazionali". Dopo le perquisizioni, durate circa 5 ore, i tre compagni più una compagna ospite in una delle abitazioni venivano portati in questura dove venivano tenuti fino alle 18.30 e poi rilasciati. Nelle perquisizioni venivano sequestrate una montagna di materiale cartaceo, relativo all'archivio-biblioteca del laboratorio, due computers, una pistola nella casa di uno dei genitori, risultata regolarmente denunciata, un ordigno inattivo souvenir della seconda guerra mondiale e inoltre si riprendevano le loro fottute microspie.

Quando venivano restituiti i verbali di sequestro i compagni indagati notavano che nel verbale relativo al laboratorio

c'erano due oggetti: "una tronchesina con manico di colore verde, della lunghezza di circa 12 cm. e filo di stagno della lunghezza di circa 150 cm."; che con sicurezza non erano all'interno del laboratorio, subito veniva chiesto di poterli visionare e gli sbirri dopo essersi consultati con i capi affermavano che non era possibile.

Questa è sommariamente la cronaca repressiva di questi giorni. Salutando e abbracciando tutti i compagni e le compagne e tutti quegli individui in rivolta contro questa società pacificata e autoritaria, ribadiamo il nostro odio e la nostra rabbia (accresciuta) verso tutti gli oppressori e i loro servi.

*I compagni indagati
Febbraio 2002*

OPERE DI STALIN

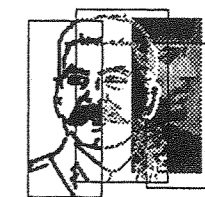
con documenti dell'Internazionale comunista e del Partito comunista (b) dell'Unione Sovietica

20 volumi, 300/320 pagine cad.

Potete prenotare l'intera Opera al prezzo speciale di L. 350.000 versando l'importo sul CCP n. 24856205 intestato a Edizioni Rapporti Sociali - Milano

RS

OPERE DI STALIN



VOLUME 5

RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI